

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
2	Giornale di Sicilia	24/11/2011	TAGLIARE LE PROVINCE? ORA SI PUO' FARE (A.Forbice)	3
13	La Padania	24/11/2011	I LOMBARDI NON VOGLIONO PERDERE LE PROVINCE	4
	Agenparl.it (web)	23/11/2011	IPT: UPI, DA REGIONI A STATUTO SPECIALE RISCHIO CONCORRENZA SLEALE	5
	Asca.it	23/11/2011	FEDERALISMO: CASTIGLIONE (UPI), SU IPT C'E' RISCHIO CAOS	6
	Il Giornale di Ragusa (web)	23/11/2011	RAGUSA, ABOLIZIONE DELLE PROVINCE: PER ANTOCI E' UN FALSO PROBLEMA	7
	Immediapress (web)	23/11/2011	RAI MONDO RAI / APPUNTAMENTI E NOVITA': A "UNOMATTINA" ABOLIZIONE DELLE PROVINCE, A "DELITTI ROCK" L	9
	Libero-news.it	23/11/2011	PROVINCE: CASTIGLIONE (UPI), PARADOSSO E' ELIMINARLE PER INTRODURRE QUELLE REGIONALI	10
	Regioni.it (web)	23/11/2011	FEDERALISMO FISCALE: IPT; UPI, RISCHIO CONCORRENZA SLEALE SOCIETA' NOLEGGIO MIGRANO A REGIONE STATUT	11
19/48	Prima i Bambini	01/10/2011	AUTONOMIA TRIBUTARIA DI REGIONI E PROVINCE	12
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
37	Il Sole 24 Ore	24/11/2011	NOTIZIE IN BREVE - INCONTRI SULLE NOVITA' PER GLI ENTI LOCALI	42
2/3	La Repubblica	24/11/2011	SPUNTA LA REVISIONE DEI TICKET NEL CALCOLO REDDITO FAMIGLIARE E FIGLI (R.Petrini)	43
10	MF - Milano Finanza	24/11/2011	L'EXPO DEL 2015 APPESA AL PATTO (R.Ricciardi)	44
71	Panorama	30/11/2011	LA LEGA FA DA SOLA PER ARRIVARE hPIU' FORTE ALLE PROSSIME ELEZIONI, MA SE VUOLE IL FEDERALISMO (V.Feltri)	45
3	L'Unita'	24/11/2011	Int. a V.Visco: "PATRIMONIALE? SI MA SUGLI IMMOBILI E' LA SCELTA PIU' EQUA" (B.Di giovanni)	46
10/11	L'Unita'	24/11/2011	ECCO COME TAGLIARE IL RIFORMISMO INVECE DELL'ANTIPOLITICA (M.Zegarelli)	48
1	Europa	24/11/2011	PATRIMONIALE, FUNZIONA COSI' (E.Morando)	50
Rubrica Pubblica amministrazione				
14	Il Sole 24 Ore	24/11/2011	I SINDACI: "SI ALL'ICI MA SENZA SCAMBI" (G.Trovati)	51
25	Il Sole 24 Ore	24/11/2011	QUELLA CORSA ALL'INDEBITAMENTO (M.Maugeri/G.Oddo)	52
35	Il Sole 24 Ore	24/11/2011	DEFINIBILI LE CONTROVERSIE SULLE ISCRIZIONI IPOTECARIE (L.Lovecchio)	54
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	24/11/2011	LA LUNA DI MIELE E I PRIMI RISCHI (S.Folli)	55
1	Corriere della Sera	24/11/2011	LE "IDI DI GENNAIO" (M.Franco)	56
5	Corriere della Sera	24/11/2011	MONTI: CABINA DI REGIA SULLA CRISI (M.Galluzzo)	58
7	La Stampa	24/11/2011	SALTA IL VERTICE SUI SOTTOSEGRETARI (A.La mattina)	60
7	La Stampa	24/11/2011	TRA I POLITICI RISPUNTA LA VOGLIA DI ELEZIONI (M.Sorgi)	61
7	Il Messaggero	24/11/2011	Int. a C.Damiano: DAMIANO: ATTACCO SENZA SENSO NON SPOSTIAMOCI AL CENTRO (D.Pirone)	62
22	Il Messaggero	24/11/2011	GUERRA FINANZIARIA (R.Gervaso)	63
1	Il Giornale	24/11/2011	MA A GOVERNARE COSI' SONO CAPACI TUTTI (S.Tramontano)	64
50/56	Panorama	30/11/2011	Int. a P.Casini: CI PENSO IO AL NUOVO COMPROMESSO STORICO (E.Fiorentino)	65
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
5	Il Sole 24 Ore	24/11/2011	MONTI CHIEDE LO SPRINT SULLE RIFORME (L.Palmerini)	69
15	Il Sole 24 Ore	24/11/2011	FISCO PESANTE SUL MATTONI (S.Fossati/G.Trovati)	71

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica	Economia nazionale: primo piano		
27	Il Sole 24 Ore	24/11/2011	<i>Int. a A.Bonomi: FINALMENTE C'E' STATO IL SALTO DI MENTALITA' (G.ch.)</i>	73
36	La Repubblica	24/11/2011	<i>SERVE IL RIGORE MA ANCHE LA CRESCITA (J.Delors)</i>	74
41	La Repubblica	24/11/2011	<i>Int. a J.Higgs: JEREMY, IL GURU CHE INVESTE SOLO SULL'ENERGIA PULITA "ECCO PERCHE' CONVIENE" (Gp.v.)</i>	75
3	La Stampa	24/11/2011	<i>Int. a P.Padoan: "ORMAI E' A RISCHIO TUTTA L'EUROZONA CI STA SALVANDO LA BCE" (T.Mastrobuoni)</i>	76

IL COMMENTO

ELIMINAZIONE GRADUALE DEI 110 ENTI, SVUOTANDONE IL RUOLO: QUESTA LA STRATEGIA IPOTIZZATA DA MONTI

TAGLIARE LE PROVINCE? ORA SI PUÒ FARE



ALDO FORBICE

Col programma Monti le province sono tornate a rischio. Sarà la volta buona? Per la verità adesso c'è qualche chance in più per la eliminazione delle costose 110 macro strutture intermedie?

È difficile dirlo perché, visti i precedenti, nessuno se la sente di essere ottimista. Ma il passaggio della Lega Nord (che, come è noto, è la forza politica che più si è schierata per la difesa ad oltranza di questi enti) all'opposizione può fare sperare in una decisione risolutiva. E la strada scelta dal prof. Monti ci sembra la più soft, ma forse anche la più

efficace.

«Il riordino delle competenze delle Province - ha detto il professore - può essere disposto con legge ordinaria. La prevista specifica modifica della Costituzione potrà completare il processo, consentendone la completa eliminazione, così come prevedono gli impegni presi con l'Europa». In pratica si tratta di svuotare il ruolo di questi enti, trasferendone le competenze alle regioni, ai comuni e alle unioni dei comuni (con i relativi finanziamenti).

L'opera sarà completata con la legge costituzionale, prevista dal ddl approvato l'8 settembre scorso dal governo Berlusconi, che dovrebbe cancellare completamente questi enti. Questo significa che, come prevede la lettera della Bce al governo, si dovrebbe iniziare il trasferimento dei 60

mila dipendenti delle province ai comuni e alle regioni. Un compito necessario anche se non facile. Monti però ha fatto capire che non tenterà neppure di fronte a una prevedibile opposizione dei sindacati. Questo significherebbe anche una graduale riduzione dei costi del personale (che rappresentano 115 milioni di euro l'anno).

Complessivamente le sforbiciate ridurranno sensibilmente l'attuale costo delle province (12 miliardi, di cui 8 per investimenti e 4 per la parte corrente) inizialmente di almeno 2 miliardi, ma via via arriveranno a oltre 4 miliardi.

Ma certo **l'Upi** (l'Unione delle province) non se ne starà a guardare. Nelle settimane scorse ha diffuso in tutti i media note difensive per sostenere la tesi che l'abolizione di questi enti comporterebbe ri-

sparmi molto modesti per la spesa pubblica. Ma la battaglia ci appare veramente disperata.

A sostenere l'offensiva mediatica è l'attuale presidente **Giuseppe Castiglione** (che è anche presidente della provincia di Catania) che ha commissionato «casualmente» uno studio all'Università Bocconi di Milano (l'ateneo di cui Monti era presidente) per accreditare la tesi ormai rituale, secondo cui con la chiusura delle faraoniche 110 sedi provinciali si risparmierebbero solo pochi milioni. Le cose non stanno affatto così, come si è detto. Senza calcolare poi i risparmi che si potrebbero ricavare anche dalla cancellazione di altri enti collaterali (prefetture, Inps, vigili del fuoco, Motorizzazione civile, Banca d'Italia, ecc.). Ma siamo certi che il prof. Monti non si lascerà influenzare dagli «argomenti» **dell'Upi**. FONDI@GDS.IT



L'Upi si oppone e smentisce i risparmi. Il premier non si lasci influenzare



Ridimensionare le competenze ridurrebbe già i costi per 2 miliardi



I LOMBARDI NON VOGLIONO PERDERE LE PROVINCE

MILAN - Più della metà dei lombardi, il 59 per cento, non intende rinunciare alla propria Provincia. In più, è stato dimostrato, dati alla mano, che, almeno in Lombardia gli Enti "rendono" più di quanto costino. «I risultati della ricerca Ipsos confermano quello che noi, lavorando, percepiamo ogni giorno: le Province lombarde sono parte integrante del territorio e i cittadini sono i primi a riconoscere l'efficienza del loro operato». Il presidente dell'Unione Province Lombarde, il comasco **Leonardo Carioni**, commenta così gli esiti del sondaggio realizzato da Ipsos per Anci Lombardia su cittadini e amministratori lombardi, presentato ieri al Palazzo delle Stelline di Milano.

Dai dati, in particolare, emerge che, nonostante la propaganda demagogica avviata da alcuni organi di stampa contro le Province in nome di un fantomatico risparmio della spesa pubblica, la percezione dei cittadini nei confronti di questi enti rimane positiva: «Se il 59% della popolazione lombarda non vuole che la sua Provincia vanga abolita, il 21% non vuole eliminarne nessuna e il 33% auspica che vengano sopresse solo quelle più piccole - evidenzia Carioni - si-

gnifica solo una cosa: che le Province lombarde dimostrano con i fatti, quotidianamente, di non essere inutili carrozzoni votati allo spreco, come alcuni vogliono far intendere»

Percentuali importanti che, sottolinea il Presidente Upl, diventerebbero ancora più significative se ci fosse una maggiore trasparenza sui reali costi delle Province: «Un recente studio dell'Università Bocconi attesta che le Province costano in media

due euro pro capite all'anno, poco più di un euro in Lombardia, Una vera e propria inezia, a fronte delle numerose e importanti competenze che svolgono, come la manutenzione di strade e scuole. A maggior ragione se si pensa agli oltre 7.000 Enti intermedi, la maggior parte dei quali assolutamente inutili, che per i soli Cda costano allo Stato oltre 2,5 miliardi di euro».

Carioni ha citato i primi dati di inquadramento di uno studio effettuato dall'Università Bocconi di Milano intitolato "Il riassetto delle Province: risparmio o aggravio dei costi?"

presentato sempre ieri, presso la sede della Provincia di Milano, dal prof. **Lanfranco Senn**, Professore ordinario di Economia Regionale dell'Università Bocconi, curatore della ricerca, alla presenza del presidente dell'Upl, **Giuseppe Castiglione**, del presidente della Pro-

vincia di Milano e vice presidente vicario UPL, on. **Guido Podestà**, di **Antonio Saitta** e **Dario Galli**, vice presidenti vicari Upl e, rispettivamente, presidenti delle Province di Torino e Varese.

L'Unione Province Lombarde si augura che serva per avviare una riflessione seria sul tema del riordino degli Enti locali: «Nessuno qui vuole fare una difesa a priori delle Province - afferma il presidente Galli - anzi, siamo pronti a metterci in discussione e a fare la nostra parte nell'ambito di un riassetto generale degli enti intermedi. Siamo convinti, però, che ogni eventuale riforma debba partire dal presupposto che un territorio, per essere amministrato bene, deve avere un livello di governo adeguato alla quantità e all'entità dei servizi da fornire ai cittadini, che esso si chiami Provincia o in un altro modo».

.....
*Il sondaggio
 commissionato da Upl
 dimostra che il 59%
 dei cittadini è contrario
 alla loro abolizione*



Leonardo Carioni

IPT: UPI DA REGIONI A STATUTO SPECIALE RISCHIO CONCORRENZA SLEALE

(AGENPARL) - Roma, 23 nov - Rischio caos sull' imposta IPT, a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo sull'autonomia finanziaria delle Regioni a Statuto Ordinario e delle Province. A dare l'allarme è il Presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, che pone all'attenzione un fenomeno che si sta consolidando negli ultimi mesi.

"Mentre nelle Regioni a Statuto Ordinario le Province applicano l'IPT con criteri proporzionali rispetto alla potenza del veicolo - afferma Castiglione - nelle Regioni a Statuto Speciale questo non è possibile, poiché lo stesso decreto sull'autonomia finanziaria esplicitamente non si applica a province ubicate in queste Regioni, come previsto dalle Legge delega sul federalismo fiscale.

Questa anomalia - spiega il Presidente dell'Upi - ha fatto sì che non appena entrato in vigore il decreto, sia iniziata una sorta di migrazione delle società che acquistano per noleggio ingenti parchi veicolari, dalle Province di Regioni a statuto Ordinario verso quelle di Regioni a statuto speciale, attraverso l'apertura fittizia di sedi secondarie, dove immatricolare i veicoli in quelle sedi, sebbene la loro attività principale, il personale ed i servizi siano stabiliti in altre sede.

Infatti, richieste di immatricolazione sono vistosamente ed in modo anomalo cresciute nelle Regioni a Statuto speciale (con particolare riferimento a Trento ed Aosta) e parallelamente si sono ridotte nelle Regioni a statuto ordinario, soprattutto nelle città in cui hanno sede le principali società di noleggio flotte e grandi concessionari". Una situazione che Castiglione considera grave per le pesanti ripercussioni finanziarie che si stanno determinando in alcune Province, come dimostrano alcuni dati: mentre ad Aosta sono aumentate del +400% le formalità, nel mese di ottobre 2011, rispetto allo stesso periodo del 2010, la Provincia di Roma fa registrare - 22,93%, la Provincia di Firenze un -22,04% e la Provincia di Verona un - 13,68%.

Accesso Ascachannel

Utente Registrato

nome utente password

non sei registrato clicca qui

economia
finanza
tecnologia

politica
sociale

esteri

archivio news
news@mail

ascachannel



23-11-11

FEDERALISMO: CASTIGLIONE (UPI), SU IPT C'E' RISCHIO CAOS

(ASCA) - Roma, 23 nov - Rischio caos sull' imposta Ipt, a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo sull'autonomia finanziaria delle Regioni a Statuto Ordinario e delle Province. A dare l'allarme e' il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, che pone all'attenzione un fenomeno che si sta consolidando negli ultimi mesi.

"Mentre nelle Regioni a Statuto Ordinario le Province applicano l'IPT con criteri proporzionali rispetto alla potenza del veicolo - afferma Castiglione - nelle Regioni a Statuto Speciale questo non e' possibile, poiche' lo stesso decreto sull'autonomia finanziaria esplicitamente non si applica a province ubicate in queste Regioni, come previsto dalle Legge delega sul federalismo fiscale.

Questa anomalia - spiega il Presidente dell'Upi - ha fatto si' che non appena entrato in vigore il decreto, sia iniziata una sorta di migrazione delle societa' che acquistano per noleggio ingenti parchi veicolari, dalle Province di Regioni a statuto Ordinario verso quelle di Regioni a statuto speciale, attraverso l'apertura fittizia di sedi secondarie, dove immatricolare i veicoli in quelle sedi, sebbene la loro attivita' principale, il personale ed i servizi siano stabiliti in altre sede.

Infatti, richieste di immatricolazione sono vistosamente ed in modo anomalo cresciute nelle Regioni a Statuto speciale (con particolare riferimento a Trento ed Aosta) e parallelamente si sono ridotte nelle Regioni a statuto ordinario, soprattutto nelle citta' in cui hanno sede le principali societa' di noleggio flotte e grandi concessionari". Una situazione che Castiglione considera grave per le pesanti ripercussioni finanziarie che si stanno determinando in alcune Province, come dimostrano alcuni dati: mentre ad Aosta sono aumentate del +400% le formalita', nel mese di ottobre 2011, rispetto allo stesso periodo del 2010, la Provincia di Roma fa registrare - 22,93%, la Provincia di Firenze un -22,04% e la Provincia di Verona un - 13,68%.

com-rus

notizie correlate

audio

VARATO DECRETO ATTUATIVO PER LO SVILUPPO DELLE AREE SOTTOUTILIZZATE

BERLUSCONI, SARA' LEGGE AL MASSIMO ENTRO MARZO

FEDERALISMO FISCALE: CEDOLARE SECCA 20% SUGLI AFFITTI E NUOVA TASSA COMUNALE

FEDERALISMO FISCALE: PRIMO SI' AL DECRETO ATTUATIVO SUI FABBISOGNI DI COMUNI E PROVINCE

FEDERALISMO FISCALE: DISCO VERDE DEL CDM A RELAZIONE TREMONTI. BOSSI, SI PARTE CON QUELLO MUNICIPALE

articoli

DELRIO, CON CERTEZZA ENTRATE PER COMUNI SI CAPIRA' UTILITA'

ZAIA, LEGA NORD NON E' DISPOSTA AD ASPETTARE

LA LOGGIA, BENE MONTI. PRESTO INCONTRO CON GOVERNO

ZAIA A CALDORO, NE CHIEDA DI PIU'

RICERCA ASTRID, CRISI PUO' ACCELERARNE PERCORSO

RUFFATO (VENETO), REGIONALISMO A RISCHIO

MARONI, MI AUGURO PROCESSO VENGA COMPLETATO

ZAIA, NON E' PIU' UNA SCELTA MA UNA NECESSITA'

CONSIGLI REGIONALI, 14/11 SEMINARIO A VENEZIA

CASTIGLIONE (UPI) SU IPT C'E' RISCHIO CAOS

DELRIO, CON CERTEZZA ENTRATE PER COMUNI SI CAPIRA' UTILITA'

ZAIA, LEGA NORD NON E' DISPOSTA AD ASPETTARE

ZAIA A CALDORO, NE CHIEDA DI PIU'

RICERCA ASTRID, CRISI PUO'

multimedia

salute oggi

- Home Page
- Copertina
- Focus
- Speciali
- CINEMA E SPETTACOLO
- La ricostruzione dell'Aquila
- Abruzzo/la ripresa
- Breaking News
- Economia
- Borse&Mercati
- Politica
- Enti Locali
- Sport
- Attualita'
- Energia e Mercati
- Terzo Settore
- Leggi&Regioni
- Cooperazione decentrata
- VetrinaItaliana
- Attività di Governo
- Edizione Radiofonica
- Governo.it
- Governo.it focus
- Governo.it estero
- Autonomie Locali
- Multimedia
- Ambiente e turismo
- Stampa estera
- Famiglia
- Energia e Petrolio

PARTNERS

basta un click per tenersi Informati



MODICA PALACE HOTEL
arte • relax • benessere
business

il Giornale di Ragusa

il giornale online della Provincia di Ragusa

MODICA PALACE HOTEL
arte • relax • benessere
business

MODICA - Polo Commerciale
0932 456033

MODICA - Polo Commerciale
0932 456033

Per la corretta visualizzazione del sito è necessario abilitare



Cerca nel sito...

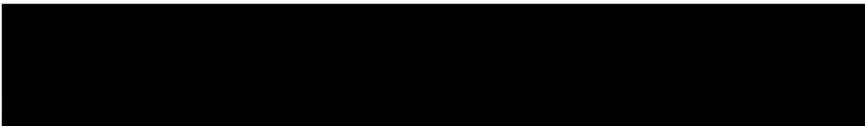
Cerca

PRIMA PAGINA | **NOTIZIE** | REGIONE | COMUNI | RUBRICHE | LETTERA AL DIRETTORE | DICOLAMIA | IN PUNTA DI PENNA | ANNUNCI

ULTIM'ORA:

ULTIME NOTIZIE - Venticinque si autosospende dal Pdl, scarica i partiti e prepara la giunta tecnica - Scidi, è tornata a casa

Home > Notizie > Politica > Ragusa, abolizione delle Province: **per Antoci è un falso problema**



"E' strumentale calvare il dissenso"
Ragusa, abolizione delle Province:
per Antoci è un falso problema



Scritto da Silvio Biazzo

Mercoledì 23 Novembre 2011 - 19:00



Ragusa – Il presidente della Provincia di Ragusa fa sentire la sua voce nel dibattito che vede contrapporsi gli schieramenti, in fronti opposti, pro e contro l'abolizione dell'Ente. "Abolire le Province, ma perché? Non sono mai stati diffusi dati oggettivi sui compiti e sui loro costi reali ma si continua imperterriti a "cavalcare" l'onda dell'indignazione popolare per il costo della politica?" dichiara Antoci: "Ora c'è una ricerca della Bocconi di Milano che sfata certi luoghi comuni sui presunti costi delle Province.

Un dato su tutti: il costo delle Province in Sicilia per ogni singolo cittadino è di 132 euro. E' una cifra davvero irrisoria".

Franco Antoci si rivolge specialmente ai semplici cittadini. "Premesso che ho rispetto per l'opinione di ognuno sulla bontà o meno del mantenimento delle Province, ritengo utile intervenire per confutare i luoghi comuni dell'alto costo delle Province e della loro presunta inutilità. Solo pochi profondi conoscitori della materia hanno fatto notare che eliminando le Province bisognerà comunque trasferire ad altri enti le loro competenze, per cui in realtà, senza tema di essere smentiti, alla fine non ci sarebbe alcun risparmio se non quello degli emolumenti agli amministratori.

Appare più opportuno decidere invece un immediato riordino delle istituzioni che portino a concedere alle Province competenze maggiori di quelle attuali. Che senso ha avere più di ottomila comuni, migliaia dei quali con solo centinaia di abitanti, con sindaci, giunte, consiglieri e segretari comunali e poi puntare il dito verso le Province? Perché, invece di fare facile populismo, non si spiega ai cittadini chi – una volta abolite - dovrà gestire e curare le strade tra un comune e l'altro, chi dovrà tutelare la sicurezza degli istituti scolastici, il controllo e la salvaguardia delle riserve e dell'ambiente, occuparsi delle discariche abusive e via dicendo".

"Da un'analisi dei costi delle Province effettuata recentemente dall'Università Bocconi di Milano – continua Franco Antoci - realizzata per chiarire il ruolo di queste istituzioni, si è rilevato quanto sarebbe l'effettivo risparmio che si avrebbe dalla loro abolizione, e quali sarebbero invece i costi che lo Stato dovrebbe sostenere a seguito della cancellazione dell'ente. Si è così scoperto che la spesa complessiva delle Province italiane, nel 2010, e' stata pari a 11,5 miliardi di euro, per una media di 193 euro sostenuti da ogni cittadino. Del totale, 8,6 miliardi, cioè il 74 per cento, sono i costi della spesa corrente e di questi l'1,4 per cento (122 milioni di euro, ovvero solo due euro medi pro capite) riguarda i costi per la rappresentanza democratica, cioè i cosiddetti 'costi della politica' che raggruppano le spese per indennità e rimborsi o i servizi per le consultazioni elettorali. I restanti 2,9 miliardi di euro riguardano invece investimenti.

L'Unione delle Province Italiane considera questo studio "un'operazione verità" finalmente con dati reali, che si inserisce visibilmente nel tema vero del riassetto delle istituzioni e che fa scoprire, che le Province effettuano il 6 per cento della spesa degli enti pubblici, i Comuni il 10 per cento e le Regioni sull'84 per cento. Uno studio che sfata il luogo comune di Province come ente "mangiasoldi". E di questo i cittadini devono avere consapevolezza e poi potranno decidere liberamente sull'utilità o meno delle Province".

Una nostra "riflessione": non è forse che il cittadino ...comune non veda di buon occhio certe "facili spese" fatte con i "loro" soldi quali ad esempio manifestazioni di dubbio interesse culturale o promozionale ? o anche nel settore "impiego" di forze-lavoro non proprio essenziali ? o anche spese per interventi che potrebbero essere demandati ai Comuni a costo zero ? (...ma certamente ci sbagliamo !)-.

Tags: antoci | province | ragusa

© RI PRODUZIONE VIETATA



Aggiungi commento

Nome (richiesto)

E-Mail (richiesta)

Notificami i commenti successivi



LOGIN AREA User ID Password ARGOMENTI Seleziona un argomento

SERVIZI



IMMEDIAPRESS > Servizi > Dettaglio comunicato

22 novembre 2011 - 19:45

MONDO RAI / APPUNTAMENTI E NOVITA': A "Unomattina" abolizione delle province, a "Delitti Rock" la morte di Amy Winehouse

Rai - RAI Radiotelevisione Italiana S.p.a.

Roma, 22 nov. - A Unomattina, la trasmissione condotta da Elisa Isoardi e Franco Di Mare in onda domani alle 6.45 su Rai1, si tornerà a parlare delle province italiane: quante e quali sono, quanto costano e cosa potrebbe cambiare con l'approvazione del disegno di legge costituzionale che ne prevede l'abolizione. Interverranno **Giuseppe Castiglione**, presidente dell'**Unione province italiane**, Silvio Boccalatte, avvocato dell'Istituto Bruno Leoni, e Mario Ajello, giornalista de Il Messaggero. La rubrica sulla medicina, invece, sarà dedicata alla 3ª Giornata Nazionale della Malattia di Parkinson, prevista per sabato 26 novembre. Spazio poi ai rischi e alle opportunità per gli acquisti on line.

E' dedicata alla tragica scomparsa della cantante inglese Amy Winehouse l'ultima puntata di 'Delitti Rock', in onda domani alle 23.25, su Rai 2. Questa puntata speciale, dal titolo 'Amy Winehouse - La ragazza che e' morta tre volte' presenta interviste ad Alex Foden il parrucchiere di Amy (quello che ha inventato la sua celebre acconciatura) ma anche uno dei suoi migliori amici, a Nick Johnstone, giornalista e scrittore, autore della prima biografia sulla Winehouse ("Amy, Amy, Amy"), a Lucy O'Brien, giornalista e scrittrice, esperta di musica al femminile, ha conosciuto Amy Winehouse, a Missinca nome d'arte di Caterina Barbieri, cantautrice milanese che dal 2006 vive a Berlino e che ha aperto i concerti di Amy Winehouse nel tour tedesco del 2007 e a Giorgio Cerizza, psichiatra esperto in problemi di tossicodipendenze e alcolismo. La colonna sonora della puntata sarà costituita da performance della stessa Amy Winehouse.

Governo Monti, tecnico o politico? Tra critiche e consensi se ne parlerà nella puntata di 'Agora' in onda domani alle 8.00 su Rai3 con Guido Crosetto, deputato Pdl; Matteo Colaninno, deputato del Pd; Gianluca Galletti, deputato dell'Udc; Dario Galli (LN), presidente della Provincia di Varese, e i giornalisti Arturo Diaconale e Peter Gomez. Nella seconda parte del programma, dopo l'ultimo presunto episodio di violenza su un detenuto romano, si parlerà dei tanti lati oscuri nei casi Cucchi e Uva. Ne discuteranno con Andrea Vianello, Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, Gherardo Colombo, ex magistrato e autore del libro 'Il perdono responsabile', Giovanni Battista Durante, segretario generale del sindacato di Polizia Penitenziaria, e gli avvocati Fabio Anselmo e Luca Marsico.

Per maggiori informazioni: www.rai.it

Stampa

Back

- SERVIZI
- AREA CLIENTI
- EVENTI
- IMMEDIACLUB
- ANNUNCI DI LAVORO
- NETWORK
- CHI SIAMO
- HOME PAGE

Pubblica i tuoi Comunicati Stampa

IMMEDIACLUB

Registrati e scopri i vantaggi di Immediapress

Infoseeker

■ Archivio comunicati

Press & professional

■ Archivio comunicati

■ Rassegna stampa

VIRTUAL PRESS OFFICE



Immediapress Srl (società a socio unico) - Gruppo Adnkronos
 Sede operativa: Palazzo dell'Informazione - Piazza Cavour, 2 - 20121 Milano - Italia - P. IVA: 05575611008
 Tel: +3902763661 - Fax: +39027636663 - Redazione: press@immedia.it - Commerciale: commerciale@immedia.it

credits



Qual è la tua reazione?
Muovi la pedina!


[| Altro](#)

0 COMMENTI
commenta...

Tags & Topics

Regioni

Province: Castiglione (Upi), paradosso e eliminarle per introdurre quelle regionali

Politica

Catania, 23 nov. (Adnkronos) - "Parlando per slogan, dire aboliamo le Province funziona. Quando pero' entriamo nel merito della vicenda tutti ci danno ragione". E' quanto afferma il presidente **dell'Upi, Giuseppe Castiglione**.

"Il presidente Monti eredita frasi fatte dalla lettera alla Bce ma ci confronteremo e nel confronto siamo sempre vincenti. Siamo disponibili ad aprire un tavolo per affrontare il tema del riordino complessivo. Sarebbe assurdo -evidenzia Castiglione che ribadisce quanto affermato oggi durante la trasmissione Rai 'Unomattina'- eliminare le Province da 400 mila abitanti e lasciare in vita Regioni da 300 mila. Nella proposta costituzionale, tra l'altro, -conclude- il paradosso e' che si eliminano le Province per introdurre le Province regionali: forse il problema e' terminologico?".

23/11/2011



 Mi piace

 Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.

LIBEROTV

PRIMO PIANO | PIÙ VISTI

★★★★★

Libero

NAPOSITANO
ADIGITA
IL CANGIAMENTO

SFOGLIA L'EDIZIONE DIGITALE

ULTIM'ORA

programmazione TV



ARTICOLI PIÙ LETTI



home

news

dalleRegioni

cerca

contatti

mappa

rubrica

webmail

riservata

informazioni

conferenze

comunicati stampa

newsletter

rassegna stampa

inParlamento

agenda

riforme

economia

ueEsteri

territorio

ambientEnergia

tourCulture

sanità

sociale

scuola/lavoro

agricoltura

azi impresa

protezione civile

biblioteca

link

24/11/2011

ANSA FEDERALISMO FISCALE: IPT; UPI, RISCHIO CONCORRENZA SLEALE SOCIETA' NOLEGGIO MIGRANO A REGIONE STATUTO SPECIALE

mercoledì 23 novembre 2011

ZCZC4324/SX4 XCI51551 R POL S04 QBXI (ANSA) - ROMA, 23 NOV - Rischio caos sull'imposta IPT, a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo sull'autonomia finanziaria delle Regioni a Statuto Ordinario e delle Province. A dare l'allarme è il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, che pone all'attenzione un fenomeno che si sta consolidando negli ultimi mesi. "Mentre nelle Regioni a Statuto Ordinario le Province applicano l'IPT con criteri proporzionali rispetto alla potenza del veicolo - afferma Castiglione - nelle Regioni a Statuto Speciale questo non è possibile, poiché, lo stesso decreto sull'autonomia finanziaria esplicitamente non si applica a province ubicate in queste Regioni, come previsto dalle Legge delega sul federalismo fiscale. Questa anomalia - spiega il Presidente dell'Upi - ha fatto sì che non appena entrato in vigore il decreto, sia iniziata una sorta di migrazione delle società... che acquistano per noleggio ingenti parchi veicolari, dalle Province di Regioni a statuto Ordinario verso quelle di Regioni a statuto speciale, attraverso l'apertura fittizia di sedi secondarie, dove immatricolare i veicoli in quelle sedi, sebbene la loro attività principale, il personale ed i servizi siano stabiliti in altre sedi. Infatti, richieste di immatricolazione sono vistosamente ed in modo anomalo cresciute nelle Regioni a Statuto speciale (con particolare riferimento a Trento ed Aosta) e parallelamente si sono ridotte nelle Regioni a statuto ordinario, soprattutto nelle città in cui hanno sede le principali società di noleggio flotte e grandi concessionari". Una situazione che Castiglione considera grave per le pesanti ripercussioni finanziarie che si stanno determinando in alcune Province, come dimostrano alcuni dati: mentre ad Aosta sono aumentate del +400% le formalità, nel mese di ottobre 2011, rispetto allo stesso periodo del 2010, la Provincia di Roma fa registrare - 22,93%, la Provincia di Firenze un -22,04% e la Provincia di Verona un - 13,68%. (ANSA).

COA 23-NOV-11 15:54 NNN

Mi piace

Tweet

Stampa

Email



Regioni.it

Iscriviti

alla newsletter telematica a carattere informativo che puoi ricevere gratuitamente nella tua posta elettronica nei giorni feriali: articoli, recensioni, documenti e notizie sul sistema autonomie e regioni.



CINSEDO - Centro Interregionale Studi e Documentazione - Via Parigi, 11 - 00185 Roma - P.IVA 02152301004 - Responsabile sito: Giuseppe Schifini - privacy



Autonomia tributaria di regioni e province

Come è noto, il cammino del federalismo fiscale iniziò con l'approvazione del disegno di legge delega, da parte del Consiglio dei Ministri dell'11 settembre 2008. La delega divenne legge l'anno successivo (legge delega n. 42 del 5 maggio 2009).

Dalla legge delega sono scaturiti otto decreti attuativi:

1. **Federalismo demaniale** (in vigore);
 2. **Roma Capitale** (in vigore);
 3. **Fabbisogni standard** (in vigore);
 4. **Federalismo municipale** (in vigore)
 5. **Autonomia tributaria di regioni e province** (pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 12 maggio 2011);
 6. **Perequazione e rimozione squilibri** (pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 22 giugno 2011);
 7. **Sanzioni e premi per regioni, province e comuni** (il Consiglio dei Ministri del 28 luglio 2011 ha approvato in via definitiva);
 8. **Armonizzazione sistemi contabili** (pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 26 luglio 2011).
- In vista della scadenza della delega – prevista per il 21 maggio 2011 – considerato che alcuni decreti attuativi non avevano ancora completa-



to l'iter procedurale, il Governo ha presentato il 13 aprile 2011 un disegno di legge che proroga di 6 mesi tale scadenza portandola al 21 novembre 2011.

Il disegno di legge, approvato dalla Camera dei Deputati il 18 maggio e dal Senato il 1 giugno, è stato pubblicato nella G.U. del 17 giugno 2011 n. 139 (Legge 8 giugno 2011, n. 85). A prosecuzione dei quattro decreti già pubblicati in PIB di aprile e di giugno 2011, presentiamo, di seguito: il decreto legislativo sull'autonomia tributaria di regioni e province.

Disposizioni in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province, nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario

Il testo del decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 152 del 12 maggio 2011

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 76, 87, quinto comma, 117 e 119 della Costituzione;

Vista la legge 5 maggio 2009, n. 42, recante «Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione»;

Vista la preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 7 ottobre 2010;

Vista l'intesa sancita in sede di Conferenza unificata ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, nella riunione del 16 dicembre 2010;

Visti il parere della Commissione parlamenta-

re per l'attuazione del federalismo fiscale di cui all'articolo 3 della legge 5 maggio 2009, n. 42, e i pareri delle Commissioni parlamentari competenti per le conseguenze di carattere finanziario della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 31 marzo 2011; Su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, del Ministro per le riforme per il federalismo, del Ministro per la semplificazione normativa e del Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, di concerto con i Ministri dell'interno, della salute e per la pubblica amministrazione e l'innovazione;

Emana
il seguente decreto legislativo:

Capo I AUTONOMIA DI ENTRATA DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO

Art. 1. *Oggetto*

1. Le disposizioni del presente capo assicurano l'autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e la conseguente soppressione di trasferimenti statali.

2. Le medesime disposizioni individuano le compartecipazioni delle regioni a statuto ordinario al gettito di tributi erariali e i tributi delle regioni a statuto ordinario, nonché disciplinano i meccanismi perequativi che costituiscono le fonti di finanziamento del complesso delle spese delle stesse regioni.

3. Il gettito delle fonti di finanziamento di cui al comma 2 è senza vincolo di destinazione.

Art. 2. *Rideterminazione dell'addizionale all'imposta sul reddito delle persone fisiche delle regioni a statuto ordinario*

1. A decorrere dall'anno 2013, con riferi-



SPECIALE FEDERALISMO E SCUOLA

mento all'anno di imposta precedente, l'addizionale regionale all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) è rideterminata con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro per le riforme per il federalismo e con il Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, da adottare entro un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, di seguito denominata «Conferenza Stato-Regioni», e previo parere delle Commissioni della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica competenti per i profili di carattere finanziario, in modo tale da garantire al complesso delle regioni a statuto ordinario entrate corrispondenti al gettito assicurato dall'aliquota di base vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo, ai trasferimenti statali soppressi ai sensi dell'articolo 7 ed alle entrate derivanti dalla compartecipazione soppressa ai sensi dell'articolo 8, comma 4. All'aliquota così rideterminata si aggiungono le percentuali indicate nell'articolo 6, comma 1. Con il decreto di cui al presente comma sono ridotte, per le regioni a statuto ordinario e a decorrere dall'anno di imposta 2013, le aliquote dell'IRPEF di competenza statale, mantenendo inalterato il prelievo fiscale complessivo a carico del contribuente.

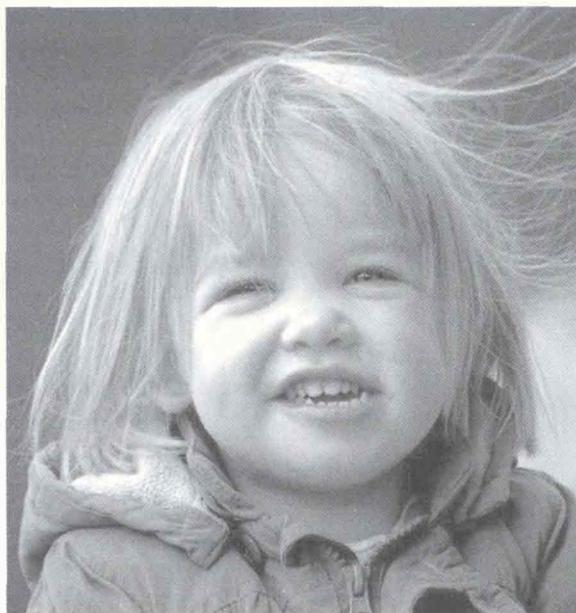
2. Salvo quanto previsto dal comma 1, continua ad applicarsi la disciplina relativa all'IRPEF, vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

Art. 3.
Fabbisogno sanitario

1. Per l'anno 2012 il fabbisogno sanitario nazionale standard corrisponde al livello, stabilito dalla vigente normativa, del finanziamento del Servizio sanitario nazionale al quale ordinariamente concorre lo Stato.

2. Restano ferme le disposizioni in materia

di quota premiale e di relativa erogabilità in seguito alla verifica degli adempimenti in materia sanitaria di cui all'articolo 2, comma 68, lettera c), della legge 23 dicembre 2009, n. 191, nonché le disposizioni in materia di realizzazione degli obiettivi di carattere prioritario, di rilievo nazionale e di relativa erogabilità delle corrispondenti risorse ai sensi dell'articolo 1, commi 34 e 34 -bis, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e successive modificazioni, e in materia di fondo di garanzia e di recuperi, di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56, rispettivamente per minori ovvero maggiori gettiti fiscali effettivi rispetto a quelli stimati ai fini della copertura del fabbisogno sanitario regionale standard. Resta altresì fermo che al finanziamento della spesa sanitaria fino all'anno 2013 concorrono le entrate proprie, nella misura convenzionalmente stabilita nel riparto delle disponibilità finanziarie per il Servizio sanitario nazionale per l'anno 2010 e le ulteriori risorse, previste da specifiche disposizioni, che ai sensi della normativa vigente sono ricomprese nel livello del finanziamento del Servizio sanitario nazionale cui concorre ordinariamente lo Stato.





Art. 4.
*Compartecipazione regionale
all'imposta sul valore aggiunto*

1. A ciascuna regione a statuto ordinario spetta una compartecipazione al gettito dell'imposta sul valore aggiunto (IVA).

2. Per gli anni 2011 e 2012 l'aliquota di compartecipazione di cui al comma 1 è calcolata in base alla normativa vigente, al netto di quanto devoluto alle regioni a statuto speciale e delle risorse UE. A decorrere dall'anno 2013 l'aliquota è determinata con le modalità previste dall'art. 15, commi 3 e 5, primo periodo, al netto di quanto devoluto alle regioni a statuto speciale e delle risorse UE.

3. A decorrere dall'anno 2013 le modalità di attribuzione del gettito della compartecipazione I.V.A. alle regioni a statuto ordinario sono stabilite in conformità con il principio di territorialità. Il principio di territorialità tiene conto del luogo di consumo, identificando il luogo di consumo con quello in cui avviene la cessione di beni; nel caso dei servizi, il luogo della prestazione può essere identificato con quello del domicilio del soggetto fruitore. Nel

caso di cessione di immobili si fa riferimento alla loro ubicazione. I dati derivanti dalle dichiarazioni di scali e da altre fonti informative in possesso dell'Amministrazione economico-finanziaria vengono elaborati per tenere conto delle transazioni e degli acquisti in capo a soggetti passivi con I.V.A. indetraibile e a soggetti pubblici e privati assimilabili, ai fini IVA, a consumatori finali. I criteri di attuazione del presente comma sono stabiliti con decreto di natura non regolamentare del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze,

di concerto con il Ministro per le riforme per il federalismo e con il Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, sentite la Conferenza Stato-Regioni e la Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale oppure, ove effettivamente costituita, la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica e previo parere delle Commissioni della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica competenti per i profili di carattere finanziario. Allo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è allegata una relazione tecnica concernente le conseguenze di carattere finanziario derivanti dall'attuazione del principio di territorialità.

Art. 5.
*Riduzione dell'imposta regionale
sulle attività produttive*

1. A decorrere dall'anno 2013 ciascuna regione a statuto ordinario, con propria legge, può ridurre le aliquote dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) fino ad azzerarle e disporre deduzioni dalla base imponibile, nel rispetto della normativa dell'Unione europea e degli orientamenti giurisprudenziali della Corte di giustizia dell'Unione europea. Resta in ogni caso fer-



mo il potere di variazione dell'aliquota di cui all'articolo 16, comma 3, del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446.

2. Gli effetti finanziari derivanti dagli interventi di cui al comma 1 sono esclusivamente a carico del bilancio della regione e non comportano alcuna forma di compensazione da parte dei fondi di cui all'articolo 15.

3. Non può essere disposta la riduzione dell'IRAP se la maggiorazione di cui all'articolo 6, comma 1, è superiore a 0,5 punti percentuali.

4. Restano fermi gli automatismi fiscali previsti dalla vigente legislazione nel settore sanitario nei casi di squilibrio economico, nonché le disposizioni in materia di applicazione di incrementi delle aliquote fiscali per le regioni sottoposte ai Piani di rientro dai deficit sanitari.

Art. 6.

Addizionale regionale all'IRPEF

1. A decorrere dall'anno 2013 ciascuna regione a Statuto ordinario può, con propria legge, aumentare o diminuire l'aliquota dell'addizionale regionale all'IRPEF di base. La predetta aliquota di base è pari allo 0,9 per cento sino alla rideterminazione effettuata ai sensi dell'articolo 2, comma 1, primo periodo. La maggiorazione non può essere superiore:

- a) 0,5 punti percentuali per l'anno 2013;
- b) 1,1 punti percentuali per l'anno 2014;
- c) 2,1 punti percentuali a decorrere dall'anno 2015.

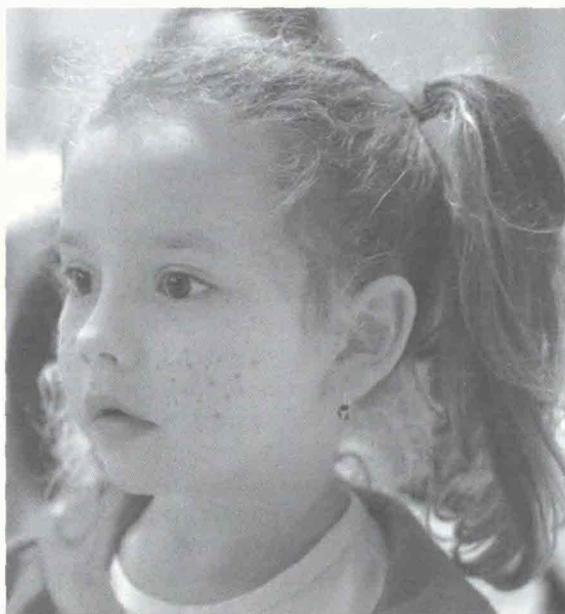
2. Fino al 31 dicembre 2012, rimangono ferme le aliquote della addizionale regionale all'IRPEF delle regioni che, alla data di entrata in vigore del presente decreto, sono superiori alla aliquota di base, salva la facoltà delle medesime regioni di deliberare la loro riduzione fino alla medesima aliquota di base.

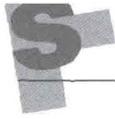
3. Resta fermo il limite della maggiorazione di 0,5 punti percentuali, se la regione abbia disposto la riduzione dell'IRAP. La maggiorazione oltre i 0,5 punti percentuali

non trova applicazione sui redditi ricadenti nel primo scaglione di cui all'articolo 11 del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917; con decreto di natura non regolamentare del Ministro dell'economia e delle finanze sono stabilite le modalità per l'attuazione del presente periodo. In caso di riduzione, l'aliquota deve assicurare un gettito che, unitamente a quello derivante dagli altri tributi regionali di cui all'articolo 12, comma 2, non sia inferiore all'ammontare dei trasferimenti regionali ai comuni, soppressi in attuazione del medesimo articolo 12.

4. Per assicurare la razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività cui il sistema medesimo è informato, le regioni possono stabilire aliquote dell'addizionale regionale all'IRPEF differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale.

5. Le regioni, nell'ambito della addizionale di cui al presente articolo, possono disporre, con propria legge, detrazioni in favore della famiglia, maggiorando le detrazioni





previste dall'articolo 12 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986. Le regioni adottano altresì con propria legge misure di erogazione di misure di sostegno economico diretto, a favore dei soggetti IRPEF, il cui livello di reddito e la relativa imposta netta, calcolata anche su base familiare, non consente la fruizione delle detrazioni di cui al presente comma.

6. Al fine di favorire l'attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale di cui all'articolo 118, quarto comma, della Costituzione, le regioni, nell'ambito della addizionale di cui al presente articolo, possono inoltre disporre, con propria legge, detrazioni dall'addizionale stessa in luogo dell'erogazione di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno sociale previste dalla legislazione regionale.

7. Le disposizioni di cui ai commi 3, 4, 5 e 6 si applicano a decorrere dal 2013.

8. L'applicazione delle detrazioni previste dai commi 5 e 6 è esclusivamente a carico del bilancio della regione che le dispone e non comporta alcuna forma di compensazione da parte dello Stato. In ogni caso deve essere garantita la previsione di cui al comma 3, ultimo periodo.

9. La possibilità di disporre le detrazioni di cui ai commi 5 e 6 è sospesa per le regioni impegnate nei piani di rientro dal defici sanitario alle quali è stata applicata la misura di cui all'articolo 2, commi 83, lettera b), e 86, della citata legge n. 191 del 2009, per mancato rispetto del piano stesso.

10. Restano fermi gli automatismi fiscali previsti dalla vigente legislazione nel settore sanitario nei casi di squilibrio economico, nonché le disposizioni in materia di applicazione di incrementi delle aliquote di scali per le regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari.

11. L'eventuale riduzione dell'addizionale regionale all'IRPEF è esclusivamente a carico del bilancio della regione e non comporta alcuna forma di compensazione da parte dei fondi di cui all'articolo 15.

Art. 7.

Soppressione dei trasferimenti dallo Stato alle regioni a statuto ordinario

1. A decorrere dall'anno 2013 sono soppressi tutti i trasferimenti statali di parte corrente e, ove non finanziati tramite il ricorso all'indebitamento, in conto capitale, alle regioni a statuto ordinario aventi carattere di generalità e permanenza e destinati all'esercizio delle competenze regionali, ivi compresi quelli finalizzati all'esercizio di funzioni da parte di province e comuni. Le regioni a statuto ordinario esercitano l'autonomia tributaria prevista dagli articoli 5, 6, 8 e 12, comma 2, in modo da assicurare il rispetto dei termini fissati dal presente Capo. Sono esclusi dalla soppressione i trasferimenti relativi al fondo perequativo di cui all'articolo 3, commi 2 e 3, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

2. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, adottato, sulla base delle valutazioni della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale ovvero, ove effettivamente costituita, della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, entro il 31 dicembre 2011, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro per le riforme per il federalismo e con il Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, sentita la Conferenza unificata e previo parere delle Commissioni della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica competenti per i profili di carattere finanziario, sono individuati i trasferimenti statali di cui al comma 1. Con ulteriore decreto adottato con le modalità previste dal primo periodo possono essere individuati ulteriori trasferimenti suscettibili di soppressione. Allo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è allegata una relazione tecnica concernente le conseguenze di carattere finanziario.

3. In caso di trasferimento di funzioni amministrative dallo Stato alle regioni, in attuazione dell'articolo 118 della Costituzione,



SPECIALE FEDERALISMO E SCUOLA

con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, sono definite le modalità che assicurano adeguate forme di copertura finanziaria, in conformità a quanto previsto dall'articolo 8, comma 1, lettera i), della legge 5 maggio 2009, n. 42.

Art. 8.
Ulteriori tributi regionali

1. Ferma la facoltà per le regioni di sopprimerli, a decorrere dal 1° gennaio 2013 sono trasformati in tributi propri regionali la tassa per l'abilitazione all'esercizio profes-

sionale, l'imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo, l'imposta regionale sulle concessioni statali per l'occupazione e l'uso dei beni del patrimonio indisponibile, la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche regionali, le tasse sulle concessioni regionali, l'imposta sulle emissioni sonore degli aeromobili, di cui all'articolo 190 del Regio Decreto 31 agosto 1933, n. 1592, all'articolo 121 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, agli articoli 1, 5 e 6 del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 494, all'articolo 2 della legge 16 maggio 1970, n. 281, all'articolo 5 della citata legge n. 281 del 1970, all'articolo 3 della citata legge n. 281 del 1970, agli articoli da 90 a 95 della legge 21 novembre 2000, n. 342.

2. Fermi restando i limiti massimi di manovrabilità previsti dalla legislazione statale, le regioni disciplinano la tassa automobilistica regionale.

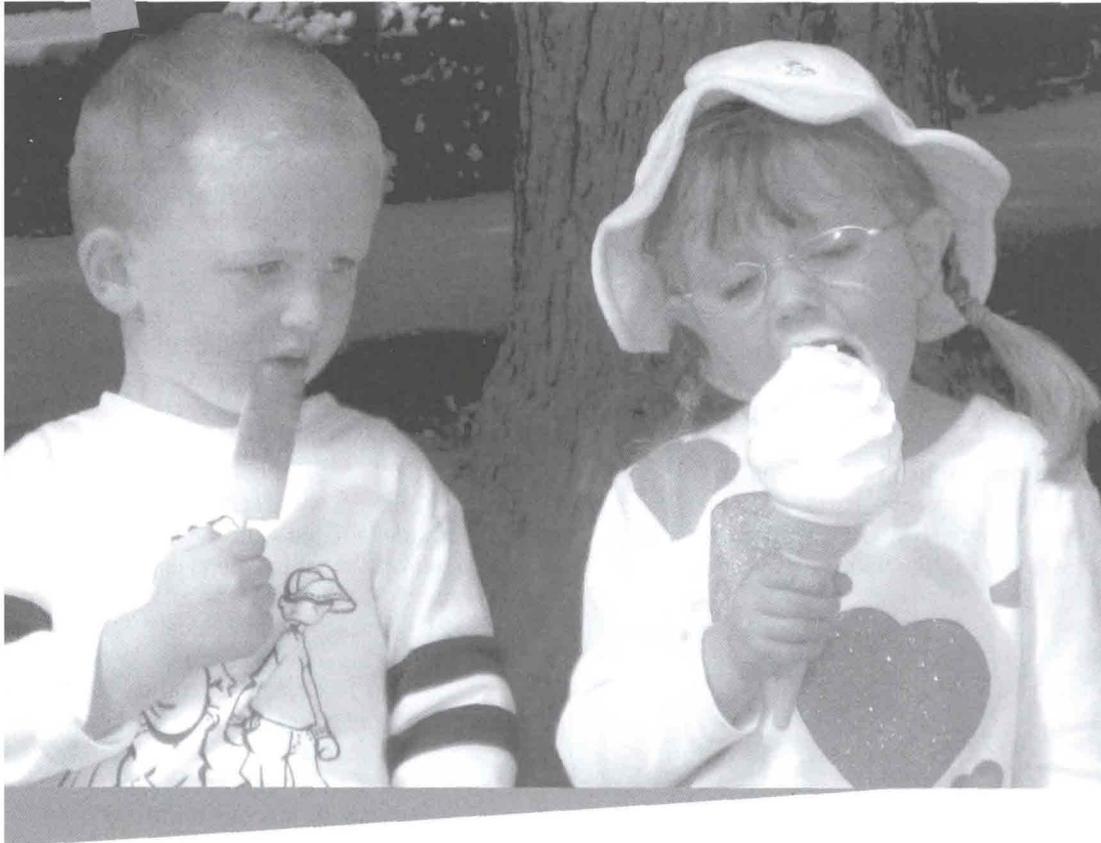
3. Alle regioni a statuto ordinario spettano gli altri tributi ad esse riconosciuti dalla legislazione vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto. I predetti tributi costituiscono tributi propri derivati.

4. A decorrere dall'anno 2013, e comunque dalla data in cui sono soppressi i trasferimenti statali a favore delle regioni in materia di trasporto pubblico locale, è soppressa la compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina. È contestual-



S

SPECIALE FEDERALISMO E SCUOLA



mente rideterminata l'addizionale regionale all'IRPEF di cui all'articolo 2, in modo da assicurare un gettito corrispondente a quello assicurato dalla compartecipazione soppressa.

5. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 4, spettano altresì alle regioni a statuto ordinario le altre compartecipazioni al gettito di tributi erariali, secondo quanto previsto dalla legislazione vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

Art. 9.

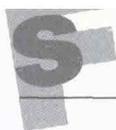
Attribuzione alle regioni del gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale

1. È assicurato il riversamento diretto alle regioni, in coerenza con quanto previsto dall'articolo 9, comma 1, lettera c), numero 1), della citata legge n. 42 del 2009, in relazione ai principi di territorialità di cui all'articolo 7, comma 1, lettera d), della medesima legge n. 42 del 2009, dell'intero gettito de-

rivante dall'attività di recupero fiscale riferita ai tributi propri derivati e alle addizionali alle basi imponibili dei tributi erariali di cui al presente decreto.

2. È altresì attribuita alle regioni, in relazione ai principi di territorialità di cui all'articolo 7, comma 1, lettera d), della citata legge n. 42 del 2009, una quota del gettito riferibile al concorso della regione nella attività di recupero fiscale in materia di IVA, commisurata all'aliquota di compartecipazione prevista dal presente decreto. Ai sensi dell'articolo 25, comma 1, lettera b), della medesima legge n. 42 del 2009, le modalità di condivisione degli oneri di gestione della predetta attività di recupero fiscale sono disciplinate con specifico atto convenzionale sottoscritto tra regione ed Agenzia delle entrate.

3. Qualora vengano attribuite alle regioni ulteriori forme di compartecipazione al gettito dei tributi erariali, è contestualmente ri-



SPECIALE FEDERALISMO E SCUOLA

versata alle regioni una quota del gettito riferibile al concorso della regione nella attività di recupero fiscale relativa ai predetti tributi, in coerenza a quanto previsto dal comma 2.

4. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze sono stabilite le modalità di attribuzione alle regioni delle risorse di cui ai commi 1, 2 e 3.

Art. 10.

Gestione dei tributi regionali

1. L'atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale di cui all'articolo 59 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, è adottato dal Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con le regioni e sentita la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, di cui all'articolo 5 della citata legge n. 42 del 2009.

2. Nel rispetto della autonomia organizzativa delle regioni nella scelta delle forme di organizzazione delle attività di gestione e di riscossione, le regioni possono definire con specifici atti convenzionali, sottoscritti con il Ministero dell'economia e delle finanze e con l'Agenzia delle entrate, le modalità gestionali e operative dei tributi regionali, nonché di ripartizione degli introiti derivanti dall'attività di recupero dell'evasione di cui all'articolo 9, commi 2 e 3. L'atto convenzionale, sottoscritto a livello nazionale, riguarda altresì la compartecipazione al gettito dei tributi erariali. Dal presente comma non possono derivare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.

3. La convenzione di cui al comma 2 deve prevedere la condivisione delle basi informative e l'integrazione dei dati di fonte statale con gli archivi regionali e locali.

4. Per le medesime finalità stabilite al comma 2, le attività di controllo, di rettifica della dichiarazione, di accertamento e di contenzioso dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'IRPEF devono essere svolte dall'Agenzia delle Entrate. Le modalità di gestione delle imposte indicate al primo periodo, nonché

il relativo rimborso spese, sono disciplinati sulla base di convenzioni da definire tra l'Agenzia delle entrate e le regioni.

5. Al fine di assicurare a livello territoriale il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale di cui al comma 1, la convenzione di cui al comma 2 può prevedere la possibilità per le regioni di definire, di concerto con la Direzione dell'Agenzia delle entrate, le direttive generali sui criteri della gestione e sull'impiego delle risorse disponibili.

6. Previo accordo sancito in sede di Conferenza Stato-Regioni, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze sono definite le modalità attuative delle disposizioni di cui al comma 5.

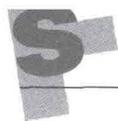
7. Per la gestione dei tributi il cui gettito sia ripartito tra gli enti di diverso livello di governo la convenzione di cui al comma 2 prevede l'istituzione presso ciascuna sede regionale dell'Agenzia delle Entrate di un Comitato regionale di indirizzo, di cui stabilisce la composizione con rappresentanti designati dal direttore dell'Agenzia delle entrate, dalla regione e dagli enti locali. La citata gestione dei tributi è svolta sulla base di linee guida concordate nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni, con l'Agenzia delle entrate. Dal presente comma non possono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Art. 11.

Misure compensative di interventi statali sulle basi imponibili e sulle aliquote dei tributi regionali

1. Gli interventi statali sulle basi imponibili e sulle aliquote dei tributi regionali di cui all'articolo 7, comma 1, lettera b), numeri 1) e 2), della citata legge n. 42 del 2009 sono possibili, a parità di funzioni amministrative conferite, solo se prevedono la contestuale adozione di misure per la completa compensazione tramite modifica di aliquota o attribuzione di altri tributi.

2. La quantificazione finanziaria delle predette misure è effettuata con decreto del



Presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica di cui all'articolo 5 della medesima legge n. 42 del 2009.

Art. 12.

Soppressione dei trasferimenti dalle regioni a statuto ordinario ai comuni e compartecipazione comunale alla addizionale regionale all'IRPEF

1. Ciascuna regione a statuto ordinario sopprime, a decorrere dal 2013, i trasferimenti regionali di parte corrente e, ove non finanziati tramite il ricorso all'indebitamento, in conto capitale, diretti al finanziamento delle spese dei comuni, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, lettera e), della citata legge n. 42 del 2009, aventi carattere di generalità e permanenza.

2. Con efficacia a decorrere dal 2013, ciascuna regione a statuto ordinario determina, secondo quanto previsto dallo statuto o, in coerenza dello stesso, con atto amministrativo, previo accordo concluso in sede di Consiglio delle autonomie locali, d'intesa con i

comuni del proprio territorio, una compartecipazione ai tributi regionali, e prioritariamente alla addizionale regionale all'IRPEF, o individua tributi che possono essere integralmente devoluti, in misura tale da assicurare un importo corrispondente ai trasferimenti regionali soppressi ai sensi del comma 1. Con il medesimo procedimento può essere rivista la compartecipazione ai tributi regionali o l'individuazione dei tributi devoluti sulla base delle disposizioni legislative regionali sopravvenute che interessano le funzioni dei comuni. L'individuazione dei trasferimenti regionali fiscalizzabili è oggetto di condivisione nell'ambito della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale ovvero, ove effettivamente costituita, della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica.

3. Resta fermo quanto previsto dall'articolo 120, secondo comma, della Costituzione.

4. Con efficacia a decorrere dalla data di cui al comma 1, per realizzare in forma progressiva e territorialmente equilibrata l'attuazione del presente articolo, ciascuna regione istituisce un Fondo sperimentale regionale di riequilibrio in cui confuisce una percentuale non superiore al 30 per cento del gettito di cui al comma 2. Con le modalità stabilite dal medesimo comma, sono determinati il riparto del Fondo, nonché le quote del gettito che, anno per anno, sono devolute al singolo comune in cui si sono verificati i presupposti di imposta.

5. Il fondo sperimentale regionale di riequilibrio ha durata di tre anni.

Art. 13.

Livelli essenziali delle prestazioni e obiettivi di servizio

1. Nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica e degli obblighi assunti dall'Italia in sede comunitaria, nonché della specifica cornice finanziaria dei settori interessati relativa al finanziamento dei rispettivi fabbisogni standard nazionali, la legge statale stabilisce le modalità di determinazione dei livelli es-





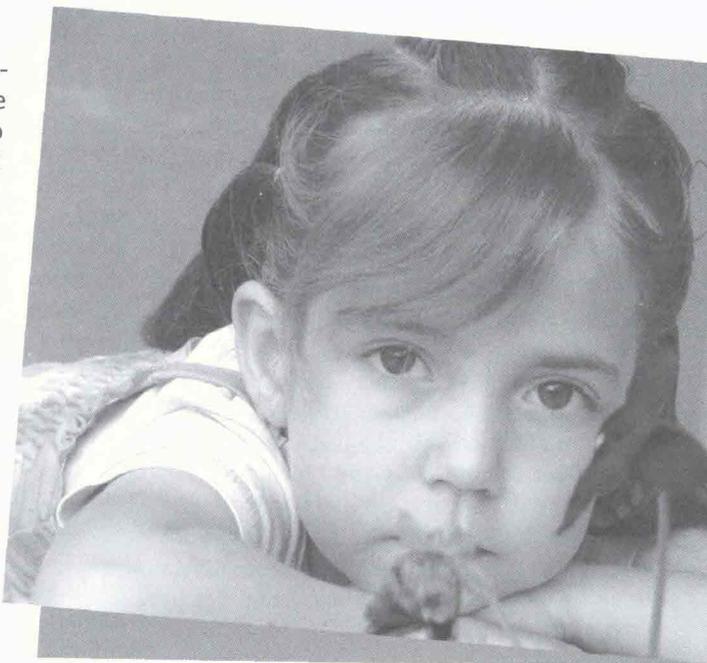
SPECIALE FEDERALISMO E SCUOLA

senziali di assistenza e dei livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione, nelle materie diverse dalla sanità.

2. I livelli essenziali delle prestazioni sono stabiliti prendendo a riferimento macroaree di intervento, secondo le materie di cui all'articolo 14, comma 1, ciascuna delle quali omogenea al proprio interno per tipologia di servizi offerti, indipendentemente dal livello di governo erogatore. Per ciascuna delle macroaree sono definiti i costi e i fabbisogni standard, nonché le metodologie di monitoraggio e di valutazione dell'efficienza e dell'appropriatezza dei servizi offerti.

3. Conformemente a quanto previsto dalla citata legge n. 42 del 2009, il Governo, nell'ambito del disegno di legge di stabilità ovvero con apposito disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica, in coerenza con gli obiettivi e gli interventi appositamente individuati da parte del Documento di economia e finanza, previo parere in sede di Conferenza unificata, propone norme di coordinamento dinamico della finanza pubblica volte a realizzare l'obiettivo della convergenza dei costi e dei fabbisogni standard dei vari livelli di governo, nonché un percorso di convergenza degli obiettivi di servizio, di cui al comma 5, ai livelli essenziali delle prestazioni e alle funzioni fondamentali di cui all'articolo 117, secondo comma, lettere m) e p), della Costituzione.

4. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro competente, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro per le riforme per il federalismo e con il Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, d'intesa con la Conferenza



unificata e previo parere delle Commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica competenti per i profili di carattere finanziario, è effettuata la ricognizione dei livelli essenziali delle prestazioni nelle materie dell'assistenza, dell'istruzione e del trasporto pubblico locale, con riferimento alla spesa in conto capitale, nonché la ricognizione dei livelli adeguati del servizio di trasporto pubblico locale di cui all'articolo 8, comma 1, lettera c), della citata legge n. 42 del 2009.

5. Fino alla determinazione, con legge, dei livelli essenziali delle prestazioni, tramite intesa conclusa in sede di Conferenza unificata sono stabiliti i servizi da erogare, aventi caratteristiche di generalità e permanenza, e il relativo fabbisogno, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica.

6. Per le finalità di cui al comma 1, la Società per gli studi di settore - SOSE S.p.a., in collaborazione con l'ISTAT e avvalendosi della Struttura tecnica di supporto alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome presso il Centro interregionale di Studi e Documentazione (CINSEDO) delle regioni, secondo la metodologia e il procedimento



di determinazione di cui agli articoli 4 e 5 del decreto legislativo 26 novembre 2010, n. 216, effettua una ricognizione dei livelli essenziali delle prestazioni che le regioni a statuto ordinario effettivamente garantiscono e dei relativi costi. SOSE S.p.a. trasmette i risultati della ricognizione effettuata al Ministro dell'economia e delle finanze, che li comunica alle Camere. Trasmette altresì tali risultati alla Conferenza di cui all'articolo 5 della citata legge n. 42 del 2009. I risultati confluiscono nella banca dati delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 13 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, nonché in quella di cui all'articolo 5 della citata legge n. 42 del 2009. Sulla base delle rilevazioni effettuate da SOSE S.p.a., il Governo adotta linee di indirizzo per la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni in apposito allegato al Documento di economia e finanza ai fini di consentire l'attuazione dell'articolo 20, comma 2, della citata legge n. 42 del 2009, dei relativi costi standard e obiettivi di servizio.

Art. 14.

Classificazione delle spese regionali

1. Le spese di cui all'articolo 8, comma 1, lettera a), numero 1), della citata legge n. 42 del 2009 sono quelle relative ai livelli essenziali delle prestazioni nelle seguenti materie:

- a) sanità;
- b) assistenza;
- c) istruzione;
- d) trasporto pubblico locale, con riferimento alla spesa in conto capitale;
- e) ulteriori materie individuate in base all'articolo 20, comma 2, della medesima legge n. 42 del 2009.

2. Le spese di cui all'articolo 8, comma 1, lettera a), numero 2), della citata legge n. 42 del 2009 sono individuate nelle spese diverse da quelle indicate nel comma 1 del presente articolo e nell'articolo 8, comma 1, lettera a), numero 3), della medesima legge n. 42 del 2009.

Art. 15.

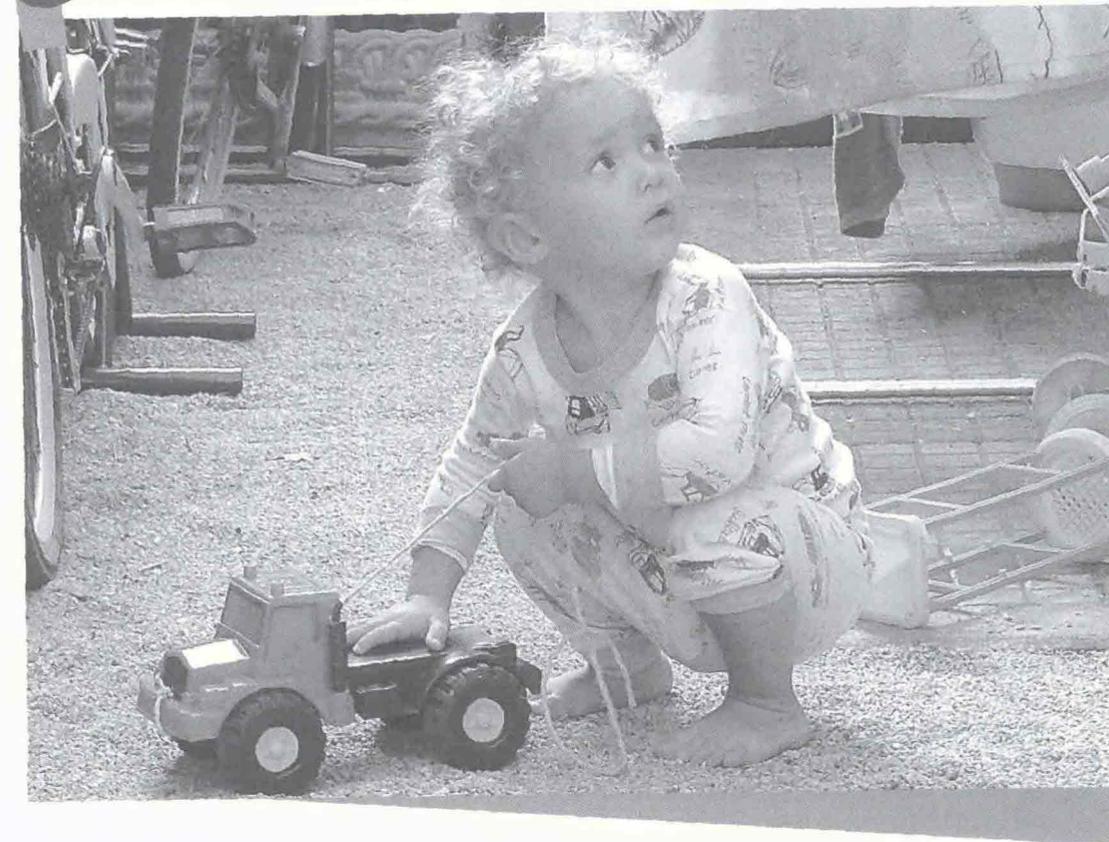
Fase a regime e fondo perequativo

1. A decorrere dal 2013, in conseguenza dell'avvio del percorso di graduale convergenza verso i costi standard, le fonti di finanziamento delle spese delle regioni di cui all'articolo 14, comma 1, sono le seguenti:

- a) la compartecipazione all'IVA di cui all'articolo 4;
- b) quote dell'addizionale regionale all'IRPEF, come rideterminata secondo le modalità dell'articolo 2, comma 1;
- c) l'IRAP, fino alla data della sua sostituzione con altri tributi;
- d) quote del fondo perequativo di cui al comma 5;
- e) le entrate proprie, nella misura convenzionalmente stabilita nel riparto delle disponibilità finanziarie per il servizio sanitario nazionale per l'anno 2010.

2. Ai fini del comma 1, il gettito dell'IRAP è valutato in base all'aliquota ordinariamente applicabile in assenza di variazioni disposte dalla regione ovvero delle variazioni indicate dall'articolo 5, comma 4. Ai fini del comma 1, il gettito derivante dall'applicazione dell'aliquota dell'addizionale regionale all'IRPEF di cui all'articolo 6 è valutato in base all'aliquota calcolata ai sensi dell'articolo 2, comma 1, primo periodo. Il gettito è, inoltre, valutato su base imponibile uniforme, con le modalità stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro per le riforme per il federalismo e con il Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, sentita la Conferenza Stato-Regioni.

3. La percentuale di compartecipazione all'IVA è stabilita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza Stato-Regioni, al livello minimo assoluto sufficiente ad assicurare il pieno finanziamento del fabbisogno corrispondente ai livelli essenziali delle prestazioni in una

S
SPECIALE FEDERALISMO E SCUOLA

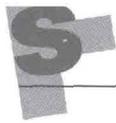
sola regione. Per il finanziamento integrale dei livelli essenziali delle prestazioni nelle regioni ove il gettito tributario è insufficiente, concorrono le quote del fondo perequativo di cui al comma 5.

4. Le fonti di finanziamento delle spese di cui all'articolo 14, comma 2, sono le seguenti:

- a) i tributi propri derivati di cui all'articolo 8, comma 3;
- b) i tributi propri di cui all'articolo 7, comma 1, lettera b), n. 3), della citata legge n. 42 del 2009;
- c) quote dell'addizionale regionale all'IRPEF, come rideterminata secondo le modalità dell'articolo 2, comma 1;
- d) quote del fondo perequativo di cui al comma 7.

5. È istituito, dall'anno 2013, un fondo perequativo alimentato dal gettito prodotto da una compartecipazione al gettito dell'IVA determinata in modo tale da garantire in ogni regione il finanziamento integrale delle spe-

se di cui all'articolo 14, comma 1. Nel primo anno di funzionamento del fondo perequativo, le suddette spese sono computate in base ai valori di spesa storica e dei costi standard, ove stabiliti; nei successivi quattro anni devono gradualmente convergere verso i costi standard. Le modalità della convergenza sono stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni e previo parere delle Commissioni della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica competenti per i profili di carattere finanziario. Allo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri è allegata una relazione tecnica concernente le conseguenze di carattere finanziario. Ai fini del presente comma, per il settore sanitario, la spesa coincide con il fabbisogno sanitario standard, come definito ai sensi dell'articolo 26.



6. La differenza tra il fabbisogno finanziario necessario alla copertura delle spese di cui all'articolo 14, comma 1, e il gettito regionale dei tributi ad esse dedicati, è determinato con l'esclusione delle variazioni di gettito prodotte dall'esercizio dell'autonomia tributaria, nonché del gettito di cui all'articolo 9. È inoltre garantita la copertura del differenziale certificato positivo tra i dati previsionali e l'effettivo gettito dei tributi, escluso il gettito di cui all'articolo 9, alla regione di cui al comma 3, primo periodo. Nel caso in cui l'effettivo gettito dei tributi sia superiore ai dati previsionali, il differenziale certificato è acquisito al bilancio dello Stato.

7. Per il finanziamento delle spese di cui all'articolo 14, comma 2, le quote del fondo perequativo sono assegnate alle regioni sulla base dei seguenti criteri:

a) le regioni con maggiore capacità fiscale, ovvero quelle nelle quali il gettito per abitante dell'addizionale regionale all'IRPEF supera il gettito medio nazionale per abitante, alimentano il fondo perequativo, in relazione

all'obiettivo di ridurre le differenze interregionali di gettito per abitante rispetto al gettito medio nazionale per abitante;

b) le regioni con minore capacità fiscale, ovvero quelle nelle quali il gettito per abitante dell'addizionale regionale all'IRPEF è inferiore al gettito medio nazionale per abitante, partecipano alla ripartizione del fondo perequativo, alimentato dalle regioni di cui alla lettera a), in relazione all'obiettivo di ridurre le differenze interregionali di gettito per abitante rispetto al gettito medio nazionale per abitante;

c) il principio di perequazione delle differenti capacità fiscali dovrà essere applicato in modo da ridurre le differenze, in misura non inferiore al 75 per cento, tra i territori con diversa capacità fiscale per abitante senza alternarne la graduatoria in termini di capacità fiscale per abitante;

d) la ripartizione del fondo perequativo tiene conto, per le regioni con popolazione al di sotto di un numero di abitanti determinato con le modalità previste al comma 8, ultimo periodo, del fattore della dimensione demografica in relazione inversa alla dimensione demografica stessa.

8. Le quote del fondo perequativo risultanti dall'applicazione del presente articolo sono distintamente indicate nelle assegnazioni annuali. L'indicazione non comporta vincoli di destinazione. Nel primo anno di funzionamento la perequazione fa riferimento alle spese di cui all'articolo 14, comma 2, computate in base ai valori di spesa storica; nei successivi quattro anni la perequazione deve gradualmente convergere verso le capacità fiscali. Le modalità della convergenza, nonché le modalità di attuazione delle lettere a), b), c) e d) del comma 7, sono stabilite con decreto di natura regolamentare del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni e previo parere delle commissioni della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica competenti per i profili di carattere finanziario. Allo schema di





SPECIALE FEDERALISMO E SCUOLA

decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri è allegata una relazione tecnica concernente le conseguenze di carattere finanziario.

Capo II

AUTONOMIA DI ENTRATA DELLE PROVINCE

Art. 16.

Oggetto

1. In attesa della loro soppressione o razionalizzazione, le disposizioni di cui al presente capo assicurano l'autonomia di entrata delle province ubicate nelle regioni a statuto ordinario e la conseguente soppressione di trasferimenti statali e regionali.

2. Le medesime disposizioni individuano le fonti di finanziamento del complesso delle spese delle province ubicate nelle regioni a statuto ordinario.

3. Il gettito delle fonti di finanziamento di cui al comma 2 è senza vincolo di destinazione.

Art. 17.

Tributi propri connessi al trasporto su gomma

1. A decorrere dall'anno 2012 l'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, esclusi i ciclomotori, costituisce tributo proprio derivato delle province. Si applicano le disposizioni dell'articolo 60, commi 1, 3 e 5, del citato decreto legislativo n. 446 del 1997.

2. L'aliquota dell'imposta di cui al comma 1 è pari al 12,5 per cento. A decorrere dall'anno 2011 le province possono aumentare o diminuire l'aliquota in misura non superiore a 3,5 punti percentuali. Gli aumenti o le diminuzioni delle aliquote avranno effetto dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di pubblicazione della delibera di variazione sul sito informatico del Ministero dell'economia e delle Finanze. Con decreto dirigenziale, da adottare entro sette giorni dalla data di

entrata in vigore del presente decreto, sono disciplinate le modalità di pubblicazione delle suddette delibere di variazione.

3. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, da adottarsi entro il 2011, è approvato il modello di denuncia dell'imposta sulle assicurazioni di cui alla legge 29 ottobre 1961, n. 1216, e sono individuati i dati da indicare nel predetto modello. L'imposta è corrisposta con le modalità del capo III del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241.

4. L'accertamento delle violazioni alle norme del presente articolo compete alle amministrazioni provinciali. A tal fine l'Agenzia delle entrate con proprio provvedimento adegua il modello di cui al comma 3 prevedendo l'obbligatorietà della segnalazione degli importi, distinti per contratto ed ente di destinazione, annualmente versati alle province. Per la liquidazione, l'accertamento, la riscossione, i rimborsi, le sanzioni, gli interessi ed il contenzioso relativi all'imposta di cui al comma 1 si applicano le disposizioni previste per le imposte sulle assicurazioni di cui alla citata legge n. 1216 del 1961. Le province possono stipulare convenzioni non onerose con l'Agenzia delle entrate per l'espletamento, in tutto o in parte, delle attività di liquidazione, accertamento e riscossione dell'imposta, nonché per le attività concernenti il relativo contenzioso. Sino alla stipula delle predette convenzioni, le predette funzioni sono svolte dall'Agenzia delle entrate.

5. La decorrenza e le modalità di applicazione delle disposizioni di cui al presente articolo nei confronti delle province ubicate nelle regioni a statuto speciale e delle province autonome sono stabilite, in conformità con i relativi statuti, con le procedure previste dall'articolo 27 della citata legge n. 42 del 2009.

6. Con decreto del Ministro dell'economia e delle Finanze, adottato ai sensi dell'articolo 56, comma 11, del citato decreto legislativo n. 446 del 1997, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto,



sono modificate le misure dell'imposta provinciale di trascrizione (IPT) di cui al decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435, in modo che sia soppressa la previsione specifica relativa alla tariffa per gli atti soggetti a IVA e la relativa misura dell'imposta sia determinata secondo i criteri vigenti per gli atti non soggetti ad IVA.

7. Con il disegno di legge di stabilità, ovvero con disegno di legge ad essa collegato, il Governo promuove il riordino dell'IPT di cui all'articolo 56 del citato decreto legislativo n. 446 del 1997, in conformità alle seguenti norme generali:

- a) individuazione del presupposto dell'imposta nella registrazione del veicolo e relativa trascrizione, e nelle successive intestazioni;
- b) individuazione del soggetto passivo nel proprietario e in ogni altro intestatario del bene mobile registrato;
- c) delimitazione dell'oggetto dell'imposta ad autoveicoli, motoveicoli eccedenti una determinata potenza e rimorchi;
- d) determinazione uniforme dell'imposta per i veicoli nuovi e usati in relazione alla potenza del motore e alla classe di inquinamento;
- e) coordinamento ed armonizzazione del vigente regime delle esenzioni ed agevolazioni;
- f) destinazione del gettito alla provincia in cui ha residenza o sede legale il soggetto passivo d'imposta.

8. Salvo quanto previsto dal comma 6, fino al 31 dicembre 2011 continua ad essere attribuita alle province l'IPT con le modalità previste dalla vigente normativa. La riscossione può essere effettuata dall'ACI senza oneri per le province, salvo quanto previsto dalle convenzioni stipulate tra le province e l'ACI stesso.

Art. 18.

Soppressione dei trasferimenti statali alle province e compartecipazione provinciale all'IRPEF

1. A decorrere dall'anno 2012 l'aliquota della compartecipazione provinciale all'IRPEF

di cui all'articolo 31, comma 8, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, è stabilita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro per le riforme per il federalismo e con il Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, d'intesa con la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, in modo tale da assicurare entrate corrispondenti ai trasferimenti statali soppressi ai sensi del comma 2 nonché alle entrate derivanti dalla addizionale soppressa ai sensi del comma 5.

2. A decorrere dall'anno 2012 sono soppressi i trasferimenti statali di parte corrente e, ove non finanziati tramite il ricorso all'indebitamento, in conto capitale alle province delle regioni a statuto ordinario aventi carattere di generalità e permanenza.

3. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, adottato, sulla base delle valutazioni della commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale ovvero, ove effettivamente costituita, della conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, su proposta del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro per le riforme per il federalismo e con il Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, d'intesa con la conferenza Stato-città ed autonomie locali, sono individuati i trasferimenti statali di cui al comma 2.

4. L'aliquota di compartecipazione di cui al comma 1 può essere successivamente incrementata, con le modalità indicate nel predetto comma 1, in misura corrispondente alla individuazione di ulteriori trasferimenti statali suscettibili di soppressione.

5. A decorrere dall'anno 2012 l'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica di cui all'articolo 52 del decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504 è soppressa e il relativo gettito spetta allo Stato. A tal fine, con decreto del Ministro dell'economia e delle



SPECIALE FEDERALISMO E SCUOLA

finanze è rideterminato l'importo dell'accisa sull'energia elettrica in modo da assicurare l'equivalenza del gettito.

6. È devoluto alla provincia competente per territorio un gettito non inferiore a quello della soppressa addizionale provinciale all'energia elettrica attribuita nell'anno di entrata in vigore del presente decreto.

7. Alle province è garantito che le variazioni annuali del gettito relativo alla compartecipazione provinciale all'IRPEF loro devoluta ai sensi del presente articolo non determinano la modifica delle aliquote di cui al comma 1.

Art. 19.

Soppressione dei trasferimenti dalle regioni a statuto ordinario alle province e compartecipazione provinciale alla tassa automobilistica regionale

1. Ciascuna regione a statuto ordinario assicura la soppressione, a decorrere dall'anno 2013, di tutti i trasferimenti regionali, aventi carattere di generalità e permanenza, di parte corrente e, ove non finanziati tramite il ricorso all'indebitamento, in conto capitale diretti al finanziamento delle spese delle province, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, lettera e), della citata legge n. 42 del 2009.

2. Con efficacia a decorrere dall'anno 2013, ciascuna regione a statuto ordinario determina con atto amministrativo, previo accordo concluso in sede di Consiglio delle autonomie locali, d'intesa con le province del proprio territorio, una compartecipazione delle stesse alla tassa automobilistica spettante alla regione, in misura tale da assicurare un importo corrispondente ai trasferimenti regionali soppressi ai sensi del comma 1. Può altresì adeguare l'aliquota di compartecipazione sulla base delle disposizioni legislative regionali sopravvenute che interessano le funzioni delle province. La predetta compartecipazione può, inoltre, essere successivamente incrementata, con le modalità indicate nel presente comma, in misura corrispondente





SPECIALE FEDERALISMO E SCUOLA



alla individuazione di ulteriori trasferimenti regionali suscettibili di riduzione. In caso di incapienza della tassa automobilistica rispetto all'ammontare delle risorse regionali sopresse, le regioni assicurano una compartecipazione ad altro tributo regionale, nei limiti della compensazione dei trasferimenti soppressi alle rispettive province. L'individuazione dei trasferimenti regionali fiscalizzabili è oggetto di condivisione nell'ambito della commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale ovvero, ove effettivamente costituita, della conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica.

3. In caso di mancata fissazione della misura della compartecipazione alla tassa automobilistica di cui al comma 2 entro la data del 30 novembre 2012, lo Stato interviene in via sostitutiva ai sensi dell'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131.

4. Per realizzare in forma progressiva e

territorialmente equilibrata l'attuazione del presente articolo, ciascuna regione a statuto ordinario istituisce un Fondo sperimentale regionale di riequilibrio. Il Fondo ha durata di tre anni ed è alimentato da una quota non superiore al 30 per cento del gettito della compartecipazione di cui al comma 2, ripartita secondo le modalità stabilite dal medesimo comma.

5. Ai fini della realizzazione delle proprie politiche tributarie le province accedono, senza oneri aggiuntivi, alle banche dati del Pubblico Registro Automobilistico e della Motorizzazione civile.

Art. 20.

Ulteriori tributi provinciali

1. Salvo quanto previsto dagli articoli 17 e 18, spettano alle province gli altri tributi ad esse riconosciuti, nei termini previsti dalla legislazione vigente alla data di entrata in



vigore del presente decreto, che costituiscono tributi propri derivati.

2. Con regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, d'intesa con la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, entro il 31 ottobre 2011, è disciplinata l'imposta di scopo provinciale, individuando i particolari scopi istituzionali in relazione ai quali la predetta imposta può essere istituita e nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 6 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23.

Art. 21.

Fondo sperimentale di riequilibrio provinciale

1. Per realizzare in forma progressiva e territorialmente equilibrata l'attribuzione alle province dell'autonomia di entrata, è istituito, a decorrere dall'anno 2012, un fondo sperimentale di riequilibrio. Il Fondo, di durata biennale, cessa a decorrere dalla data di attivazione del fondo perequativo previsto dall'articolo 13 della citata legge n. 42 del 2009.

2. Fermo restando quanto stabilito dall'articolo 18, comma 6, il Fondo è alimentato dal gettito della compartecipazione provinciale all'IRPEF di cui all'articolo 18, comma 1.

3. Previo accordo sancito in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali, con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, in coerenza con la determinazione dei fabbisogni standard sono stabilite le modalità di riparto del Fondo sperimentale di riequilibrio.

Art. 22.

Classificazione delle spese provinciali

1. Fino alla individuazione dei fabbisogni standard delle funzioni fondamentali delle province, ai fini del finanziamento integrale sulla base del fabbisogno standard si applica l'articolo 21, comma 4, della citata legge n. 42 del 2009.

Capo III

Perequazione ai sensi dell'articolo 13 della legge n. 42 del 2009 e sistema finanziario delle città metropolitane nelle regioni a statuto ordinario

Art. 23.

Fondo perequativo per le province e per le città metropolitane

1. Il Fondo perequativo di cui all'articolo 13 del citato decreto legislativo n. 23 del 2011 è alimentato, per le province e per le città metropolitane, dalla quota del gettito della compartecipazione provinciale all'IRPEF di cui all'articolo 18 del presente decreto non devoluta alle province e alle città metropolitane competenti per territorio. Tale fondo è articolato in due componenti, la prima delle quali riguarda le funzioni fondamentali delle province e delle città metropolitane, la seconda le funzioni non fondamentali. Le predette quote sono divise in corrispondenza della determinazione dei fabbisogni standard relativi alle funzioni fondamentali e riviste in funzione della loro dinamica. Per quanto attiene alle funzioni non fondamentali, la perequazione delle capacità fiscali non deve alterare la graduatoria dei territori in termini di capacità fiscale per abitante.

2. Ai sensi dell'articolo 13 della citata legge n. 42 del 2009, sono istituiti nel bilancio delle regioni a statuto ordinario due fondi, uno a favore dei comuni, l'altro a favore delle province e delle città metropolitane, alimentati dal fondo perequativo dello Stato di cui al presente articolo.

Art. 24.

Sistema finanziario delle città metropolitane

1. In attuazione dell'articolo 15 della citata legge n. 42 del 2009, alle città metropolitane sono attribuiti, a partire dalla data di insediamento dei rispettivi organi, il sistema Finanziario e il patrimonio delle province soppresse a norma dell'articolo 23, comma 8, della medesima legge.



2. Sono attribuite alle città metropolitane, con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri da adottare su proposta del Ministro dell'economia e delle Finanze, d'intesa con la Conferenza unificata, le seguenti fonti di entrata:

- a) una compartecipazione al gettito dell'IRPEF prodotto sul territorio della città metropolitana;
- b) una compartecipazione alla tassa automobilistica regionale, stabilita dalla regione secondo quanto previsto dall'articolo 19, comma 2;
- c) l'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, esclusi i ciclomotori, conformemente a quanto previsto dall'articolo 17;
- d) l'IPT, conformemente a quanto previsto dall'articolo 17;
- e) i tributi di cui all'articolo 20.

3. Le fonti di entrata di cui al comma 2 Finanziano:

- a) le funzioni fondamentali della città metropolitana già attribuite alla provincia;
- b) la pianificazione territoriale generale e delle reti infrastrutturali;
- c) la strutturazione di sistemi di coordinati di gestione dei servizi pubblici;
- d) la promozione ed il coordinamento dello sviluppo economico e sociale;
- e) le altre funzioni delle città metropolitane.

4. Con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di cui al comma 2, è altresì attribuita alle città metropolitane la facoltà di istituire un'addizionale sui diritti di imbarco portuali ed aeroportuali.

5. La regione può attribuire alla città metropolitana la facoltà di istituire l'imposta sulle emissioni sonore degli aeromobili solo ove l'abbia soppressa ai sensi dell'articolo 8.

6. Con regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della citata legge n. 400 del 1988, d'intesa con la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto, è disciplinata l'imposta di scopo delle città metropolitane, individuando i particolari scopi

istituzionali in relazione ai quali la predetta imposta può essere istituita e nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 6 del citato decreto legislativo n. 23 del 2011.

7. Con la legge di stabilità, ovvero con disegno di legge ad essa collegato, può essere adeguata l'autonomia di entrata delle città metropolitane, in misura corrispondente alla complessità delle funzioni attribuite, nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica.

8. In caso di trasferimento di funzioni da altri enti territoriali in base alla normativa vigente è conferita alle città metropolitane, in attuazione dell'articolo 15 della citata legge n. 42 del 2009, una corrispondente maggiore autonomia di entrata con conseguente dei finanziamento degli enti territoriali le cui funzioni sono state trasferite.

9. Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri con cui sono attribuite a ciascuna città metropolitana le proprie fonti di entrata assicura l'armonizzazione di tali fonti di entrata con il sistema perequativo e con il fondo di riequilibrio.

10. Dal presente articolo non possono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Capo IV

COSTI E FABBISOGNI STANDARD NEL SETTORE SANITARIO

Art. 25.

Oggetto

1. Il presente capo è diretto a disciplinare a decorrere dall'anno 2013 la determinazione dei costi standard e dei fabbisogni standard per le regioni a statuto ordinario nel settore sanitario, al fine di assicurare un graduale e definitivo superamento dei criteri di riparto adottati ai sensi dell'articolo 1, comma 34, della citata legge n. 662 del 1996, così come integrati da quanto previsto dagli Accordi tra Stato e regioni in materia sanitaria.



SPECIALE FEDERALISMO E SCUOLA

2. Il fabbisogno sanitario standard, determinato ai sensi dell'articolo 26, compatibilmente con i vincoli di Finanza pubblica e degli obblighi assunti dall'Italia in sede comunitaria, costituisce l'ammontare di risorse necessarie ad assicurare i livelli essenziali di assistenza in condizioni di efficienza ed appropriatezza.

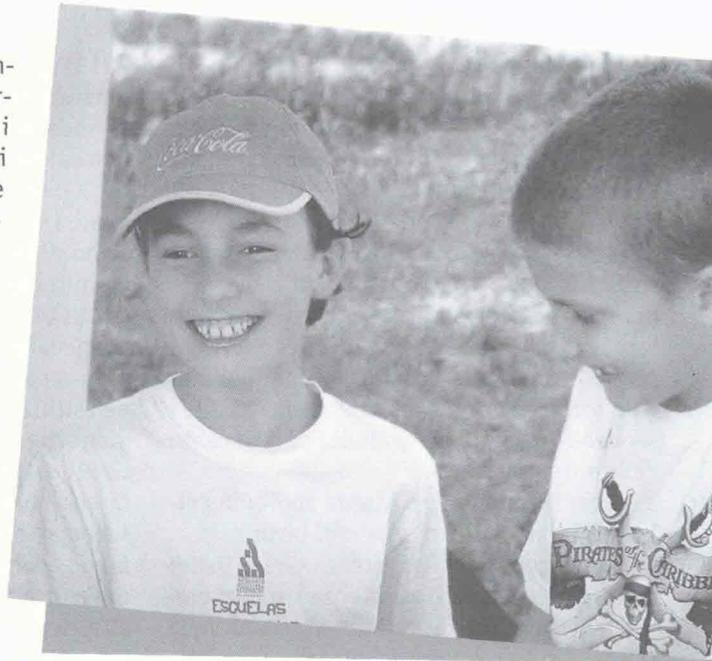
3. I costi e i fabbisogni sanitari standard determinati secondo le modalità stabilite dal presente Capo costituiscono il riferimento cui rapportare progressivamente nella fase transitoria, e successivamente a regime, il finanziamento integrale della spesa sanitaria, nel rispetto della programmazione nazionale e dei vincoli di Finanza pubblica.

Art. 26.

Determinazione del fabbisogno sanitario nazionale standard

1. A decorrere dall'anno 2013 il fabbisogno sanitario nazionale standard è determinato, in coerenza con il quadro macroeconomico complessivo e nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica e degli obblighi assunti dall'Italia in sede comunitaria, tramite intesa, coerentemente con il fabbisogno derivante dalla determinazione dei livelli essenziali di assistenza (LEA) erogati in condizioni di efficienza ed appropriatezza. In sede di determinazione, sono distinte la quota destinata complessivamente alle regioni a statuto ordinario, comprensiva delle risorse per la realizzazione degli obiettivi di carattere prioritario e di rilievo nazionale ai sensi dell'articolo 1, commi 34 e 34 - bis, della citata legge n. 662 del 1996, e successive modificazioni, e le quote destinate ad enti diversi dalle regioni.

2. Per gli anni 2011 e 2012 il fabbisogno nazionale standard corrisponde al livello di finanziamento determinato ai sensi di quanto



disposto dall'articolo 2, comma 67, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, attuativo dell'intesa Stato-Regioni in materia sanitaria per il triennio 2010-2012 del 3 dicembre 2009, così come rideterminato dall'articolo 11, comma 12, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122.

Art. 27.

Determinazione dei costi e dei fabbisogni standard regionali

1. Il Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, con la conferenza Stato-Regioni sentita la struttura tecnica di supporto di cui all'articolo 3 dell'intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009, determina annualmente, sulla base della procedura definita nel presente articolo, i costi e i fabbisogni standard regionali.

2. Per la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard regionali si fa riferimento agli elementi informativi presenti nel Nuovo



sistema informativo sanitario (NSIS) del Ministero della salute.

3. Ai sensi dell'articolo 2, comma 2, lettera a), dell'intesa Stato-Regioni in materia sanitaria per il triennio 2010-2012 del 3 dicembre 2009, con riferimento ai macrolivelli di assistenza definiti dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di individuazione dei livelli essenziali di assistenza in ambito sanitario del 29 novembre 2001, costituiscono indicatori della programmazione nazionale per l'attuazione del federalismo fiscale i seguenti livelli percentuali di finanziamento della spesa sanitaria:

- a) 5 per cento per l'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro;
- b) 51 per cento per l'assistenza distrettuale;
- c) 44 per cento per l'assistenza ospedaliera.

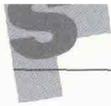
4. Il fabbisogno sanitario standard delle singole regioni a statuto ordinario, cumulativamente pari al livello del fabbisogno sanitario nazionale standard, è determinato, in fase di prima applicazione a decorrere dall'anno



2013, applicando a tutte le regioni i valori di costo rilevati nelle regioni di riferimento. In sede di prima applicazione è stabilito il procedimento di cui ai commi dal 5 all'11.

5. Sono regioni di riferimento le tre regioni, tra cui obbligatoriamente la prima, che siano state scelte dalla Conferenza Stato-Regioni tra le cinque indicate dal Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, in quanto migliori cinque regioni che, avendo garantito l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza in condizione di equilibrio economico, comunque non essendo assoggettate a piano di rientro e risultando adempienti, come verificato dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali di cui all'articolo 12 dell'intesa Stato-Regioni in materia sanitaria del 23 marzo 2005, sono individuate in base a criteri di qualità dei servizi erogati, appropriatezza ed efficienza definiti con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, previa intesa della Conferenza Stato-Regioni, sentita la struttura tecnica di supporto di cui all'articolo 3 dell'intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009, sulla base degli indicatori di cui agli allegati 1, 2 e 3 dell'intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009. A tale scopo si considerano in equilibrio economico le regioni che garantiscono l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza in condizioni di efficienza e di appropriatezza con le risorse ordinarie stabilite dalla vigente legislazione a livello nazionale, ivi comprese le entrate proprie regionali effettive. Nella individuazione delle regioni si dovrà tenere conto dell'esigenza di garantire una rappresentatività in termini di appartenenza geografica al nord, al centro e al sud, con almeno una regione di piccola dimensione geografica.

6. I costi standard sono computati a livello aggregato per ciascuno dei tre macrolivelli di assistenza: assistenza collettiva, assistenza distrettuale e assistenza ospedaliera. Il valore di costo standard è dato, per ciascuno dei tre macrolivelli di assistenza e-



SPECIALE FEDERALISMO E SCUOLA

rogati in condizione di efficienza ed appropriatezza dalla media pro-capite pesata del costo registrato dalle regioni di riferimento. A tal fine il livello della spesa delle tre macroaree delle regioni di riferimento:

- a) è computato al lordo della mobilità passiva e al netto della mobilità attiva extraregionale;
- b) è depurato della quota di spesa finanziata dalle maggiori entrate proprie rispetto alle entrate proprie considerate ai fini della determinazione del finanziamento nazionale. La riduzione è operata proporzionalmente sulle tre macroaree;
- c) è depurato della quota di spesa che finanzia livelli di assistenza superiori ai livelli essenziali;
- d) è depurato delle quote di ammortamento che trovano copertura ulteriore rispetto al finanziamento ordinario del Servizio sanitario nazionale, nei termini convenuti presso i Tavoli tecnici di verifica;
- e) è applicato, per ciascuna regione, alla relativa popolazione pesata regionale.

7. Le regioni in equilibrio economico sono individuate sulla base dei risultati relativi al secondo esercizio precedente a quello di riferimento e le pesature sono effettuate con i pesi per classi di età considerati ai fini della determinazione del fabbisogno sanitario relativi al secondo esercizio precedente a quello di riferimento.

8. Il fabbisogno sanitario standard regionale è dato dalle risorse corrispondenti al valore percentuale come determinato in attuazione di quanto indicato al comma 6, rispetto al fabbisogno sanitario nazionale standard.

9. Il fabbisogno standard regionale determinato ai sensi del comma 8, è annualmente applicato al fabbisogno sanitario standard nazionale definito ai sensi dell'articolo 26.

10. La quota percentuale assicurata alla migliore regione di riferimento non può essere inferiore alla quota percentuale già assegnata alla stessa, in sede di riparto, l'anno precedente, al netto delle variazioni di popolazione.

11. Al fine di realizzare il processo di con-

vergenza di cui all'articolo 20, comma 1, lettera b), della citata legge n. 42 del 2009, la convergenza ai valori percentuali determinati ai sensi di quanto stabilito dal presente articolo avviene in un periodo di cinque anni secondo criteri definiti con le modalità di cui al comma 1.

12. Qualora nella selezione delle migliori cinque regioni di cui al comma 5, si trovi nella condizione di equilibrio economico come definito al medesimo comma 5 un numero di regioni inferiore a cinque, le regioni di riferimento sono individuate anche tenendo conto del miglior risultato economico registrato nell'anno di riferimento, depurando i costi della quota eccedente rispetto a quella che sarebbe stata necessaria a garantire l'equilibrio ed escludendo comunque le regioni soggette a piano di rientro.

13. Resta in ogni caso fermo per le regioni l'obiettivo di adeguarsi alla percentuale di allocazione delle risorse stabilite in sede di programmazione sanitaria nazionale, come indicato al comma 3.





14. Eventuali risparmi nella gestione del servizio sanitario nazionale effettuati dalle regioni rimangono nella disponibilità delle regioni stesse.

Art. 28.

*Interventi strutturali straordinari
in materia di sanità*

1. In sede di attuazione dell'articolo 119, quinto comma, della Costituzione, nel rispetto dei principi stabiliti dalla citata legge n. 42 del 2009, sono previsti specifici interventi idonei a rimuovere carenze strutturali presenti in alcune aree territoriali e atte ad incidere sui costi delle prestazioni. Le carenze strutturali sono individuate sulla base di specifici indicatori socio-economici e ambientali, tenendo conto della complementarietà con gli interventi straordinari di edilizia sanitaria previsti dall'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67.

Art. 29.

*Revisione a regime
dei fabbisogni standard*

1. In coerenza con il processo di convergenza di cui all'articolo 20, comma 1, lettera b), della citata legge n. 42 del 2009, a valere dal 2014, al fine di garantire continuità ed efficacia al processo di efficientamento dei servizi sanitari regionali, i criteri di cui all'articolo 27 del presente decreto sono rideterminati, con cadenza biennale, previa intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni, ai sensi dell'articolo 3 del citato decreto legislativo n. 281 del 1997, comunque nel rispetto del livello di fabbisogno standard nazionale come definito all'articolo 26.

2. Le relative determinazioni sono trasmesse, dal momento della sua istituzione, alla conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica di cui all'articolo 5 della citata legge n. 42 del 2009.

Art. 30.

*Disposizioni relative
alla prima applicazione*

1. In fase di prima applicazione:

a) restano ferme le vigenti disposizioni in materia di riparto delle somme destinate al rispetto degli obiettivi del Piano sanitario nazionale, ad altre attività sanitarie a destinazione vincolate, nonché al finanziamento della mobilità sanitaria;

b) restano altresì ferme le ulteriori disposizioni in materia di finanziamento sanitario non disciplinate dal presente decreto.

2. Il Ministro della salute, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, implementa un sistema adeguato di valutazione della qualità delle cure e dell'uniformità dell'assistenza in tutte le regioni ed effettua un monitoraggio costante dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi, anche al fine degli adempimenti di cui all'articolo 27, comma 11.

Art. 31.

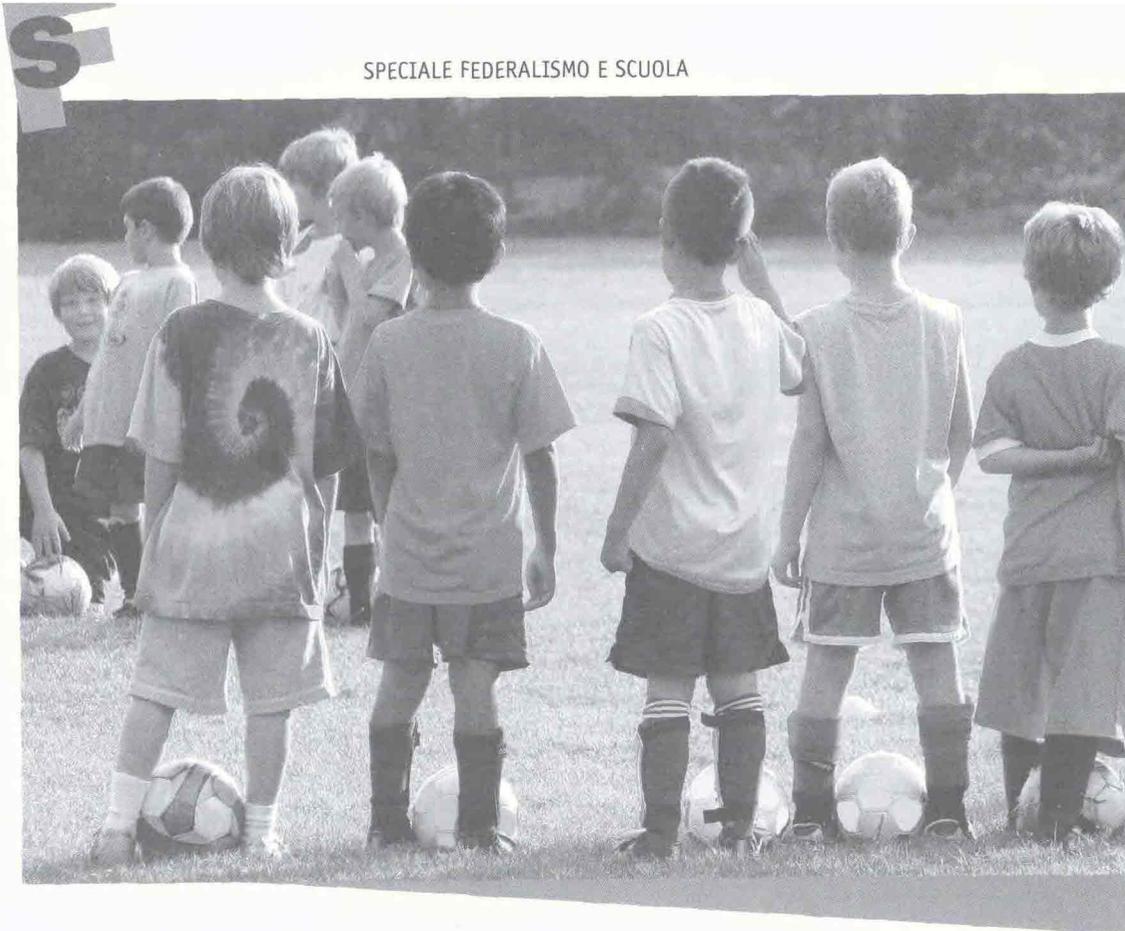
*Disposizioni particolari
per regioni a statuto speciale
e per le province autonome
di Trento e di Bolzano*

1. Nei confronti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano rimane ferma l'applicazione dell'articolo 1, comma 2, e degli articoli 15, 22 e 27 della citata legge n. 42 del 2009, nel rispetto dei rispettivi statuti.

2. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano garantiscono la comunicazione degli elementi informativi e dei dati necessari all'attuazione del presente decreto nel rispetto dei principi di autonomia dei rispettivi statuti speciali e del principio di leale collaborazione.

3. È estesa sulla base della procedura prevista dall'articolo 27, comma 2, della citata legge n. 42 del 2009, agli enti locali appartenenti ai territori delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Tren-

SPECIALE FEDERALISMO E SCUOLA



to e di Bolzano l'applicazione, a fini esclusivamente conoscitivi e statistico-informativi, delle disposizioni relative alla raccolta dei dati, inerenti al processo di definizione dei fabbisogni standard, da far confluire nelle banche dati informative ai sensi degli articoli 4 e 5 del citato decreto legislativo n. 216 del 2010.

Art. 32.
*Misure in materia
di finanza pubblica*

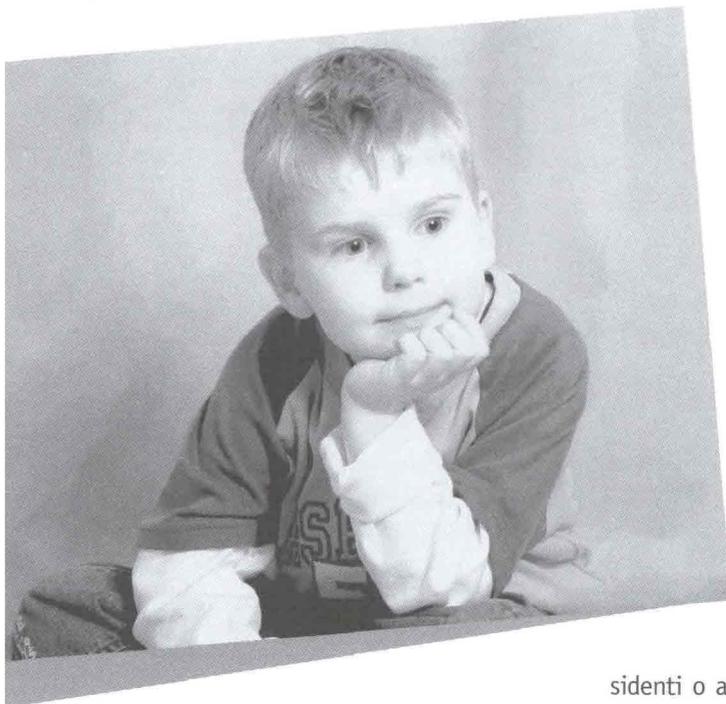
1. L'autonomia finanziaria delle regioni, delle province e delle città metropolitane deve essere compatibile con gli impegni finanziari assunti con il Patto di stabilità e crescita.

2. La Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica prende parte alla definizione del patto di convergenza di cui all'articolo 18 della citata legge n.

42 del 2009, concorre alla definizione degli obiettivi di finanza pubblica per comparto, con specifico riguardo al limite massimo di pressione fiscale e degli altri adempimenti previsti dal processo di coordinamento della finanza pubblica con le modalità previste dalla citata legge n. 196 del 2009.

3. In caso di trasferimento di ulteriori funzioni amministrative dallo Stato alle province e alle città metropolitane, ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione, è assicurato al complesso degli enti del comparto l'integrale finanziamento di tali funzioni ove non si sia provveduto contestualmente al finanziamento e al trasferimento.

4. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 39, commi 3 e 4, a decorrere dal 2012, lo Stato provvede alla soppressione dei trasferimenti statali alle regioni, aventi carattere di generalità e permanenza, relativi al trasporto pubblico locale e alla conseguente fiscalizzazione degli stessi trasferimenti.



Capo V
**CONFERENZA PERMANENTE PER IL
 COORDINAMENTO DELLA FINANZA PUBBLICA**

Art. 33.
Oggetto

1. In attuazione dell'articolo 5 della citata legge n. 42 del 2009, è istituita, nell'ambito della Conferenza unificata e senza ulteriori oneri per la finanza statale, la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, quale organismo stabile di coordinamento della finanza pubblica fra comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato, e ne sono disciplinati il funzionamento e la composizione.

Art. 34.
Composizione

1. La Conferenza è composta dai rappresentanti dei diversi livelli istituzionali di governo.
2. La Conferenza è presieduta dal Presidente del Consiglio dei Ministri o da uno o

più Ministri da lui delegati; ne fanno parte altresì il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, il Ministro dell'interno, il Ministro per le riforme per il federalismo, il Ministro per la semplificazione normativa, il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, il Ministro per la salute, il Presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome o suo delegato, il Presidente dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia - ANCI o suo delegato, il Presidente dell'Unione province d'Italia - UPI, o suo delegato.

Ne fanno parte inoltre sei presidenti o assessori di regione, quattro sindaci e due presidenti di provincia, designati rispettivamente dalla conferenza delle regioni e delle province autonome, dall'ANCI e dall'UPI in modo da assicurare una equilibrata rappresentanza territoriale e demografica, acquisiti in sede di conferenza unificata di cui al citato decreto legislativo n. 281 del 1997.

3. Alle riunioni possono essere invitati altri rappresentanti del Governo, nonché rappresentanti di altri enti o organismi.

Art. 35.
Modalità di funzionamento

1. Il Presidente convoca la Conferenza stabilendo l'ordine del giorno. Ciascuna componente può chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno della trattazione delle materie e degli argomenti rientranti nelle competenze della Conferenza.

2. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, deve essere convocata la riunione di insediamento della Conferenza. In ogni caso, la Conferenza deve essere convocata almeno una volta ogni due mesi e quando ne faccia richiesta un terzo dei suoi membri.

3. In seguito all'iscrizione all'ordine del



SPECIALE FEDERALISMO E SCUOLA

giorno della singola questione da trattare, di norma la Conferenza, su proposta del Presidente, con apposito atto d'indirizzo delibera l'avvio dell'espletamento delle funzioni e dei poteri ad essa assegnati dalla legge e ne stabilisce, ove necessario, le relative modalità di esercizio e di svolgimento in relazione all'oggetto. A tal fine, il Presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome, il presidente dell'associazione nazionale dei comuni d'Italia - ANCI, il Presidente dell'Unione province d'Italia - UPI possono avanzare apposite proposte di deliberazione ai fini dell'iscrizione all'ordine del giorno.

4. La Conferenza, nelle ipotesi di cui all'articolo 36, comma 1, lettere a) e b), adotta le proprie determinazioni di regola all'unanimità delle componenti. Ove questa non sia raggiunta l'assenso rispettivamente della componente delle regioni e della componente delle province e dei comuni può essere espresso nel proprio ambito anche a maggioranza. Nelle altre ipotesi di cui all'articolo 36, le determinazioni della Conferenza possono essere poste alla votazione della medesima su conforme avviso del presidente della conferenza, dal presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome, dal presidente dell'associazione nazionale dei comuni d'Italia - ANCI, dal Presidente dell'Unione Province d'Italia - UPI.

5. Le determinazioni adottate dalla conferenza sono trasmesse ai Presidenti delle Camere e alla Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del citato decreto legislativo n. 281 del 1997. La Conferenza può altresì trasmettere le proprie determinazioni ai soggetti e agli organismi istituzionali interessati.

6. Si applicano in quanto compatibili le disposizioni previste per la Conferenza unificata dal citato decreto legislativo n. 281 del 1997.

Art. 36.
Funzioni

1. In attuazione di quanto previsto dall'articolo 5, comma 1, della citata legge n. 42 del 2009:

a) la Conferenza concorre, in conformità a quanto previsto dall'articolo 10 della citata legge n. 196 del 2009 alla ripartizione degli obiettivi di finanza pubblica per sottosettore istituzionale, ai sensi dell'articolo 10, comma 1, e 2, lettera e) della citata legge n. 196 del 2009;

b) la Conferenza avanza proposte:

1. per la determinazione degli indici di virtuosità e dei relativi incentivi;
2. per la fissazione dei criteri per il corretto utilizzo dei fondi perequativi secondo principi di efficacia, efficienza e trasparenza e ne verifica l'applicazione.

c) la Conferenza verifica:

- 1) l'utilizzo dei fondi stanziati per gli interventi speciali ai sensi dell'articolo 16 della citata legge n. 42 del 2009;
- 2) assicura la verifica periodica del funzionamento del nuovo ordinamento finanziario dei comuni, delle province, delle città metropolitane e delle regioni;
- 3) assicura la verifica delle relazioni finanziarie fra i diversi livelli di governo e l'adeguatezza delle risorse finanziarie di ciascun livello di governo rispetto alle funzioni svolte, proponendo eventuali modifiche che o adeguamenti al sistema;
- 4) verifica la congruità dei dati e delle basi informative, finanziarie e tributarie fornite dalle amministrazioni territoriali;
- 5) verifica periodicamente la realizzazione del percorso di convergenza ai costi e ai fabbisogni standard nonché agli obiettivi di servizio;
- 6) la Conferenza mette a disposizione del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati, dei Consigli regionali e di quelli delle province autonome tutti gli elementi informativi raccolti.

d) la Conferenza promuove la conciliazione degli interessi fra i diversi livelli di governo interessati all'attuazione delle norme sul federalismo fiscale;

e) la Conferenza vigila sull'applicazione dei meccanismi di premialità, sul rispetto dei meccanismi sanzionatori e sul loro funzionamento.



2. Anche ai fini dell'attuazione di cui al comma 1, lettera c), numero 5), la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica provvede, con cadenza trimestrale, ad illustrare, in sede di Conferenza unificata di cui al citato decreto legislativo n. 281 del 1997, i lavori svolti.

Art. 37.

Supporto tecnico

1. Le funzioni di segreteria tecnica e di supporto della Conferenza sono esercitate, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera g), della citata legge n. 42 del 2009, dalla commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale istituita con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 luglio 2009.

2. Per lo svolgimento delle funzioni di supporto della Conferenza e di raccordo con la segreteria della Conferenza Stato-Regioni è istituita, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, nell'ambito della commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, di cui all'articolo 4 della citata legge n. 42 del 2009, con decreto del Ministro dell'economia e finanze, di concerto con il Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, e sotto la direzione del Presidente della commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, una specifica struttura di segreteria, la cui composizione è definita nel decreto istitutivo, fermo restando che sino alla metà dei posti del contingente potranno essere coperti nella misura massima del 50 per cento da personale delle regioni e, per il restante 50 per cento, da personale delle province e dei comuni il cui trattamento economico sarà a carico delle amministrazioni di appartenenza e i restanti posti sono coperti con personale del Ministero dell'economia e delle finanze e della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il Presidente della commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale individua, nell'ambito della struttura di segreteria, il segretario della Conferenza, che esercita le attività di collegamento fra la commissione e

la Conferenza stessa. La struttura di segreteria si può avvalere anche di personale dell'ANCI e dell'UPI nell'ambito della percentuale prevista per province e comuni.

3. Per lo svolgimento delle funzioni di propria competenza, la Conferenza permanente ha accesso diretto alla sezione della banca dati delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 13, comma 2, della citata legge n. 196 del 2009, nella quale sono contenuti i dati necessari a dare attuazione al federalismo fiscale. La Conferenza, con il supporto tecnico della commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, concorre con il Ministero dell'economia e delle finanze alla individuazione dei contenuti della sezione stessa.

4. Con successivo provvedimento, adottato in sede di Conferenza unificata, anche ai fini dell'attuazione dell'articolo 36, comma 1, lettera c), numero 5, sono stabilite le modalità di accesso alla banca dati da parte della conferenza unificata di cui al citato decreto legislativo n. 281 del 1997.

Capo VI

NORME FINALI ED ABROGAZIONI

Art. 38.

Tributi previsti dall'articolo 2, comma 2, lettera q), della legge n. 42 del 2009

1. Con efficacia a decorrere dall'anno 2013, la legge regionale può, con riguardo ai presupposti non assoggettati ad imposizione da parte dello Stato, istituire tributi regionali e locali nonché, con riferimento ai tributi locali istituiti con legge regionale, determinare variazioni delle aliquote o agevolazioni che comuni e province possono applicare nell'esercizio della propria autonomia.

Art. 39.

Disposizioni finali di coordinamento

1. Gli elementi informativi necessari all'attuazione del presente decreto ed i dati rela-



SPECIALE FEDERALISMO E SCUOLA

tivi al gettito dei tributi indicati nel presente decreto ovvero istituiti in base allo stesso sono acquisiti alla banca dati unitaria delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 13 della citata legge n. 196 del 2009, nonché alla banca dati di cui all'articolo 5, comma 1, lettera g), della citata legge n. 42 del 2009.

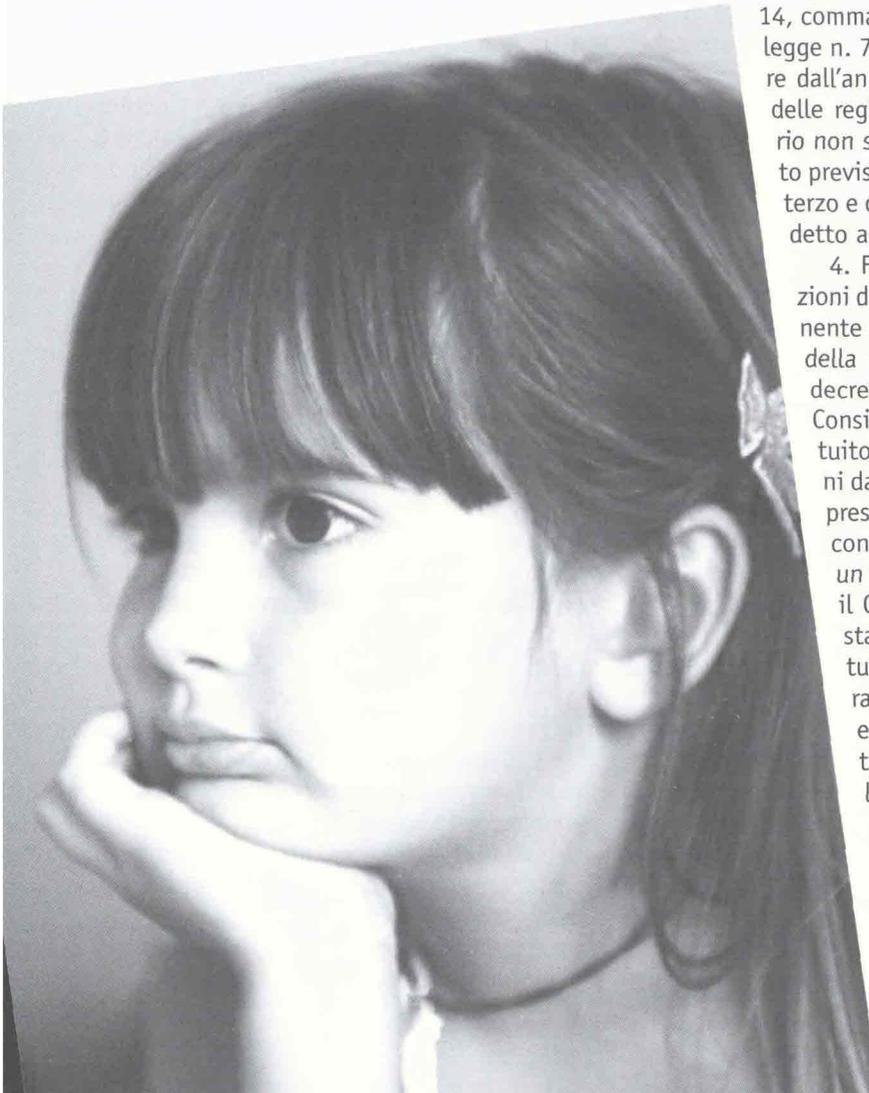
2. In coerenza con quanto stabilito con il Documento di economia e finanza di cui all'articolo 10 della citata legge n. 196 del 2009, in materia di limite massimo della pressione fiscale complessiva, la conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, avvalendosi della Commissione tecnica pari-

tetica per l'attuazione del federalismo fiscale, monitora gli effetti finanziari del presente decreto legislativo, al fine di garantire il rispetto del predetto limite e propone al Governo le eventuali misure correttive. Resta fermo quanto stabilito dagli articoli 5, comma 4, e 6, comma 9.

3. Compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica concordati in sede europea, nonché, in applicazione del codice di condotta per l'aggiornamento del Patto di stabilità e crescita, con il leale e responsabile concorso dei diversi livelli di governo per il loro conseguimento anno per anno, in conformità

con quanto stabilito dall'articolo 14, comma 2, del citato decreto-legge n. 78 del 2010, a decorrere dall'anno 2012 nei confronti delle regioni a statuto ordinario non si tiene conto di quanto previsto dal primo, secondo, terzo e quarto periodo del predetto articolo 14, comma 2.

4. Ferme restando le funzioni della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri è istituito, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, presso la conferenza Stato-Regioni, un tavolo di confronto tra il Governo e le regioni a statuto ordinario, costituito dal Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, dal Ministro per le riforme per il federalismo, dal Ministro per la semplificazione normativa, dal Ministro





dell'economia e delle finanze e dal Ministro per le politiche europee, nonché dai Presidenti delle regioni medesime. Il tavolo individua linee guida, indirizzi e strumenti per assicurare l'attuazione di quanto previsto dal comma 3 e dal presente comma, ovvero, qualora i vincoli di finanza pubblica non ne consentano in tutto o in parte l'attuazione, propone modifiche o adeguamenti al fine di assicurare la congruità delle risorse, nonché l'adeguatezza del complesso delle risorse finanziarie rispetto alle funzioni svolte, anche con riferimento al funzionamento dei fondi di perequazione, e la relativa compatibilità con i citati vincoli di finanza pubblica. Il governo propone, nell'ambito del disegno di legge di stabilità, ovvero individua con apposito strumento attuativo, le misure finalizzate a dare attuazione agli orientamenti emersi nell'ambito del tavolo di confronto di cui al presente comma.

5. La rideterminazione dell'addizionale regionale all'IRPEF ai sensi dell'articolo 2, comma 1, e la soppressione dei trasferimenti statali alle regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 7, comma 1, sono effettuati conformemente a quanto disposto dai commi 3 e 4 del presente articolo, facendo riferimento alle risorse spettanti a tali enti nell'esercizio finanziario 2010.

6. Si applicano anche alle province le disposizioni di cui all'articolo 14, comma 6, del citato decreto legislativo n. 23 del 2011.

Art. 40.

Trasporto pubblico locale

1. Al fine di garantire una integrazione straordinaria delle risorse finanziarie da destinare al trasporto pubblico locale, e congiuntamente al fine di garantire la maggiore possibile copertura finanziaria della spesa per gli ammortizzatori sociali, il Governo promuove il raggiungimento di un'intesa con le regioni affinché, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 1, comma 29, ultimo periodo, della legge 13 dicembre 2010, n. 220, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, l'accordo

con le regioni sull'utilizzo del Fondo sociale europeo per gli anni 2009-2010 sia formalmente prorogato sino al 31 dicembre 2012, sia contestualmente modificata la regola di riparto del concorso finanziario e siano operate, nel rispetto delle regole di eleggibilità e rendicontabilità delle spese per il competente programma comunitario, le contribuzioni delle regioni nell'ambito dei plafond previsti da tale riparto.

2. Il Governo, dopo aver concluso l'intesa di cui al comma 1 nella quale si prevede l'adempimento da parte delle regioni in ordine al concorso finanziario così come definito al comma 1, reintegra di 400 milioni di euro per il 2011 i trasferimenti alle regioni per il trasporto pubblico locale. Assicura altresì il reintegro per un importo fino ad ulteriori 25 milioni di euro per il 2011, previa verifica delle minori risorse attribuite alle regioni a statuto ordinario in attuazione dell'articolo 1, comma 7, secondo periodo, della citata legge n. 220 del 2010. Il reintegro è effettuato secondo le modalità di cui all'articolo 1, comma 29, ultimo periodo, della medesima legge n. 220 del 2010.

3. Sono aggiunte alle spese escluse dalla disciplina del Patto di stabilità interno ai sensi dell'articolo 1, comma 129, della citata legge n. 220 del 2010, limitatamente all'anno 2011, le spese finanziate con le risorse di cui al comma 29 del citato articolo 1 per le esigenze di trasporto pubblico locale, secondo l'accordo fra Governo e regioni del 16 dicembre 2010 nel limite del reintegro di cui al comma 2.

Art. 41.

Disposizione finanziaria

1. Dal presente decreto non devono derivare minori entrate né nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

COMUNITÀ DEL GARDA Incontri sulle novità per gli enti locali

L'appuntamento per domani è a Gardone Riviera (Bs), per sabato a Torri del Benaco (Vr): in agenda due convegni su «Abolizione delle Province, potenziamento dei Comuni, efficienza legislativa delle Regioni: prospettive nella grande area del Garda».

Nel primo caso l'incontro si terrà a Villa Mirabella (ore 15 e trenta); nel secondo presso l'Auditorium ex Chiesa di San Giovanni (ore 9 e trenta).



Il ministro della Salute Balduzzi: "Sistema rimodulato con le Regioni"

Spunta la revisione dei ticket nel calcolo reddito familiare e figli

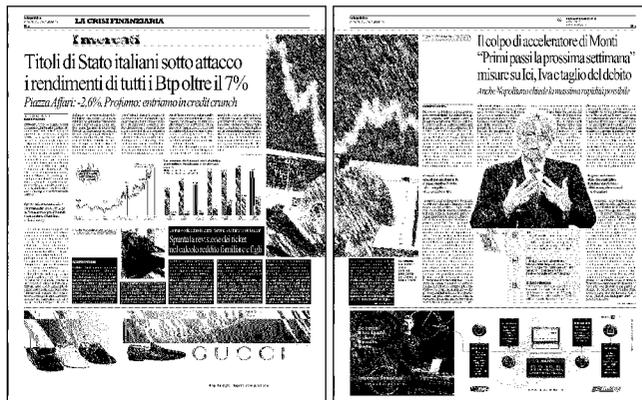
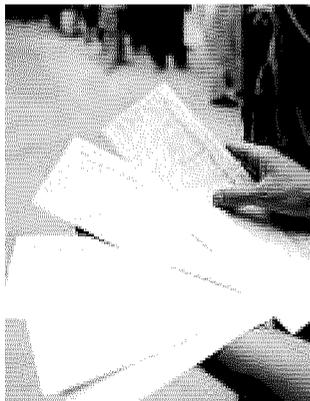
ROBERTO PETRINI

ROMA — Sistringono i tempi per il varo della manovra che arriverà «blindata» in Parlamento. «C'è la necessità di percorsi parlamentari agevoli, condivisi e veloci per l'esame degli interventi in materia economica», hanno sottolineato ieri i presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini, dopo l'incontro con il presidente del Consiglio, Mario Monti, convocato per mettere a punto l'agenda parlamentare per l'esame dei provvedimenti economici per i quali il governo è alla caccia di 30 miliardi nel biennio e di 15 fin dal 2012. Il varo dei «pacchetti» di misure è atteso nei prossimi giorni in modo da arrivare pronti all'Ecofin di fine novembre e al Consiglio europeo del 9 dicembre. Intanto la macchina si prepara. L'Agenzia delle entrate, attraverso il direttore Befera, ha annunciato di essere pronta a far girare i propri database e a mettere in atto le misure del governo sul ritorno dell'Ici sulla prima casa, sulla patrimoniale o per la rivalutazione degli estimi catastali. Mentre dal ministro per l'Ambiente, Clini arriva il primo impegno per un provvedimento a favore dello sviluppo: «Saranno prorogate e rese strutturali» le detrazioni del 55 per cento per la riqualificazione ecologica degli edifici. Si profilano modifiche anche sui ticket sanitari.

Sul tavolo della manovra, in prima linea, resta comunque l'intervento per reintrodurre l'Ici sulla prima casa: il meccanismo sarà progressivo, nel senso che si pagherà di più, attraverso un sistema di detrazioni calanti al crescere del reddito o delle soglie di esenzione. Insomma lo scopo è gravare di meno sui redditi più bassi. Anche perché non si tratterà solo di un rientro dell'Ici sulla prima casa ma con tutta probabilità sarà elevata anche la base imponibile attraverso una rivalutazione degli estimi catastali, cioè del valore fiscale dell'immobile. Un'operazione che si salderebbe alla nuova tassa comunale sugli immobili, già varata con il federalismo, e che ha fatto parlare di una vera e pro-

pria Super Imu. Infine resta in campo l'ipotesi di un innalzamento delle aliquote Iva (quelle del 10 e del 21 per cento), si conferma l'intervento sulle pensioni di anzianità e la riduzione della soglia di utilizzo del contante. Ma secondo il ministro della Salute Balduzzi ci saranno novità anche sui ticket sanitari: «Cercheremo di rimodulare il sistema riconoscendo il reddito familiare e la numerosità dei figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER FINANZIARE L'EVENTO A PALAZZO MARINO SERVONO FIDEIUSSIONI

L'Expo del 2015 appesa al Patto

DI RAFFAELE RICCIARDI

La corsa contro il tempo dell'assessore Bruno Tabacchi per non sfiorare il Patto di stabilità avrà ripercussioni inevitabili anche su Expo. Negli anni dal 2012 al 2015, infatti, Palazzo Marino dovrà partecipare alle spese per la realizzazione dell'Esposizione Universale con un contributo di circa 200 milioni. Per trovare questi soldi e sostenere gli investimenti, a fronte di casse sempre più in affanno nella parte corrente, Tabacchi non potrà fare altro che ricorrere a fideiussioni. Ma, anche alla luce della parziale deroga al Patto disposta dalla nuova legge di stabilità, rispettarne i termini per il 2011 sarà fondamentale. La deroga al Patto, prevista tra l'altro per il solo 2012, incide infatti sugli aspetti sanzionatori. Milano, di fatto, può sfiorare i parametri fissati e andare incontro a tagli alle spese e alle entrate inferiori ai 500 milioni (per le prime) e ai 70 milioni (per le seconde) previsti dalle norme del Patto stesso. Ma rimarrà comunque in vigore il divieto di «finanziare con nuovo debito gli investimenti necessari all'Expo, come l'impossibilità a prestare qualsiasi forma di

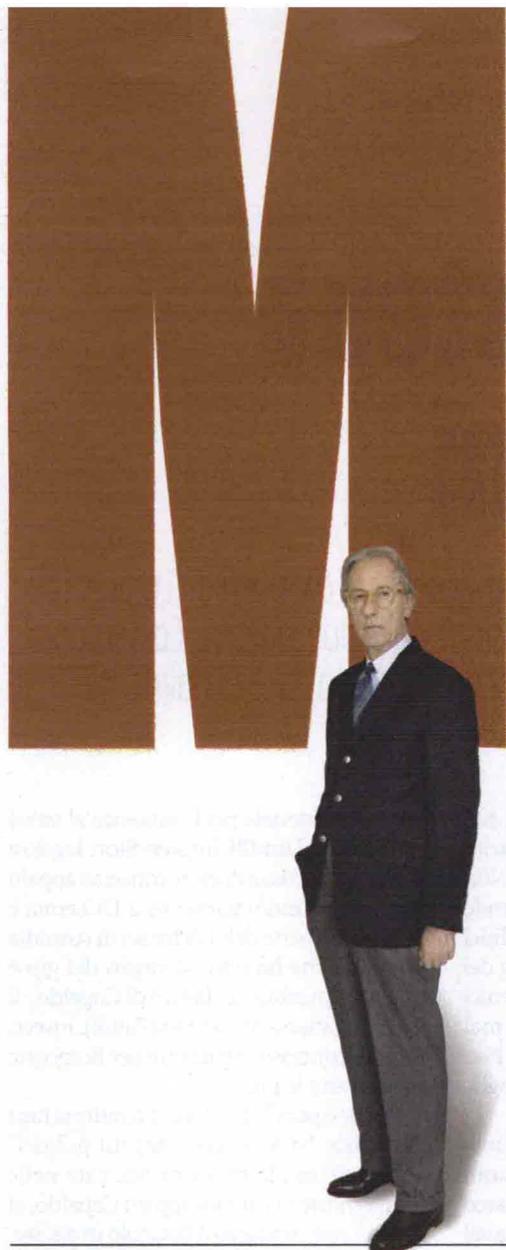
garanzia», come recita anche la delibera di approvazione della cessione di Sea e Serravalle, un passaggio cruciale per portare liquidità nelle casse di Palazzo Marino e rispettare il Patto. Anche perché nel frattempo la macchina organizzativa si è finalmente messa in moto. E ha raccolto le prime indicazioni positive dall'assemblea generale del Bureau International des Expositions: «Per la prima volta non ci hanno tirato le orecchie», ha commentato il sindaco Giuliano Pisapia, ieri, dopo l'assemblea del Bic che ha preso atto dell'avanzamento dei lavori sul sito espositivo. Ma il pensiero fisso di tutti gli enti locali, Regione Lombardia in testa, è sempre quello di vedersi sbloccare i finanziamenti statali e ottenere una deroga effettiva al Patto di stabilità interno. «Noi chiederemo certamente la deroga e l'eliminazione del tetto del 4% alle spe-

se della società Expo, come strumenti operativi», ha detto il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, «ma abbiamo interesse affinché tutto il governo sia coinvolto con noi nella realizzazione dell'Expo». Rivolgendosi direttamente al nuovo esecutivo di Mario Monti, Formigoni ha chiesto «prima di Natale» la convocazione della Commissione di coordinamento per l'Expo, che riunisce più ministeri. Da oggi a fine anno sono intanto previsti due appuntamenti importanti. Domani si riunirà l'assemblea dei soci di Expo, che approverà il bilancio 2011 (chiuso con un attivo di 1,8 milioni) e soprattutto darà l'ok al taglio degli investimenti per circa 300 milioni. Il 5 dicembre prenderà poi il via la gara per la costruzione della «pietra», un'opera da 250-300 milioni che serve a preparare tutte le infrastrutture necessarie a ospitare i padiglioni. (riproduzione riservata)



Roberto Formigoni





CANE SCIOLTO | VITTORIO FELTRI

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

entre la quasi totalità della stampa nazionale è intenta a coprire di lodi sperticate Mario Monti, descrivendone le eroiche gesta con toni che neanche Mario Appellus sfoderava per Benito Mussolini, mentre Filippo Ceccarelli sulla *Repubblica* intinge la penna nella saliva per raccontare ai lettori che il neopremier non solo la domenica va a messa con la moglie (ovviamente sobria), ma si reca addirittura alle Scuderie del Quirinale per visitare una mostra (però, che uomo), c'è un partito in Italia che non sente ragione e si barrica all'opposizione: la Lega. Perché? Probabilmente per motivi elettoralistici. Infatti la sua base da molto tempo era insofferente per le decisioni filogovernative dei vertici e desiderava prendere le distanze da Silvio Berlusconi.

Ora che il Cavaliere si è dimesso e ha lasciato il timone al professore bocconiano, Umberto Bossi ha colto l'occasione per riavvicinarsi ai nordisti, interpretandone i malumori. Monti, in pratica, non si è ancora sbilanciato sul programma da realizzare, ma qualche indiscrezione è trapelata, quanto basta per far capire le intenzioni dell'esecutivo: tasse, tasse e tasse. Inoltre si dice che presto le pensioni di anzianità saranno abolite, e anche per quelle di vecchiaia si annunciano provvedimenti. Date le prospettive, il Carroccio non aveva scelta: defilarsi dalla maggioranza parlamentare appiattita sulla politica dei tagli e dell'inasprimento fiscale, rivendicando il diritto di votare no a qualsiasi legge impopolare. Una mossa semplice e una tattica elementare che daranno frutti sul piano della riagggregazione dei consensi, nell'ultimo periodo diminuiti in quantità allarmante.

D'altronde, quando tutte le forze politiche, per paura della crisi e per incapacità ad affrontarla, si affidano a un governo tecnico nella speranza che tolga le castagne dal fuoco, **se un movimento radicale, com'è quello padano, va in solitudine all'opposizione, esercitando forti pressioni propagandistiche sul potere esecutivo, ha molto da guadagnare e nulla da perdere.** È il ricostituente più adatto per prepararsi alle prossime consultazioni politiche. Su questo non ci sono dubbi. Ce ne sono tanti semmai per quanto riguarda l'uso che la Lega potrebbe poi fare del proprio accresciuto patrimonio di voti, dopo la costituzione del nuovo Parlamento. Quali sarebbero le ambizioni di Bossi? Rimanere in minoranza, e accontentarsi di gestire amministrazioni locali al Nord, oppure tentare di stabilire

alleanze - magari inedite - per rientrare in una coalizione di governo? Qui le cose saranno complicate ed è difficile fare previsioni.

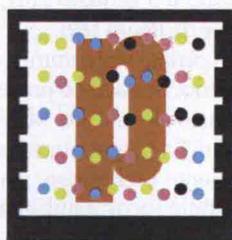
È pur vero che le camicie verdi non hanno completamente rotto i rapporti con il Pdl, ma è altrettanto vero che, se Berlusconi non sarà più candidato premier, quasi di sicuro verrà meno la possibilità di un accordo personale fra lo stesso Berlusconi e il Senaturo. Insomma,

ma, se la Lega ha fatto bene a togliersi dalla mischia nella fase cosiddetta tecnica, durante la quale i partiti, appoggiando Monti, rischieranno di ridimensionare la propria influenza sull'opinione pubblica, **ha fatto male a non predisporre un piano per risalire alla ribalta una volta ripristinata la normalità democratica e ricominciata la tradizionale dialettica politica.**

Oddio, i padani non hanno una grande vocazione per gestire le questioni nazionali: lo si è constatato anche di recente, quando si trattava di seguire Berlusconi nell'opera di contenimento del welfare. Eppure, se non partecipassero più ai giochi del Palazzo romano, che fine farebbe il loro federalismo oggi incompiuto perché i decreti attuativi sono lettera morta? Tanti sforzi per un pugno di mosche in mano. ■

La Lega fa da sola per arrivare più forte alle prossime elezioni, ma se vuole il federalismo con qualcuno dovrà allearsi

PANORAMA LIVE



Di' la tua su questo articolo. Scopri come fare a pagina 191.

Intervista a Vincenzo Visco

«Patrimoniale?»

Sì ma sugli immobili

È la scelta più equa»

L'ex ministro: «Giusta l'Ici con correttivi per le fasce più deboli. Solo così si evita la vera stangata: il taglio lineare delle detrazioni fiscali e dell'assistenza»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

È davvero stravagante che ci sia un sindacato che dice di no all'Ici invocando una patrimoniale (com'è appunto l'Ici) e un altro che chiede l'Iva, che è quanto di meno progressivo esista. Robe mai viste». Secondo Vincenzo Visco nel dibattito fiscale italiano regna la confusione più assoluta: si va avanti per slogan (il più amato è proprio quello sulla patrimoniale) senza conoscere né la struttura delle tasse proposte, né i loro effetti economici. Solo una cosa è sicura: dovremo pagare tutti. Alla manovra non si sfugge. «Perché ci siamo impegnati al pareggio e tirarsi indietro in una fase come questa sarebbe da irresponsabili, ci porterebbe al disastro». L'ex ministro è certo che l'Italia può e deve farcela, ma non può salvarsi da sola. Senza una politica europea comune sarà difficile uscire da questo «panico collettivo che sta contagiando tutti i mercati, anche quello americano - osserva - Si sta rischiando il collasso, proprio come nella Grande depressione del '29. Servono al più presto soluzioni concordate e condivise a livello globale».

Ma torniamo al fisco. Lei ha dichiarato che la patrimoniale non serve?

«Assolutamente no, non ho detto questo. Per prima cosa voglio spiegare di cosa si parla quando si dice patrimoniale, perché c'è davvero bisogno di fare chiarezza».

Spieghi.

«Per capire bisogna partire dalla defi-

nizione di patrimonio, che è costituito essenzialmente da tre cose: immobili (edifici e terreni), partecipazioni azionarie e imprese, e infine titoli finanziari. Una patrimoniale può essere più o meno ampia a seconda delle parti di patrimonio che colpisce. La più diffusa è quella sugli immobili, come la *property tax* negli Usa o l'Ici in Italia. In tutti i paesi questa tassa serve a finanziare gli enti locali, grava su ciascun immobile, può prevedere delle esenzioni o altre forme di articolazione».

E le altre patrimoniali?

«Un altro tipo è quello che colpisce tutto il patrimonio: immobili, imprese e capitale finanziario: questa è personale e progressiva. Di questo tipo è l'imposta sulle grandi fortune della Francia, che scatta oltre la soglia degli 800mila euro. La differenza tra questa e la precedente sta nel gettito. Quella sulle grandi fortune produrrebbe poco più di un miliardo. Da quella ordinaria sugli immobili si possono ricavare parecchie entrate, in Italia se venisse calcolata sui valori di mercato potrebbe dare anche un punto di Pil (circa 15 miliardi)».

Ma per le famiglie sarebbe una stangata.

«Perché, se invece non si fa e si lascia la delega di Tremonti non arriva la stangata? Qui bisogna decidersi: i soldi servono o non servono? Se servono, meglio prenderli da un'imposta sugli immobili che con il taglio lineare delle detrazioni fiscali e dell'assistenza. La gente ora protesta contro l'Ici, solo perché non ha ancora visto le tasse che ha messo Tremonti. E io spero che non le veda mai».

Ma un'imposta sulla casa rischia di colpire anche famiglie povere.

«Ragioniamo: una patrimoniale la paga chi ha un patrimonio, quindi tendenzialmente i più ricchi. I poveri hanno case che valgono meno, dunque pagheranno meno se il prelievo è commisurato ai valori di mercato. Si può prevedere un'esenzione parziale sulla prima casa differenziata per Comune, fino al 30-40% del valore medio degli immobili di quella città. Infine, fattore per nulla secondario nel nostro Paese, un'imposta sul patrimonio la pagano più i vecchi che i giovani, i quali difficilmente detengono patrimoni».

Lei dunque è favorevole all'Ici con correttivi?

«Certo: un'imposta ordinaria proporzionale come l'Ici risulta progressiva rispetto al reddito, incide più sui ricchi che sui poveri. Io personalmente sono favorevole all'Ici: la patrimoniale sulle grandi fortune può essere aggiuntiva, ha più un valore simbolico che un effettivo valore in fatto di gettito. C'è da aggiungere che se si tocca il capitale finanziario si hanno effetti sulla produzione, cosa che non accade nel caso degli immobili».

C'è anche la proposta Amato di un esproprio una tantum di 2 o 300 miliardi per abbattere il debito in un solo colpo.

«Non mi piace molto perché costringerebbe a indebitarsi».

Sarebbe anche possibile imporre una patrimoniale sulle società e non sulle persone fisiche.

«Sarebbe bene non farlo, perché

spinge le imprese a non capitalizzarsi e a non investire».

La patrimoniale ha effetti recessivi?

«Tutte le tasse hanno effetti recessivi. Quella sugli immobili ne ha meno di altre. In ogni caso, ripeto, un'Ici con esenzioni sarebbe sicura-

mente più equa di quello che ha proposto Tremonti nella delega. E sarebbe anche più progressiva dell'aumento dell'Iva».

Le imprese chiedono sia una patrimoniale, anche se una tantum, che l'iva, per ottenere meno Irap.

«Mi pare chiaro che in questo modo si sposta il prelievo dalle imprese alle famiglie. Comunque, per me la patrimoniale non dev'essere una tantum ma ordinaria e sugli immobili». ❖



Ecco come tagliare Il riformismo invece dell'antipolitica

Fare finalmente il Senato delle Regioni e non semplicemente dimezzare il numero dei parlamentari. Ridurre i livelli territoriali e non concentrarsi solo sulle Province. Tagliare le società miste e unificare gli uffici dei ministeri

Il dossier

MARIA ZEGARELLI

Rigore, sobrietà, efficienza della spesa pubblica, costi della politica, enti da eliminare, razionalizzazione dell'apparato pubblico: da quanti anni se ne parla? Troppi. Eppure, malgrado i buoni propositi e i molti disegni di legge depositati in Parlamento - e mai calendarizzati - nulla è cambiato. Quello che è cambiato negli ultimi mesi, però, davanti all'acuirsi della crisi, è l'umore degli italiani, che ora in vista dei «sacrifici» annunciati da Mario Monti chiedono conto alla politica. Compito non facile nel Paese degli oltre 8mila comuni, delle 235 Comunità montane, delle migliaia di società a partecipazione pubblica con relativi cda, di un esercito di parlamentari. Tanto meno facile nell'Italia dove ormai la demagogia e il populismo sono moneta corrente e dove, nella babele della politica-spettacolo, spesso si invocano tagli che rischiano di produrre aumenti di costi anziché riforme incisive e risparmi duraturi. Abbiamo così provato a tracciare un insieme di misure che potrebbero da subito permettere un migliore utilizzo delle risorse e restituire alle istituzioni la credibilità perduta.

Oltre il bicameralismo. Dimezzare il numero dei parlamentari, come propongono alcuni sull'onda dell'antipolitica, lasciando in-

tutto il bicameralismo sarebbe una soluzione conservatrice. Dopo anni di federalismo incompiuto, è arrivato il momento di superare il bicameralismo perfetto attraverso l'istituzione del Senato delle Autonomie locali, con rappresentanti (eletti in secondo grado) di Comuni, Province e Regioni, e una Camera legiferante (con eletti in primo grado) composta da un ridotto numero di onorevoli - intorno a 500, rispetto agli attuali 630 - attestandosi sulla media europea e rafforzando il legame tra deputato e territorio. Su questa ipotesi di riforma nei mesi scorsi ha lanciato una petizione Legautonomie.

Doppio stipendio. Altro fronte su cui si può intervenire subito dando un segnale concreto di dignità della politica è quello dell'incompatibilità: no ai doppi incarichi e alle doppie retribuzioni per i parlamentari. In commissione Affari costituzionali al Senato è depositata una proposta di legge bipartisan presentata Follini, Augello, D'Alia e Sanna sulle incompatibilità parlamentari. Prevede, tra l'altro, l'impossibilità di «ricoprire le cariche di sindaco di Comune con popolazione superiore a 20.000 abitanti e di presidente di giunta provinciale, ove assunte durante il mandato parlamentare». Con una proposta di legge costituzionale (a firma Follini e Agostini, entrambi Pd) si stabilisce, invece, che non si può svolgere durante l'attività parlamentare nessuna prestazione remunerata, né pubblica né privata. Luciano Violante propone anche l'istituzione di un'Authority

che regoli questa delicata materia che potrebbe provocare squilibri privilegiando chi, tra i parlamentari, ha redditi provenienti da rendite rispetto a coloro che ne hanno solo dal lavoro.

Riordino degli enti locali. Comuni, Province, Regioni, Comunità montane: chi va tagliato? Secondo alcuni le Province, secondo altri sarebbe un danno eliminarle tout court. In ogni caso bisogna ridurre e razionalizzare i livelli intermedi. Lo facciano le Regioni in sei mesi. Riducano al massimo a due i livelli loro sottostanti. Secondo uno dei grandi esperti del tema, il professor Vincenzo Cerulli Irelli, nelle zone rurali, le Province svolgono un ruolo che sarebbe difficilmente sostituibile, mentre andrebbero eliminate nelle cosiddette «città metropolitane» (circa dodici quelle individuate) che interessano complessivamente circa il 50% della popolazione. Istituire la città metropolitana vorrebbe dire eliminare tutti i livelli intermedi e creare un unico ente di governo. E arriviamo ai piccoli Comuni. Parlare di soppressione in Italia, dove rappresenta la fetta maggiore, è praticamente impossibile. Ma si potrebbe, mantenendo intatti identità e vessilli, istituire le Unioni di Comuni per la gestione dei servizi. Idem per le Comunità montane: oggi ce ne sono 235 (alcune nate dove le montagne neppure ci sono): eliminando quelle fasulle, le altre potrebbero essere amministrare dai sindaci dei Comuni che le compongono, superando così l'attuale livello intermedio di poteri, poltrone e costi.

Società miste. Benché la polemica pubblica troppo spesso le risparmi, ecco dove la politica "costa" di più: le società a partecipazione pubblica. Secondo una ricerca dell'Assonime, più di 5000, 400 delle quali a partecipazione diretta o indiretta dello Stato (con circa 2000 consiglieri): alla fine degli anni Ottanta erano 1000. Le società a partecipazione locale, invece, sono proliferate a tal punto che la Corte dei conti ne ha fatto oggetto di una specifica indagine (anni 2005-2008). Ecco i risultati: 5928 gli enti locali interessati; 5860 organismi partecipati da 5928 tra Comuni e Province, il 34,67% dei quali si occupa di servizi pubblici locali, mentre il 65,33 di altri servizi. La Corte conferma che molto spesso la partecipazione in società da parte di enti locali viene utilizzata «quale strumento per forzare le regole poste a tutela della concorrenza» e per «eludere i vincoli di finanza pubblica». Il fenomeno della proliferazione delle partecipate nei piccoli Comuni ha portato al divieto, dal 2010, di costituirne di nuove, ma il tema resta attuale. Come quello di snellire all'essenziale i relativi consigli di amministrazione.

Uffici territoriali del governo Attualmente in ogni capoluogo di Provincia ci sono sei uffici territoriali delle Amministrazioni centrali. Il governo Berlusconi entro il 20 novembre avrebbe dovuto presentare in Parlamento un piano di riassetto, così come previsto dalla manovra di agosto (in seguito al recepimento di un emendamento a firma Morando, Pd). La palla adesso è passata al governo Monti che dovrà presentare le linee guida per «l'integrazione operativa delle agenzie fiscali, la razionalizzazione di tutte le strutture periferiche dell'amministrazione dello Stato e la loro tendenziale concentrazione in un ufficio unitario a livello provinciale, il coordinamento delle attività delle forze dell'ordine, l'accorpamento degli enti della previdenza pubblica, la razionalizzazione dell'organizzazione giudiziaria civile, penale, amministrativa, militare e tributaria a rete, la riorganizzazione della rete consolare e diplomatica».

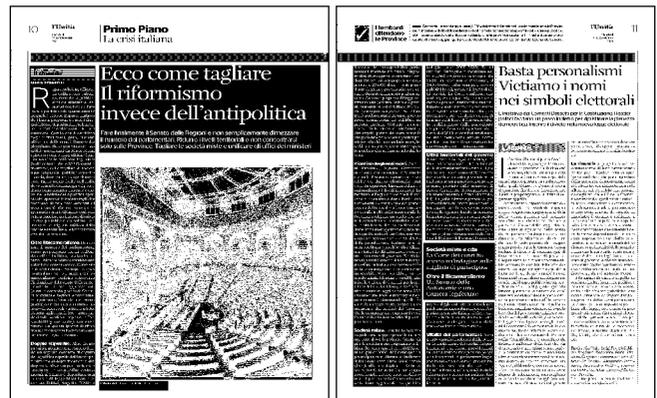
Vitalizi dei parlamentari. Altro giusto segnale di sobrietà della politica: la sostituzione dei vitalizi dei parlamentari con forme previdenziali

sulla scia delle norme previste per gli altri lavoratori. A promettere impegno in tal senso è stato il presidente della Camera, Gianfranco Fini. L'Emilia Romagna ha già adottato la riforma per i propri consiglieri: facciano altrettanto tutte le Regioni italiane. ❖

Società miste e cda
La Corte dei conti ha aperto un'indagine sulle migliaia di partecipate

Oltre il Bicameralismo
Un Senato delle Autonomie e una Camera legiferante

L'Aula della Camera di Montecitorio



Patrimoniale, funziona così

ENRICO
MORANDO

All'inizio, il problema è stato quello di vincere un tabù: la parola stessa – imposta patrimoniale – era politicamente impronunciabile. E, infatti, i primi a violare il tabù hanno pagato un prezzo: accusati di coltivare progetti espropriativi da chi non voleva e non vuole la patrimoniale (ma non ha mostrato di trovare espropriativi prelievi di fatto sul reddito da lavoro e di impresa che superano il 50%); e sospettati di “oggettiva” intendenza col nemico da parte di chi la patrimoniale l'avrebbe voluta, ma pensava che il solo parlarne avrebbe fatto rivincere le elezioni a Berlusconi e al centro-destra.

SEGUE A PAGINA 6

ENRICO MORANDO
SEGUE DALLA PRIMA

La talpa della crisi – e della sua manifestazione come rischio di collasso del debito sovrano – ha però scavato a fondo: se è vero, come è vero, che il patrimonio netto privato ammonta in Italia a quasi otto volte il prodotto. Se è vero, come è vero, che il 10% delle famiglie più ricche (attenzione: più ricche per patrimonio, non per reddito) possiede il 47% del patrimonio privato netto. Se è infine vero, come è vero, che abbiamo una pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa da record europeo, e che ci distinguiamo invece dagli altri grandi paesi europei per la leggerezza del nostro prelievo sui consumi (causa principale: evasione Iva) e sui patrimoni, perché non chiamare una piccola quota di quel patrimonio privato a concorrere ad evitare il collasso economico del paese? D'altra parte, se ci fosse il *default* del debito pubblico italiano, questi ingenti patrimoni privati subirebbero un vero e proprio crollo (secondo Attali, nei sei anni successivi: -35% del valore del patrimonio immobiliare; -56%

del valore delle azioni, dopo tre anni). Del resto, già ora gli effetti della crisi dell'euro si sono fatti pesantemente sentire sul valore dei patrimoni mobiliari. Altro che patrimoniale.

Dobbiamo essere grati a quanti – annoverati in quella che un tempo si sarebbe definita “borghesia possidente” – hanno aiutato i riformisti del Pd a rompere il tabù. Quelle prese di posizione – ben al di là delle specifiche soluzioni proposte, spesso incongrue per dimensioni e natura – hanno infatti creato quel clima culturale e politico nel quale si è costruito un largo consenso delle forze sociali per il ricorso ad una qualche forma di imposta patrimoniale, finalizzata al riequilibrio della pressione fiscale su altre basi imponibili (reddito da lavoro e di impresa). Il mutamento di orientamento della maggioranza del Pd, a quel punto, è stato facile e rapido (anche se non completo: gli emendamenti proposti dai gruppi democratici alle manovre di luglio-agosto propongono una patrimoniale esclusivamente immobiliare). Anche nel Pdl e nella Lega si registrano, in proposito, novità di grande rilievo. Per coglierle, basta non correre dietro le parole e andare alla sostanza: che senso ha dire – come ha fatto di recente Berlusconi – no alla patrimoniale e sì all'Ici? L'Ici, infatti – o Imu, che ne ha preso il posto nei decreti delegati sul federalismo fiscale – altro non è che una patrimoniale che assume a base imponibile i soli immobili (e poi dicono che non c'è possibilità d'intesa, sul punto, tra Pdl e Pd).

La soluzione a mio avviso più convincente – che il governo Monti potrebbe considerare un'ottima base per un compromesso – è quella proposta dal gruppo di parlamentari del Pd e del Pdl che hanno lavorato in questi mesi presso Astrid: «Patrimoniale ordinaria a bassa aliquota, sulla ricchezza sia finanziaria sia immobiliare; che si collochi all'interno di un disegno complessivo di riforma del sistema tributario[...] e non deve finanziare nuove spese, ma ridurre il peso dell'imposizione su famiglie, lavoro, pensioni e imprese, con esenzione per i patrimoni minori e prevedendo forme di progressività che incidano maggiormente

sui contribuenti con patrimoni elevati».

Quando avremo stabilmente messo la finanza pubblica italiana sul sentiero del pareggio di bilancio strutturale (al netto, cioè, degli effetti del ciclo), e sarà in avanzato stato di attuazione un serio piano di valorizzazione/alienazione dell'ingente patrimonio pubblico (pari, secondo Edoardo Reviglio, a più del 100% del prodotto), allora si potrà riesaminare l'alternativa di una patrimoniale straordinaria, einaudicamente orientata ad aiutarci a uscire vittoriosi dalla “guerra del debito pubblico” che è in corso. Per ora, possiamo ben limitarci a constatare che le posizioni buone, se affermate con determinazione e senza farsi spaventare dalla propaganda facile di amici ed avversari, possono fare molta strada. Ricordiamocelo.

I sindaci: «Sì all'Ici ma senza scambi»

Gianni Trovati
MILANO

«Il ritorno di una tassazione sulla prima casa è indispensabile, si chiami Ici, Imu o mini-patrimoniale; l'importante, però, è che poi non si tagli sul fondo di riequilibrio, altrimenti la somma per i Comuni fa sempre zero». Graziano Delrio, il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni, registra con ovvio favore le ipotesi di far tramontare una neutralità fiscale sull'abitazione principale che ai sindaci

non è mai piaciuta, ma prefigura l'aprirsi di una partita complicata con il Governo.

Il problema dei sindaci, come ha spiegato Delrio intervenendo ieri al convegno inaugurale di RisorseComuni di Anci Lombardia, è urgente, perché legato a una «emergenza bilanci 2012» che va risolto in fretta perché i preventivi si devono approvare entro fine anno. La questione nasce da un dato chiave: per rimediare ai tagli e alle richieste aggiuntive del Patto di stabilità portate dalle manovre estive, i sindaci han-

no oggi un unico strumento fiscale, l'addizionale Irpef. Secondo le stime Ifel, per provare a compensare la stretta il 95% dei Comuni dovrebbe portare al massimo l'aliquota, ma il presidente Anci chiede cautela su questo fronte: «L'Irpef - sottolinea ai sindaci lombardi riuniti a Palazzo delle Stelline a Milano - è politicamente delicatissima, e un aumento generalizzato rischia di far percepire i sindaci come i fautori unici dell'aumento delle tasse».

Servono altri strumenti, an-

che per dare un'autonomia reale alle scelte fiscali del territorio, ma per ottenerli bisognerà avviare un braccio di ferro non semplice con il Governo. Fino a oggi, infatti, all'Economia si sta lavorando su ipotesi di «scambio», come quella che offre l'Ici ai sindaci ma permette al Governo di riprendersi i frutti di cedolare secca e compartecipazione Irpef (si veda Il Sole 24 Ore del 22 novembre). Un'ipotesi che, a conti fatti, riporterebbe *tout court* i bilanci locali all'epoca pre-federalista.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti delle Regioni / 8

CAMPANIA


Liquidità. Il piano di rientro ostacolato dai conflitti tra i partiti Partecipate. All'Eav, holding dei trasporti, rosso da 500 milioni

Quella corsa all'indebitamento

Da Bassolino in eredità cassa al verde, sanità commissariata e residui attivi record

**Mariano Maugeri
e Giuseppe Oddo**

NAPOLI. Dai nostri inviati

Sull'orlo del crack. Con 15 miliardi di debito, rate di mutuo per centinaia di milioni al mese, la sanità obbligata dal governo a un piano di rientro e le aziende di trasporto in dissesto l'amministrazione regionale della Campania sembra il Vesuvio in procinto di esplodere. C'è un dato che dà conto meglio degli altri della drammaticità della situazione: l'assoluta carenza di liquidità. Le casse della Regione sono all'asciutto, divorate dalle richieste fameliche delle aziende sanitarie e ospedaliere.

La giunta di centro-sinistra presieduta da Antonio Bassolino (2000-2010), incurante dello sprofondo contabile aveva continuato a finanziare spese correnti con indebitamento violando l'articolo 119 della Costituzione che consente alle Regioni il ricorso al debito solo per spese di investimento. Poi nel 2009 Bassolino scelse deliberatamente di aggirare il patto di stabilità, forse pensando che il costo dello sfioramento per l'amministrazione fosse più sostenibile del danno sociale per il mancato pagamento dei fornitori. La trasgressione delle leggi ha comportato una serie di sanzioni tra cui il divieto di contrarre nuovi debiti. Così nel 2010 la Campania è stata a un passo dal default. Gli ispettori del ministero dell'Economia che erano venuti a Napoli per passare al setaccio i conti dell'ente lo hanno scritto a chiare lettere nel loro rapporto. Il giudizio è stato ribadito dagli estensori del piano di stabilizzazione, consegnato in settembre al ministero dell'Economia. C'è stato un momento, lo scorso anno, in cui l'amministrazione non ha avuto più il denaro per pagare i dipendenti. «La Campania - spiega il deputato del Pd Umberto Del Basso De Caro, avvocato penalista di Benevento - dispone solo di fondi per competenza. Da questo punto di vista appariamo ricchi, ma non abbiamo un centesimo in cassa».

La cronica assenza di liquidità non impedisce alla Regione di chiudere i bilanci con un risultato dell'esercizio finanziario positivo per svariati miliardi. Questo avanzo di amministrazione, nel 2010, è stato di poco inferiore a 7 miliardi, ma l'importo è virtuale. A compiere il miracolo sono i 24 miliardi di residui attivi (entrate accertate ma non riscosse) registrati lo scorso anno, a fronte di residui passivi (spese impegnate ma non pagate) che hanno superato i 18 miliardi.

Nessuno sa, però, se questa massa di residui attivi - tra cui tributi mai incassati, fondi dello Stato mai pervenuti, fondi comunitari mai utilizzati - che è andata accumulandosi negli ultimi trent'anni sia costituita da crediti esigibili. Se per ipotesi un terzo di quei crediti non potesse essere riscosso, la Regione si troverebbe schiacciata da altri 9 miliardi di debito netto.

La situazione è così tesa che il presidente Stefano Caldoro, il successore di Bassolino che guida una coalizione di Centro-destra, ha voluto a capo del Bilancio Gaetano Giancane, generale della Guardia di Finanza, ex comandante del nucleo di polizia tributaria della Calabria. L'assessore, un po' perché oberato dagli impegni, un po' perché la situazione dei conti è vicina al punto di non ritorno, ha lasciato cadere la richiesta di un'intervista al Sole 24 Ore.

A parlare è invece il procuratore delle Corti dei conti campana, Arturo Martucci di Scarfizzi, che all'inaugurazione dell'anno giudiziario ha denunciato scorriere e irregolarità della pubblica amministrazione. Dice il procuratore: «Gli enti territoriali presentano deficit rilevanti, debiti fuori bilancio, ingenti e illegali forme di ricorso all'indebitamento». Un quadro a tinte fosche, al quale cerca di porre rimedio Caldoro pur tra i conflitti che lo contrappongono alle altre "anime" della maggioranza: il coordinatore regionale del Pdl ed ex sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino e il sempreverde Ciriaco De Mita, riparato nell'Udc dopo essersi alleato con Bassolino, presente nell'attuale giunta attraverso il nipote, l'assessore al Turismo Giuseppe De Mita. Uscito rumorosamente dall'esecutivo a fine settembre, De Mita junior, che è anche vicepresidente della giunta, è rientrato di recente nei ranghi «dopo aver ricevuto rassicurazioni sul futuro degli ospedali di Bisaccia e Ariano Irpino», racconta Giuseppe Russo, capogruppo del Pd in consiglio regionale.

Commissariata dal luglio 2009, la sanità, con i suoi 9,5 miliardi di spesa, alimenta appetiti insaziabili. I numeri sono eloquenti: 2,3 miliardi di costi per l'acquisto di beni e servizi a fine 2009, 3,3 miliardi di quelli per il personale e 2 miliardi di costi per l'assistenza fornita da strutture private. La sanità, pubblica e privata, è la più grande industria di questa regione. Un esempio su tutti: la Asl 1 di Napoli, con 13 mila dipendenti, un bacino d'utenza di un milione d'abitanti e nove ospedali, è la

più popolosa e indebitata d'Europa. «Circa l'80% dell'esposizione della sanità campana, che supera i 10 miliardi, è concentrata in questa struttura elefantica», sostiene Del Basso De Caro. Nel ruolo di commissario straordinario della Asl 1 è stato nominato il generale dei Carabinieri Maurizio Scoppa. Un altro ufficiale dell'Arma, il colonnello Maurizio Bortoletti, è commissario della Asl di Salerno. Una militarizzazione tardiva ma non causale: nella sanità convergono interessi politico-affaristici-mafiosi. La vecchia Asl 4, che raggruppava i paesi dell'area vesuviana e Pomigliano d'Arco, fu commissariata nel 2005 (prima in Italia) per infiltrazioni camorristiche.

Caldoro ha voluto al suo fianco nel ruolo di consigliere per la sanità il senatore del Pdl Raffaele Calabrò, cardiologo, soprannumerario dell'Opus Dei ed ex assessore alla sanità ai tempi della giunta Rastrelli. Il senatore

sta sulle sue e preferisce sorvolare sui disastri della gestione Bassolino. Dice: «Abbiamo fissato gli obiettivi per la riorganizzazione del sistema ospedaliero e il trasferimento di alcune funzioni dagli ospedali al territorio. A regime, fra un paio d'anni, contiamo di risparmiare 250 milioni». Altro tecnico vicino al governatore è Salvatore Varriale, consulente per il Bilancio: «La Campania è l'unica Regione in linea con il piano di rientro. A fine 2011 il disavanzo sanitario si attesterà sui 177 milioni, contro i 429 del 2010 e i 773 del 2009, e nel 2012 chiuderemo a -55 milioni. C'è poi il debito: i 5 miliardi accumulati tra il 2001 e il 2006 sono già stati consolidati, mentre i 5,3 degli anni 2007-2011 risultano coperti solo per 3 miliardi da crediti del Tesoro. La quota restante, di circa 2,4 miliardi, è priva di copertura».

Appare compromessa anche la situazione dell'Eav, l'Ente Autonomo Volturno, la holding delle società regionali di trasporto, la creatura di Ennio Cascetta, per ben dieci anni assessore ai Trasporti della giunta Bassolino. Il gruppo, 4.200 dipendenti, è uno dei tanti stipendifici della Regione. Il 70% dei costi se ne vanno per il personale. Tra debiti verso fornitori e verso banche, l'esposizione complessiva ammonta a 500 milioni. Per abbatte le perdite, la Regione ha sottoscritto un aumento di capitale da 37 milioni. La società ha in bilancio, per l'adeguamento dei canoni di concessione dei servizi, una massa di crediti mai riconosciuti dalla Regione «per i quali abbiamo avviato accantonamento».

menti prudenziali», dice il direttore generale Valeria Casizzone. «L'obiettivo è la parità dei conti nel 2013».

L'elenco delle società e degli enti regionali in profondo rosso sarebbe interminabile. «È arrivato il momento che i campani conoscano la verità su come è stata gestita

questa Regione», si lascia scappare l'assessore all'Ambiente, Giovanni Romano, dopo una lunga discussione sul piano regionale dei rifiuti, il primo dopo 17 anni, che ha ricevuto l'ok da Bruxelles. «Dal bilancio consolidato emergerà una situazione esplosiva». Parole in sintonia con quelle di Cal-

doro: «Per la Campania il rischio Grecia potrebbe essere alle porte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCUSA DELLA CORTE DEI CONTI

«Ricorso sistematico a forme illegali di indebitamento»

Il nuovo governatore Caldoro ha voluto a capo del Bilancio un generale delle Fiamme Gialle

MILESTONEMEDIA



Stefano Caldoro, 49 anni, è presidente della Regione Campania dal 29 marzo 2010

Sotto la lente

Il risultato economico della sanità in Campania. **Dati in milioni di euro**

Principali voci	2008	2009
Contributi in c/esercizio di competenza	9.024	9.230
Totale valore produzione	9.191	9.390
Beni e servizi	2.195	2.276
Personale	3.225	3.301
Assistenza da privati	1.944	2.020
Farmaceutica convenzionata	1.137	1.122
Medicina di base	634	637
Altro	698	811
Totale costi	9.833	10.167
Risultato economico	-642	-777

Fonte: Regione Campania, Piano di stabilizzazione 2011

Ottava puntata

Le precedenti puntate sono state pubblicate il 5 ottobre (Lombardia), il 13 ottobre (Liguria), il 20 ottobre (Veneto), il 26 ottobre (Puglia), il 29 ottobre (Emilia-Romagna), il 3 novembre (Lazio) e l'8 novembre (Calabria).



La chiusura delle liti. I chiarimenti delle Entrate

Definibili le controversie sulle iscrizioni ipotecarie

Luigi Lovecchio

Sono definibili le liti contro le iscrizioni ipotecarie, a condizione che il contribuente abbia eccepito il difetto di notifica del precedente avviso di accertamento e abbia convenuto in giudizio anche l'agenzia delle Entrate, al 1° maggio 2011.

Le controversie attivate dal socio di una società di persone dopo il 1° maggio non sono definibili, anche se la lite riferita alla società beneficia della chiusura agevolata. Il provvedimento di revoca dei benefici della piccola proprietà contadina è atto impositivo che liquida una maggiore imposta dovuta, in quanto tale, riconducibile all'ambito oggettivo della sanatoria. Sono inoltre scomputabili dagli importi da versare le iscrizioni a ruolo estinte mediante compensazione in F24, ai sensi dell'articolo 31, Dl 78/2010. Questi i principali chiarimenti forniti, ad una settimana dalla scadenza di fine mese, dalla risoluzione 107 dell'agenzia dell'Entrate.

Già con la circolare 48/E/2011 era stato confermato che se il contribuente impugna una cartella di pagamento eccependo la mancata notifica dell'avviso di accertamento presupposto la lite può essere definita. Le stesse conclusioni valgono se il primo atto che il contribuente dichiara di ricevere è l'avviso di iscrizione ipotecaria.

Le condizioni per beneficiare della sanatoria, anche in tale eventualità, sono dunque due: a) il debitore deve aver eccepito il difetto di notifica dell'atto di accertamento di cui l'iscrizione ipotecaria costituisce attuazione; b) l'agenzia delle Entrate deve essere stata convenuta in giudizio al 1° maggio

2011. Quest'ultima condizione potrebbe, in effetti, non sempre essere verificata. Normalmente, infatti, quando si impugna l'iscrizione ipotecaria il ricorso viene proposto contro l'agente della riscossione. Quest'ultimo, se ritiene che la questione investa attività dell'agenzia delle Entrate, deve richiederne la chiamata in giudizio. Se il contribuente ha notificato il ricorso unicamente a Equitalia, la definizione non sarà ammessa se l'ufficio delle Entrate non risulta formalmente parte del giudizio alla data del 1° maggio 2011.

Si conferma l'autonomia dei giudizi aventi ad oggetto l'accertamento del reddito della

IL PRESUPPOSTO

La sanatoria è possibile a condizione che l'ipoteca costituisca l'atto di notifica della pretesa tributaria

società di persone rispetto a quelli riferiti ai redditi dei soci, ai fini della definizione. La risoluzione afferma, infatti, che se il socio non ha impugnato il proprio avviso alla data del 1° maggio, la definizione della sua posizione è preclusa. Questo anche se la controversia della società dovesse beneficiare della chiusura agevolata.

In caso di dichiarazione congiunta, inoltre, il coniuge dichiarante può definire la controversia contro la cartella di pagamento derivante dalla rettifica effettuata a carico del dichiarante. Tanto, sempre a condizione che la cartella sia il primo atto con il quale il coniuge giunge a conoscenza della

pretesa impositiva.

La risoluzione prende anche in esame gli accertamenti eseguiti a carico di soggetti rientranti nel consolidato fiscale. Il caso riguarda la rettifica eseguita nei confronti di una consolidata, contenente la liquidazione della maggiore imposta teoricamente dovuta (accertamento di primo livello). La pretesa creditoria viene tuttavia esercitata con l'accertamento notificato alla consolidante (accertamento di secondo livello), la cui dichiarazione genera l'effettivo debito tributario. La risoluzione al riguardo precisa che la lite definibile è solo quella che coinvolge la consolidante. La chiusura di questa controversia comporta, peraltro, la cessazione della materia del contendere nei confronti della consolidata accertata.

Le Entrate confermano che possono essere scomutate dalle somme da versare le iscrizioni a ruolo pagate attraverso il sistema della compensazione con crediti d'imposta, introdotto con l'articolo 31, Dl 78/2010. Non vi è dubbio, infatti, che la compensazione costituisce oramai una ordinaria modalità di estinzione dei debiti a ruolo. Non è possibile invece compensare le somme dovute per la definizione agevolata, stante il divieto posto dalla normativa di riferimento.

Infine, l'impugnazione del provvedimento con il quale è revocata l'agevolazione sulle imposte indirette sui trasferimenti relativa alla piccola proprietà contadina, in quanto contenente anche la liquidazione della maggiore imposta dovuta, può beneficiare della definizione agevolata.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



IL PUNTO

La luna di miele e i primi rischi

di **Stefano Folli**

Ora che la questione è esplosa, non si potrà non affrontarla. Con tutta la determinazione che ci si aspetta da un Governo nuovo, estraneo agli arabeschi politici. Tuttavia non ci vuole molta immaginazione per capire che il premier ora avrebbe fatto volentieri a meno del caso Finmeccanica. **Continua ▶ pagina 19**

▶ Continua da pagina 1

Per molte ragioni. In primo luogo, i confini della vicenda sono nebulosi. Prima di parlare di una nuova Tangentopoli ed emettere sentenze, meglio essere cauti e non fidarsi di chi potrebbe avere interesse ad avvelenare i pozzi del dibattito pubblico. Ma la prudenza nulla toglie alla gravità del problema. Che andrà affrontato in termini politici e gestionali, ben sapendo che che il tema Finmeccanica investe forse il principale snodo degli equilibri di potere nel paese, senza trascurare risvolti industriali di grande portata.

In secondo luogo, Monti non può essere distratto più di tanto dalla sfera delle questioni economiche. Come tutti sanno, il governo dei "tecnici" ha la missione di salvare l'Italia dal fallimento. Per questo il governo chiede

e ottiene dai due presidenti delle Camere una sorta di "corsia preferenziale", in vista di far passare i provvedimenti d'emergenza. Di qui alla fine dell'anno il premier e i suoi ministri hanno bisogno di concentrarsi in modo quasi assoluto sulle misure da prendere e approvare. Chiamiamola "manovra aggiuntiva", o come meglio ci aggrada, ma è evidente che Monti ha l'esigenza di prolungare la luna di miele con le due assemblee legislative. Per meglio dire, la luna di miele riguarda l'insieme delle forze politiche - di centrodestra e di centrosinistra - che hanno deciso di stipulare la tregua con Palazzo Chigi e, a quanto pare, dire "sì" alle urgenze.

Tregua fragile, lo sappiamo. Legata a troppifattori soggettivi. Come il giorno del giuramento, il punto di forza del governo rimane lo stato di necessità. I partiti non hanno alternative e continueranno a non averne ancora per qualche mese. Allo stato delle cose, "staccare la spina" rappresenta una responsabilità troppo grande, visto che la popolarità di Monti supera nei sondaggi l'80 per cento e l'opinione pubblica in questa fase non perderebbe una notte dei lunghi coltelli. Ma il consenso di cui gode Monti nel "palazzo" è generico e deve essere messo alla prova dei fatti. Non c'è alcuna certezza che resisterà alla sfida di misure severe, tali magari da suscitare l'opposizione sociale della Cgil e da resti-

La luna di miele con le Camere e i primi passaggi a rischio

La resa dei conti

Il manager resisterà fino alla riunione e punta a trascinare con sé l'ad Orsi

tuire nuova linfa agli intransigenti di Vendola e Di Pietro, messi in imbarazzo dalla nascita del nuovo esecutivo.

La navigazione di Monti avrebbe bisogno di un placido lago per proseguire indisturbata. Ma sarebbe un chiedere troppo alla sorte. Di sicuro il caso Finmeccanica, che fa seguito alla vicenda Enav, fa pensare a un regolamento di conti che avviene nel momento in cui il nuovo governo è ancora in rodaggio. Forse si tratta solo di una coincidenza, ma è più probabile che stiamo assistendo a uno di quei tipici scossoni che avvengono nel pieno delle transizioni, quando il vecchio sistema di potere crolla e il nuovo è tutto da costruire. Comunque sia, gli effetti sono quasi sempre destabilizzanti.

Ne deriva che Mario Monti dovrà abituarsi a tenere la barra dritta nonostante i marosi. Dovrà affrettarsi sulle misure economiche, costringendo, se del caso, i partiti a venire allo scoperto con le loro riserve mentali. Al tempo stesso, non potrà mostrare debolezze

o tentennamenti sulle vicende legate alla Finmeccanica perché è su questo terreno che verrà giudicato. Quindi, bene (anzi, necessari) i contatti con il mondo politico per condividere le scelte pratiche. Ma alla fine a decidere potrà e dovrà essere solo il presidente del Consiglio con i suoi principali collaboratori. Del resto, Monti ha tutte le capacità per resistere ai ricatti diretti o indiretti delle forze partitiche. La sua forza iniziale è ancora intatta e tale resterà ancora per un po'. Ma non sarà eterna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com/norme

Le due strade del Tesoro

Dimissioni in massa dei consiglieri oppure la revoca delle deleghe

Da un lato la corsia preferenziale, dall'altro i sussulti (Finmeccanica) di un sistema instabile



IL PUNTO

Di **Stefano Folli**



LE «IDI DI GENNAIO»

di MASSIMO FRANCO

I vertici delle Camere offrono a Mario Monti una sorta di binario privilegiato per la sua manovra finanziaria. Ma il governo teme le «idi di gennaio»: la tentazione di una crisi dopo la sentenza della Consulta sui referendum elettorali.

CONTINUA A PAGINA 5

La riunione di ieri fra il premier e i due presidenti delle Camere, Renato Schifani e Gianfranco Fini, traccia una sorta di binario istituzionale privilegiato: un'iniziativa partita dal vertice del Senato, dove Monti come senatore a vita ha mosso i primi passi; e subito accettata. Si tratta di una sorta di corazza protettiva, con la quale il «triangolo palatino» formato da Quirinale, Palazzo Madama e Montecitorio cerca di salvaguardare il governo; di impedire che la sua maggioranza tanto estesa quanto anomala diventi, da elemento di forza, fattore di debolezza. La priorità è far partire la coalizione dei tecnici, convincendo i partiti a sotterrare le bandiere ideologiche sventolate in tre anni e mezzo di legislatura.

Più che leader di forze avversarie, ai segretari viene chiesto di diventare un plotone di sminatori chiamati a disinnescare ordigni che prima seminavano nel campo avversario. Il compito che Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini avranno nei prossimi mesi sarà di sgomberare la strada dalle carcasse di una legislatura di guerra; e renderla percorribile rapidamente ai provvedimenti di Monti. Si parla anche di faccia a faccia tra presidente del Consiglio e singoli capi dei partiti: seppure con qualche imbarazzo per il sentore di antico che l'iniziativa può trasmettere.

Eppure, per definire sottosegretari e viceministri, che dovrebbero essere nominati entro domani, una qualche mediazione sembra inevitabile: anche se ieri il segretario del Pd, Bersani, ha assicurato che farà «ciò che ritiene il presidente del Consiglio». È la premessa per aiutare l'esecutivo a decollare. Monti, però, deve prima completare il suo pellegrinaggio europeo. Oggi vedrà a Strasburgo il cancelliere tedesco Angela Merkel e il francese Nicolas Sarkozy: un appuntamento strategico, del quale non a caso ieri ha parlato a lungo col capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

È impensabile, infatti, che in una Ue accomunata dall'emergenza le misure siano prese in modo scollegato. Poi, probabilmente all'inizio di dicembre, Monti porterà in Parlamento

le misure economiche che i mercati aspettano di vedere non soltanto adottate ma approvate. Tutti, però, si rendono conto che la logica della tregua non va solo teorizzata ma interiorizzata. E per costruirla serve una fase, se non di pace, almeno di «guerra fredda», giocata sul timore per la prospettiva di una bancarotta finanziaria che affosserebbe l'Italia e l'euro. Ma l'andamento tuttora negativo delle Borse costituisce uno sfondo destinato ad alimentare le resistenze dei partiti, decisi a tenerlo sulla corda.

L'allungamento dei tempi, sebbene probabilmente inevitabile, non aiuta. Anche perché l'ala protettrice dei vertici istituzionali può poco, se spuntano temi che dividono a livello politico. Lo sforzo è di dare sostanza all'immagine di un «governo terzo», non sopra ma fuori dai giochi di schieramento e dalla campagna elettorale. Per questo, anche ieri è riemersa l'esigenza di sminare il campo da argomenti che difficilmente si possono affrontare con un approccio solo tecnico. Palazzo Chigi sembra intenzionato a non intestarsi né la legge sulla cittadinanza, né il testamento biologico, né altre norme che quasi di rimbalzo dissotterrano bandiere opposte e ricreano un clima di conflitto parlamentare permanente.

Qualche lampo minaccioso si avverte. Un ex ministro come Renato Brunetta sostiene che di qui a tre mesi si potrebbe tornare alle urne, chiudendo la parentesi di un ministero di non eletti. La Lega martella sui «tassi di interesse e spread alle stelle, la Borsa in caduta libera per il terzo giorno di fila». E annuncia che chiederà a Monti di venire «immediatamente» a riferire al Parlamento. Non sono preannunci di crisi ma volontà di tenere ogni opzione aperta aspettando gennaio. Sarà allora che la Corte costituzionale deciderà se ammettere o no i due referendum elettorali che si celebrerebbero a primavera. Storicamente, per farli slittare i partiti sono ricorsi al voto anticipato. Ma le «idi di gennaio», oltre a travolgere il governo Monti, potrebbero avere effetti devastanti per l'Italia e per l'euro. E rivelarsi un suicidio collettivo.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Gli scenari** I leader di Pdl, Pd e Udc dovranno spianare la strada ai provvedimenti dell'esecutivo

Per il governo uno scudo istituzionale Decisiva la Consulta sui referendum

482

lo spread raggiunto ieri in chiusura: 8 punti in meno dell'altro ieri. Nonostante la fiammata in apertura che ha visto lo spread fra i Bund tedeschi e i Btp salire fino a 506 punti

Protagonisti

Gianfranco Fini, presidente della Camera, è anche lui partecipe del voler creare una sorta di corazza protettiva che salvaguardi il governo Monti

Renato Schifani, presidente del Senato, è stato il promotore dell'iniziativa di ieri: incontrare il premier Monti assieme a Fini e Napolitano

Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica, è la terza «gamba» del «triangolo palatino» che intende tutelare il lavoro dell'esecutivo



I tecnocrati devono durare tre mesi: basterebbe un decreto e l'agenda europea sarebbe esaurita

Renato Brunetta, Pdl

Monti: cabina di regia sulla crisi

Sì a una corsia veloce per le misure. Il vertice al Quirinale

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO (Francia) — Non farà il terzo junior di un direttorio europeo allargato all'Italia, non viene per questo motivo Mario Monti. E' un obiettivo che non gli interessa. Sulla riva dell'Ill oggi il presidente del Consiglio italiano arriverà per fare sentire la voce di un Paese fondatore della Comunità europea, per far rientrare Roma sulla scena internazionale, ma anche con una veste di «mediatore».

Uno spirito di mediazione, un ruolo di «ponte» fra i big della Ue e i piccoli Stati che sono tradizionalmente tagliati fuori dalle decisioni, o dalla maturazione delle stesse, è uno degli obiettivi che il capo del governo persegue, e che farà da cornice al pranzo che oggi avrà nella prefettura di Strasburgo, con la cancelliera Angela Merkel e con il presidente francese Nicolas Sarkozy.

Ovviamente Monti sarà co-

stretto a mediare anche fra due posizioni, quella francese e quella tedesca, che divergono sempre più nell'individuazione di ricette per uscire dalla crisi. Come il capo dell'Eliseo il nostro premier è favorevole all'adozione di titoli pubblici europei, ma come la Merkel ritiene che lo statuto della Bce non debba essere modificato.

Eppure non è detto che l'argomento Eurobond sarà uno dei temi ufficiali del pranzo: ieri Berlino ne ha nuovamente escluso l'adozione, mentre è certo che se il tema dei trattati europei da modificare verrà affrontato l'Italia sarà disposta ad accettare l'introduzione di misure più stringenti di sorveglianza fiscale, ma in un quadro di attenzione alle misure necessarie per la crescita, escludendo settori strategici di investimento dai parametri che definiscono il deficit.

L'agenda dell'incontro sarà aperta, senza temi precostituiti. Ed è possibile che al nostro

premier, che ritiene necessaria l'adozione di «decisioni immediate» nell'Eurozona, tocchi anche il ruolo di suggeritore, richiesto espressamente sia da Berlino che da Parigi, alla ricerca di soluzioni operative condivise per allentare la crisi.

Di certo non ci sarà più un osservato speciale, di conti pubblici italiani si accennerà forse, ma in un quadro completamente diverso da quello di alcune settimane fa: Monti arriverà come presidente del Consiglio ma anche come grande esperto di questioni europee, dunque con un contributo «tecnico» da far valere.

Mentre ieri il portavoce della Merkel ne lodava la «visione», appena rientrato da Bruxelles Monti iniziava un pranzo di lavoro durato oltre due ore con i presidenti di Camera e Senato e con il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Un incontro per definire l'agenda del Parlamen-

to e per fornire al governo una sorta di cabina di regia istituzionale in grado di garantire una rapida approvazione delle misure economiche. Nella nota congiunta di Gianfranco Fini e Renato Schifani si rimarcava la ricerca «di percorsi parlamentari agevoli, condivisi e veloci». I provvedimenti che Monti presenterà al Parlamento la prima settimana di dicembre potrebbero essere due; già ieri ne avrebbe parlato con il leader del Pd Pier Luigi Bersani mentre oggi o domani potrebbe vedere i segretari degli altri due principali partiti (Pdl e Terzo polo), che sostengono il suo governo. Di tutto questo, degli incontri europei avuti a Bruxelles e di quelli che avrà oggi a Strasburgo, nel tardo pomeriggio, Monti ha discusso con il capo dello Stato, che l'ha ricevuto, ripristinando la consuetudine di contatti costanti e ravvicinati fra Palazzo Chigi e il Quirinale.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata

Il pranzo

Appena rientrato da Bruxelles il premier ieri ha fatto un pranzo di lavoro, durato oltre due ore, con i presidenti di Camera e Senato e con il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda

Gli incontri

Dei temi all'ordine del giorno Monti ieri ha discusso col leader pd Bersani, mentre oggi vedrà gli altri due segretari di Pdl e Terzo polo

Il Colle

Nel tardo pomeriggio di ieri, Monti si è incontrato con il capo dello Stato al Quirinale

Incontro

Oggi Monti incontrerà il premier tedesco Merkel e il presidente francese Sarkozy



L'uscita il premier Mario Monti mentre ieri entra nella sua auto e lascia Palazzo Giustiniani al termine dell'incontro con i presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani (Ansa/Di Meo)

www.ecostampa.it



No della Merkel agli eurobond. Ma il mercato non sottoscrive circa il 40% dei titoli tedeschi

Misure anticrisi, corsia veloce

Patto governo-Camere. Anticipo Irpef, arriva il taglio

Iter veloce per l'approvazione delle misure contro la crisi: lo hanno garantito al premier Monti i presidenti di Camera e Senato. Acconto Irpef di novembre ridotto all'82%. Eurobond, no della Merkel. Asta dei Bund decennali: inventato circa il 40%. DA PAGINA 2 A PAGINA 8



Retrosce

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Molti contatti telefonici in queste ore tra Alfano, Bersani, Casini, Fini e Rutelli, ma non vogliono farsi vedere insieme, come se fossero veri alleati politici. Per la verità lo hanno già fatto durante la formazione del governo, ma farlo adesso per dividersi sottosegretari e viceministri avrebbe un altro sapore. Nel Pd spiegano che con tutti i guai che ha l'Europa, e con essa l'Italia, l'ultima cosa da fare è un vertice tra leader di partito che sostengono il governo Monti. Anche perché, come spiega Bersani, non c'è una maggioranza di larghe intese, «né tantomeno ci può essere un vertice». Mettersi poi a parlare di questi argomenti avrebbe il sapore dell'inciucio, della spartizione. Con l'aria che tira, con la Lega e l'Idv pronti a puntare i fucili, meglio evitare.

«Bisogna essere cauti - dice Italo Bocchino, vicepresidente del Fli - perché questo è un momento molto delicato. Il presidente del Consiglio ha una missione delicata in Europa. Quanto al completamento della squadra di governo, avrà contatti diretti con i singoli segretari. Non è escluso tra l'altro che le nomine possano slittare alla prossima settimana». Quindi incontri bilaterali, forse tra oggi e domani, legati soprattutto all'impellenza di stringere i tempi sull'approvazione delle misure economiche: entro Natale, come

Salta il vertice sui sottosegretari

Per evitare che le larghe intese siano viste come inciucio

12

al Pdl

Secondo il manuale «Cencelli» al principale partito in Parlamento spetterebbero dodici sottosegretari

6

Al terzo polo

Altri sei sottosegretari dovrebbero essere di «area» vicina al terzo polo che comprende Udc, Fli, Api e Mpa

ha chiesto Monti ai presidenti di Camera e Senato Fini e Schifani. Ma fare presto significa completare l'esecutivo, innanzitutto mettere in campo la squadra di Giarda, il ministro per i Rapporti con il Parlamento che dovrà gestire l'iter dei provvedimenti anti-crisi.

Pure Angelino Alfano nega che ci possa essere un incontro collegiale con Bersani e Casini. «Il pallino ce l'ha in mano Monti. Non c'è alcuna pressione da parte dei partiti». La verità è che i partiti hanno già fatto avere la loro rosa dei nomi a Palazzo Chigi: in questa sede verranno fatte le scelte su personalità a prevalenza caratura tecnica. Ci saranno ex parlamentari ed ex sottosegretari come Giampaolo D'Andrea del Pd che ha già lavorato con Giarda nei precedenti governi di centrosinistra. Rappresentanti di area che dovranno interagire con le forze politiche visto che non si vuole dare l'impressione che sia una maggioranza di larghe intese. Non è escluso anche l'ingresso di qualche politico, stando almeno alle affermazioni del ministro della Sanità Balduzzi: «Come orientamento abbiamo l'apertura da parte del presidente del consiglio a ricevere indicazioni sul tipo di collaboratori di cui abbiamo bisogno. Essendo i ministri senza esperienza parlamentare, abbiamo biso-

12

al Pd

Nella trattativa anche il principale partito del centrosinistra sarebbe riuscito a strappare 12 sottosegretari

8

Viceministri

Spartizione anche qui: 2 rispettivamente a Pdl e Pd ed uno al terzo polo. Altri 3 sarebbero espressione diretta di Monti

gno di qualche altro tipo di esperienza e certamente uno dei criteri potrebbe essere quello politico».

C'è un velo di ipocrisia che avvolge questa maggioranza che vorrebbe lavorare per compartimenti stagni. Una facciata per non irritare i loro elettori che non vogliono mescolare le carte. Cosa che invece vorrebbe Casini, il quale si augura che alle prossime elezioni «nasca una grande coalizione sul modello della Germania», con Alfano e Bersani insieme nello stesso governo. Dietro la facciata però i contatti telefonici sono frequenti e non è escluso nemmeno che ci sarà un incontro supersegreto. Il meccanismo che si vuole mettere in piedi è farraginoso. Monti avrà un'interlocuzione diretta con i capigruppo sui singoli provvedimenti. Mentre i ministri si rapportheranno con i referenti dei partiti competenti nelle commissioni.

Ora si tratta di chiudere la partita dei vice-ministri e dei sottosegretari. Il dossier è in mano a Monti che vuole ridurre il numero a 33 in tutto. Al Pd e al Pdl ne andrebbero 12, al Terzo Polo 6. Tre viceministri potrebbero essere indicati direttamente dal presidente del Consiglio. I partiti ritengono che siano pochi perché il lavoro da fare nelle commissioni e nei ministeri è pesante e complesso.



Taccuino

MARCELLO SORGI

Tra i politici rispunta la voglia di elezioni

Colazione con i presidenti delle Camere, pomeriggio con il Capo dello Stato: al ritorno da Bruxelles e alla vigilia del suo incontro con Merkel e Sarkozy oggi a Strasburgo, Monti sembra preoccupato di assicurarsi il massimo di collaborazione istituzionale e garantirsi un iter spedito dei provvedimenti che si accinge a presentare in Parlamento. Sia Fini che Schifani si sono impegnati in questo senso.

Ma al di là della corsia preferenziale che le misure anticrisi del governo dovrebbero trovare alla Camera e al Senato, è il contenuto degli interventi che deve ancora essere messo alla prova del consenso dei partiti che hanno votato la fiducia a Monti. Dai quali partiti, giorno dopo giorno, arrivano segnali di fibrillazione preoccupanti. Ad esempio, non si farà il vertice a tre - Alfano, Bersani, Casini - che doveva servire a stabilire un accordo di massima almeno sull'agenda dei lavori. Il presidente del Consiglio incontrerà separatamente i leader della sua maggioranza, nel tentativo di definire rapidamente il da farsi. Il più presto possibile: questo è infatti l'imperativo che viene dall'Europa e che scandisce queste giornate in cui la febbre dei mercati non accenna a placarsi. Ieri anche per la Germania c'è stata una brutta sorpresa: l'asta dei titoli pubblici, i temutissimi «bund», è andata quasi deserta.

Nessuno è in grado di prevedere con qualche margine di certezza come potrebbe influire nei pros-

mi giorni un evento del genere nell'atteggiamento della Merkel, che oggi Monti avrà modo di verificare personalmente. Ma le difficoltà di stabilire una strategia comune contro la crisi a livello europeo, in quest'ambito, sono destinate a crescere, e lo scetticismo dei partiti italiani altrettanto. Non a caso il Pdl ha minacciato di far cadere il governo, in conseguenza dell'iniziativa del Pd, dopo la sollecitazione di Napolitano, favorevole a dare la cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia. Nelle stesse ore si apriva nel Pd il cosiddetto «caso Fassina», dal nome del responsabile economico di cui sono state chieste le dimissioni da alcuni esponenti dell'area liberal del partito, perché più volte nei giorni scorsi aveva preso posizione contro le misure annunciate da Monti in Parlamento. Bersani ha cercato di difenderlo anche per non dare per scontato un sostegno senza negoziato a Monti. Così sta diventando chiaro che per il presidente del Consiglio la strada del governo si presenta in salita anche più di quanto si poteva prevedere. Anche perché le tentazioni elettorali nei partiti sono tutt'altro che sopite.



Damiano: attacco senza senso non spostiamoci al centro

— L'INTERVISTA —

di **DIODATO PIRONE**

ROMA — «Un attacco a Bersani? Macché. Francamente la richiesta di dimissioni di Fassina è un'uscita priva del più elementare buon senso». Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro del governo Prodi-bis, abbandona per un attimo la sua proverbiale prudenza per liquidare senza mezzi termini la mossa dei liberal Pd. Non si sottrae però alla domanda sul senso più politico dell'operazione.

Onorevole Damiano il governo Monti apre una fase politica nuova, l'attacco a Fassina segnala l'apertura di una prima crepa nel Pd?

«Quando si aprono nuovi scenari inevitabilmente si determinano nuove situazioni politiche. Ma non credo che sia questa la chiave di lettura della sortita su Fassina. Che è inop-

portuna e sbagliata perché dà l'idea di un partito ripiegato su se stesso mentre si è aperta una fase in cui dobbiamo occuparci dei problemi degli italiani persino più di quanto non facessimo con il precedente governo».

Gli esponenti di tutte le anime del partito in queste ore si

sono mossi come un sol uomo in difesa di Fassina. Non è che si è voluto spegnere sul nascere il dibattito su cosa debba fare il Pd nella nuova fase?

«Tutto questo avrebbe senso in presenza di una sconfitta. Ma il Pd ha voluto il governo Monti e può rivendicare di aver ottenuto un grande risultato con l'allontanamento di Silvio Berlusconi da palazzo Chigi. Detto ciò e ribadendo, anche alla componente liberal, che il Pd è un grande partito

composito dove c'è libertà di pensiero, va fissato un paletto: il Pd a mio parere deve rimanere un partito di centrosinistra. Né di centro, né di sinistra».

Cosa significa di centrosinistra? La lettera della Bce, ad esempio, è stata molto critica

mentre è condivisa da Fassina da esponenti Pd.

«Anche a me la lettera Bce non piace per la richiesta di tagli agli stipendi dei dipen-

denti pubblici e alle pensioni. Questo non impedisce al Pd, a tutto il Pd, di condividere i principi dell'azione del nuovo governo sottolineati da Mario

«La lettera della Bce non mi entusiasma. Monti deve coniugare sacrifici ed equità»

Monti in Parlamento: sacrifici in un quadro di equità e con una strategia di crescita».

Principi da tradurre in misure concrete per le riforme di lavoro e previdenza.

«Sul mercato del lavoro il Pd ha posizioni chiare, che non toccano l'articolo 18, prese nella conferenza di Genova poche settimane fa. Il partito non condivide le proposte del senatore Ichino ma vogliamo aiutare i giovani facendo costare il lavoro precario più di quello fisso. Sulla previdenza è largamente condiviso il principio dell'uscita flessibile e del mantenimento della possibilità di andare in pensione con i 40 anni di contributi».

Resta il nodo dei rapporti con i sindacati e in particolare con la Cgil

«Mah. Mi sembra un'etichetta che non porta da nessuna parte, il Pd ha ampiamente dimostrato la propria autonomia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cesare Damiano



a tu per tu

di **Roberto Gervaso**

Guerra finanziaria

Caro Gervaso, credo che la fine politica dell'ex premier Berlusconi sia imminente. Credo anche che sia stata accelerata dalla concessione fatta al colonnello Gheddafi di poter fare proselitismo religioso a Roma, a due passi dalla Città del Vaticano, con parate di hostess pagate e libretti del Corano.

A parti inverse, se un capo di Stato occidentale avesse tentato una simile operazione in uno Stato islamico credo che sarebbe finita con uno spargimento di sangue senza precedenti. La Chiesa, seppur silenziosa, non ha gradito tale azzardo e come nei secoli scorsi ha chiesto aiuto alla laica Francia.

Non si è fatta una guerra tradizionale, ma questa finanziaria che viviamo è ancora peggio. Che ne pensa?

Silvio Madonna

Cosa vuole che ne pensi? Ogni giorno ne penso una, puntualmente smentita dai fatti: una vera e propria cabala. Nessuno ci capisce più niente e, se qualcuno capisce, non si rende conto di aver capito: il caos non è mai stato così babelico. Il Cavaliere, che resta comunque un leader, anche se gli manca, come a tutti i politici nostrani, il senso dello Stato, è un toro da combattimento.

Troppo ricco per desiderare la ricchezza, troppo potente per non aspirare ad esserlo di più. Ma la ricchezza da sola non basta ad appagare le ambizioni di chi ama il potere. Ha fatto di tutto per conquistarlo ed è pronto a fare di tutto per conservarlo. Il potere significa popolarità, frequentazione dei grandi della terra, applausi, ditirambi ma anche viscida adulazione e spudorato opportunismo. Ma chi ha il potere

dovrebbe sapere che esso stesso ha un prezzo, un prezzo molto alto: si perde quando non si è più degni di esercitarlo. Il potere esige autorità, coraggio, competenza e rispetto per chi in esso ha investito. Il potere bisogna essere in qualunque momento disposti a perderlo, che è anche l'unico modo per conservarlo.

Gheddafi, allora onnipotente capo di Stato libico, andava ricevuto con tutti gli onori, ma senza inchini. Ogni suo capriccio venne

soddisfatto: il bacio della mano, che aveva armato tanti attentati, la sesquipedale tenda, la parata di hostess prezzolate e i libretti del Corano.

Non fu, insomma, solo una visita ufficiale politica ma anche una visita religiosa. Il rais era venuto a Roma non solo per affari e quattrini, ma anche per fare propaganda a fa-

vore dei suoi diletti Allah e Maometto che, con nostro grande stupore non hanno fatto niente per salvargli la vita e magari anche il trono.

Le eccentricità del colonnello più che scandalizzare gli italiani li hanno divertiti e tutto è finito lì, come tutto, in Italia, li finisce.

La Chiesa, immagino, non ha gradito la fastosa esibizione del rais, ma non mi risulta che sia andata oltre la protesta. E questo si spiega; anche se in mano di un teologo dottrinario come

Ratzinger, che sembra uscito dal profondo medioevo e che ci fa rimpiangere Giovanni Paolo II, pontefice anche lui del medioevo, ma via web. La Santa Sede, travolta da tanti scandali, sembra avere sempre meno voce in capitolo nel contesto religioso planetario. Difende posizioni indifendibili (contro il divorzio, contro la pillola) e non fa nulla per adeguarsi alla modernità, ripor-

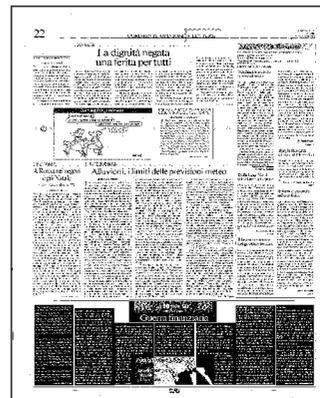
tandoci al Concilio di Trento. La dottrina non si tocca, ma non si può ignorare che i costumi e le mode cambino.

I cattolici nel mondo oggi sono un miliardo e duecentomilioni di anime, non tutte incontaminate, molte dannate; i musulmani raggiungono più o meno lo stesso numero. Solo se calcoliamo i cristiani delle altre confessioni (luterani, calvinisti, battisti, metodisti, anglicani, mormoni, quaccheri, eccetera), Gesù batte Allah, lo doppia.

Sono d'accordo con lei: cosa sarebbe successo se un capo di Stato occidentale cristiano, cattolico o protestante fosse andato in visita in un paese islamico? Non solo non gli sarebbe stato consentito di costruire una Chiesa ma, se gli avessero trovato in tasca una coppia del Vangelo o della Bibbia sarebbe stato espulso dal Paese o forzatamente convertito all'Islam.

Ho un sogno: arruolare una escort, vestirla, cioè svestirla di tutto punto e portarla a Riyadh o a Teheran in uno dei fastosi hôtel occidentali. Sarei respinto in quattro e quattr'otto o, forse costretto ad indossare una galabia e a curvarmi, testa all'ingù e terga all'insù verso la Mecca e a mangiare l'agnello, che detesto, condito con micidiali spezie. Due pesi e due misure: no. Non ci sto.

atupertu@ilmessaggero.it



SOLO MERITI E NESSUNA COLPA

Ma a governare così sono capaci tutti

di Salvatore Tramontano

Così non vale, così sono capaci tutti a governare. Non ci voleva un illustrissimo rettore per salvarci dalla crisi. Bastava anche l'usciera di Palazzo Chigi. Ogni nuovo esecutivo gode per un po' di tempo di una luna di miele. Quella di Monti però è a cinque stelle super lusso. Non si è mai visto in giro nessuno con una protezione come la sua. Una maggioranza in Parlamento da far invidia ai bulgari, il vessillo dell'Europa come copertura, e poi la Bce, il Quirinale, la stampa dei salotti buoni e anche di quelli (...)

segue a pagina 5

(...) cattivi, frau Merkel, monsieur Sarkozy, mister Obama, probabilmente sarà anche simpatico ai cinesi, le banche italiane, la Goldman Sachs, la confraternita dei baroni universitari, la satira perennemente indignata, la destra, la sinistra, il centro, Sora Cesira, l'Economist e tutta l'alta burocrazia che da sempre comanda in questo Paese. L'ultima notizia è che Finie Schifani, presidenti di Camera e Senato, hanno concordato di definire volta per volta il calendario dei lavori in Parlamento con Palazzo Chigi, in modo da favorire il più possibile il lavoro del nuovo premier. L'unica pecca è che Monti e i suoi ministri non li ha votati nessuno, ma questo alla fine è un particolare irrilevante, interessa solo a quelli che s'intestardiscono a cavillare su quella cosa fastidiosa chiamata democrazia.

Monti sembra godere di una fiducia illimitata. Nessuno lo attacca. Nessuno lo fa deragliare. Nessuno gli mette i bastoni tra le ruote. Per una volta in Italia sembrano davvero remare tutti dalla stessa parte. Le alluvioni e le morti siciliane non generano bestemmie contro il governo di turno. Quasi non si parla più di crisi. Lo spread non è più uno spauracchio. I conflitti di interesse di qualche ministro vengono derubricati a faccenducce da superare con un minimo di buon senso. I governatori delle Regioni non bussano più a denari. Le parti sociali spostano le invettive e le proteste contro Marchionne. I vescovi non predicano. Perfino quelli che occupano il teatro Valle si apprestano a spogliarsi degli abiti di scena da indignados. Quello di Monti insomma non è un governo tecnico, ma un esecutivo protetto da uno scudo magico, come se a tutelare il destino di premier e ministri ci sia una sorta di Merlino o l'ombra di un potere miracoloso.

Con questi presupposti gli italiani devono pretendere da Monti il massimo. Non si possono accontentare di qualcosa che non sia al

di sotto del miracolo. Non si vede infatti come il governo non possa centrare in pieno e in santa fretta tutto quello che si è prefissato. Certo, il debutto con un provvedimento su Roma Capitale non è il massimo. L'inizio è senza dubbio un bel po' in sordina. Ma ci sarà tempo per recuperare. Anche sui sottosegretari il magnifico rettore se la sta prendendo comoda, ma a quanto pare non c'è nessuno che si lamenta per il ritardo. Al contrario si comincia a diffondere in giro la leggenda che da quando c'è lui, lui Monti, i treni ricominciano ad arrivare in orario. Miracolo, questo, della sospensione democratica che ci siamo dati.

Ma questo governo è stato messo lì per rimettere a posto i conti pubblici, per tagliare le spese, per non guardare in faccia nessuno e per fare quelle riforme che sono in lista d'attesa da trent'anni, non per crogiolarsi del consenso di tutti. Si tratta di provvedimenti duri, che dovrebbero squinternare interessi stratificati che stanno lì più o meno dai tempi di Cicerone. Come farà Monti a non scontentare nessuno? Quasi viene la voglia di sentire qualcuno che comincia a lamentarsi di SuperMario: sembrava tanto un distinto signore... Forse per capire se il nuovo governo comincia a macinare qualcosa di concreto bisogna aspettare che qualcuno confonda SuperMario Monti con un calciatore bresciano che gioca a Manchester.

Salvatore Tramontano

IL COMMENTO

A governare così sono capaci tutti



POLITICA AL BIVIO | **PARLA PIER FERDINANDO CASINI**

Ci penso io al nuovo compromesso storico

Dopo Monti una grande coalizione con Bersani e Alfano, senza le ali estreme. È il progetto «alla tedesca» che il leader dell'Udc confida a «Panorama». Con facce nuove nel partito («Se Renzi vuole venire lo accolgo a braccia aperte»). E al Colle? L'attuale premier.

DI EMANUELA FIORENTINO

Piero Gnudi, Paola Severino, Andrea Riccardi, Lorenzo Ornaghi. E poi ancora Corrado Clini, Roberto Balduzzi... Piace a Pier Ferdinando Casini un governo che qualcuno ha definito un monocolore dc?

Non so se tutte queste persone vengano dall'esperienza democristiana, ma certo il mondo cattolico svolge una funzione aggregante. In questi anni la Chiesa è stata una ricchezza per la nazione. Ma quando sento che c'è l'idea di rifare la Dc... La Dc è stata una cosa troppo grande per farne una caricatura. Non voglio una simil Dc.

Perché un manager come Corrado Passera secondo lei ha deciso di lasciare un posto sicuro e uno stipendio strabiliante per fare il ministro? Che cosa ha in mente?

La politica è come quando ci si innamora di una donna, è una chiamata. Se uno deve spiegare perché è innamorato, magari di una donna brutta, non lo sa. Persone che hanno vissuto agiatezze economiche sentono una chiamata forte all'impegno pubblico: che le competenze concorrano a superare la crisi della politica è un fatto positivo.

E se Passera tra un anno e mezzo le rubasse la scena?

Me lo auguro, e questo vale per Passera e per tanti altri. Il politico che ha paura della concorrenza ha già perso.

Lei pensa che ministri e sottosegretari debbano dire apertamente che non si candideranno alle prossime elezioni?

Non mi piace questa autodifesa della politica. Le elezioni sono un evento democratico, perché escludere chi vuole entrare in campo? Noi politici dobbiamo proteggerci? Non mi piace... Faceva bene il presidente Mario Monti a volere i politici, ma in questo caso i partiti non li hanno voluti.

Passera, insieme con Riccardi e Ornaghi, ha partecipato al Forum di Todì. Possono essere loro il nocciolo duro del nuovo partito cattolico?

Loro e altri, che tutti si impegnino a spingere! Spingiamo e smettiamola di evocare demiurghi.

Il bigliettino del pd Enrico Letta recapitato in aula a Mario Monti per «interagire sulla questione dei vice» le ha fatto pensare che nulla è cambiato nella testa dei politici?

Non scandalizziamoci, non facciamo le verginelle, Letta ha con Monti un rapporto confidenziale e gli ha detto: se hai bisogno ti do una mano. Queste vestali del purismo mi fanno scappare dal ridere. Non è che le università o le banche siano esenti da episodi di questo tipo. Non facciamo la parte dei sepolcri imbiancati.

Però le piace fare la parte del vincitore? Lei è considerato il vero sopravvissuto di una tornata elettorale che non c'è stata...

Vedo che a molti cominciamo a dare fastidio, ma io non ho vinto niente e tantomeno, semmai pensassi di avere raggiunto un risultato, lo dimostrerei. A eventuali sconfitti suggerisco però di non girare con la faccia da cane bastonato.

Quando dice che cominciate a dare fastidio si riferisce all'inchiesta Finmeccanica che vede il vostro tesoriere, Giuseppe Naro, indagato per finanziamento illecito ai partiti?

Viene da sorridere a pensare che l'unico partito che è stato all'opposizione di Romano Prodi e di Silvio Berlusconi dispensi nomine e abbia tutto questo potere... Comunque ho fiducia nella terzietà dei magistrati. Certo, le parole di qualche furfante

non possono essere prese come il Vangelo. **Un complotto?**

Mai creduto ai complotti per quanto riguardava tanti miei colleghi. Noi non evochiamo complotti che alterano la vita democratica e spero che qualcuno voglia apprezzare il nostro stile. C'è semmai la convinzione che cittadini ingiustamente accusati vengano difesi dalle sentenze dei magistrati.

Anche nella Terza repubblica dovremo fare i conti con la «questione morale»?

La questione morale esiste, ma non si possono confondere le persone perbene con i ladri.

A chi pensava poco fa quando parlava di facce da cane bastonato?

Sto dando solo qualche consiglio, alle facce buie dico che così si distruggono con le loro mani. Qui si va in altalena. Non

mi impressiono degli sms di quelli che mi dicono: ce l'abbiamo fatta a cacciare Silvio Berlusconi, queste persone non le ho mai trovate al mio fianco mentre facevo la battaglia contro il Pdl.

Lei è visto come una specie di bomba a orologeria. Con una mano occupato a spacchettare il Pdl, con l'altra a chiamare i cattolici da sinistra. È Casini il vero big bang della politica?

Il punto è che da domani dobbiamo spiegare se siamo d'accordo sull'Ici o sulla patrimoniale senza doverci nascondere dietro Berlusconi. La sfida del futuro è cambiata per tutti.

Vuole riaprire dispute sul bipolarismo?

No, dico solo che da come noi affronteremo questa stagione politica, e da come ci rapportiamo con Monti, nasceranno nuove alleanze. In pratica: se qualcuno domani stacca la spina, con lui sarà difficile

fare alleanze.

Secondo lei il Pdl resisterà al dopo Berlusconi o le sue anime torneranno a dividersi?

Io sarei molto cauto prima di suonare il *de profundis* per il Pdl perché Berlusconi resta un leader importante, ha un vasto consenso. E quindi il suo partito non svanirà come qualcuno si augura.

E il Pd?

È il partito che sta interpretando con più convinzione questo corso politico, se avrà problemi in futuro li avrà da sinistra, non da destra, li avrà da chi farà fatica ad adeguarsi alle ricette del governo.

Insomma, lei elogia Angelino Alfano e strizza l'occhio a Pier Luigi Bersani. Ci faccia capire...

Berlusconi continua a sottolineare che questa è una fase di transizione. Io invece mi auguro che al termine di questo anno e mezzo di legislatura ci sia una grande coalizione, che dalle prossime elezioni nasca un modello come quello tedesco. La politica di sacrifici che dobbiamo fare difficilmente si esaurirà in così poco tempo, quindi, se oggi la politica ha fatto un passo indietro per assecondare i tecnici, poi dovrà fare un passo avanti e lavorare con i tecnici. Come in Germania, dove alla fine i democratici cristiani di Angela Merkel hanno fatto una grande coalizione con i socialisti e non hanno chiesto ai tecnici di fare i supplenti.

Quando lei alla Camera ha parlato di «nuove sintonie» tra partiti, si riferiva dunque a una grande coalizione?

Abbiamo chiesto la supplenza dei tecnici anche perché siamo a un anno dalle elezioni, sarebbe stato molto difficile vedere Alfano e Bersani nello stesso governo. Ma a me piacerebbe che stessero insieme per precisa volontà e che le ali estreme, coloro che sono palesemente incapaci di partorire una politica che non sia figlia della demagogia e del populismo, vengano in qualche modo emarginate.

Chi?

Chi sta dimostrando insofferenza verso Monti.

Scusi, ma non state aprendo un canale importante con la Lega nord? Questo avete detto a Verona...

La Lega ha due anime: c'è un'anima come quella di Roberto Maroni e di Flavio Tosi con cui io mi trovo in sintonia e dialogo. E ce n'è un'altra populista e radicale con cui ho poco a che spartire. Aspettiamo di vedere che cosa farà Umberto Bossi, non credo che l'opposizione trinariciuta a Monti gli faccia bene per la campagna elettorale.

L'ha capito anche Antonio Di Pietro.

Esattamente, è stato molto furbo, alla fine ha evitato di restare col cerino in mano.

E vero che lei, in cambio dell'appoggio al nuovo governo, ha preteso garanzie su una nuova legge elettorale che cancelli il bipolarismo?

Absolutamente no, mai parlato di legge elettorale, qui non ci sono garanzie e accordi di nessun tipo. Tranne quello di evitare che il nuovo governo presenti su questa materia delle leggi elettorali che non gli competono. **Secondo lei, Berlusconi ha fatto male all'Italia?**

Non c'è stata la capacità di realizzare la rivoluzione liberale che serviva al Paese, al termine dei vent'anni il bilancio non è positivo. Ma ora sostiene con noi lo stesso governo, quindi guardiamo avanti. Ho fatto il voto di astensione dalle polemiche.

Adesso l'aria è più pulita, come auspicava in settembre il presidente della Cei Angelo Bagnasco?

Sì, troppe acrimonie sulle persone in questi anni, troppe risse, basta.

Quanto ha influito la vita privata del Cavaliere sulle dimissioni da premier?

Meno di quel che sembra. Io penso che abbia contribuito a delegittimarlo nei rapporti internazionali. Ma ciò che ha influito sono stati la litigiosità con Giulio Tremonti, talmente forte che non è più riuscito ad avere una linea politica economica, e l'eccessivo appiattimento sulla Lega. Oggi sembra cominciare a capire.

Capire che cosa?

Insomma, mai visto una persona che sta a Palazzo Chigi e in un momento di crisi, invece di cercare di unire il Paese, lo divide. All'inizio della crisi gli dissi: chiama i leader dell'opposizione, associati nella condivisione del problema, non ti costa niente... E invece il Berlusconi che a Onna (*paese terremotato dell'Aquilano*, ndr), nel 2009, era stato l'interprete del 25 aprile, è sparito. Lui dice: ah, ma sono stato perseguitato dai giudici. Vero o non vero, lui non doveva cambiare la linea. E non è un caso se davanti a queste sue difficoltà il presidente della Repubblica abbia cominciato a dipanare la matassa.

Doveva farlo Berlusconi?

Certo, oggi torna quasi ecumenico, ma doveva esserlo prima. In un famoso pranzo estivo da Bruno Vespa, due anni fa, gli ho detto: fa' un passo indietro. E lui: vieni nel governo. Avrebbe avuto tutto nelle sue mani. E invece, per paura di mollare, per ripicca caratteriale, alla fine ha perso tutto. E per fortuna che ha appoggiato il governo Monti, se no avrebbe spaccato solo il Pdl.

Chi dei due non ha rispettato i patti?

Lui non ha rispettato i patti, ma considerando com'è andata mi ha fatto una cortesia. Non credo che la mia presenza nella maggioranza avrebbe cambiato le cose.

Quali sono le basi comuni per ricominciare un dialogo con il Pdl?

Vale per il Pdl come per gli altri. Abbiamo manovre pesantissime da affrontare, sacrifici duri, la riforma della giustizia. Sta anche al

Pdl capire se vuol seguire le parole d'ordine di questi mesi e cambiare marcia.

E se non dura?

Sarebbe un atto di straordinaria miopia andare alle elezioni. Se oggi il Pdl facesse un passo indietro, se si andasse a votare in modo traumatico, noi correremmo da soli.

Che cosa le piace del Monti politico, perché si sente così in sintonia con lui?

Premessa: lui si sta dimostrando più politico di tanti politici, è furbo e raffinato, nulla da invidiare a Giulio Andreotti. Mi è piaciuto come ha risposto a chi lo accusa di essere legato ai poteri forti. Qui siamo tutti deboli: deboli i banchieri, gli industriali, i politici. Monti ha smantellato uno stereotipo di cui si riempie la bocca la politica quando non sa che cosa dire.

Fino a dove siete disposti ad arrivare in nome dell'emergenza?

Noi non vogliamo fare il sindacato di Monti e creargli trabocchetti lungo la via. Gli abbiamo dato una delega e dobbiamo avere fiducia, non era il primo che passava, è il numero uno. Se qualcosa che lui proporrà

non sarà proprio da noi condivisa, il che è possibile, dovremo fare lo sforzo di votarla comunque.

La tassazione sulla prima casa non sarebbe una contraddizione per un partito che ha posto sempre la famiglia al primo posto e si è battuta per il quoziente familiare?

Tassare la prima casa e i grandi patrimoni, se serve ad abbassare le tasse su lavoro, famiglia e imprese, è sacrosanto.

In questa fase di traghettamento verso la Terza repubblica, perché Paolo Cirino Pomicino ha avuto un ruolo così importante?

Cirino Pomicino si è un po' autopromosso e comunque l'intelligenza si può avere anche se si appartiene alla Prima repubblica. Quella stagione ha coinciso con la Dc: sarà la storia a dare giudizi, ma i pregi sono stati più dei difetti. La seconda ha coinciso con il berlusconismo, con gente che si nascondeva dietro Berlusconi e gente che in nome dell'antiberlusconismo ha campato di rendita.

Perché ha reclutato Gabriella Carlucci?

L'ho incontrata mesi fa all'aeroporto di Bari e si è messa a piangere spiegandomi quello che viveva in periferia, dei tormenti che subiva da sindaco (*di Margherita di Savoia, in Puglia*, ndr) rispetto alla sordità del Pdl. Se non si fosse arrivati a oggi, i casi

Carlucci si sarebbero moltiplicati. Non sono venuti da noi perché gli abbiamo dato qualcosa. Di là, invece, sono andati a fare i ministri o i sottosegretari.

Anche se la parola giovanilismo sembra al momento sospesa, non pensa che il suo partito abbia bisogno di facce nuove?

Magari Matteo Renzi venisse da noi. Anche qui abbiamo bisogno di persone come lui. Se vuole venire, lo accolgo a braccia aperte. Non scherzo.

Lei è ecumenico proprio come un candidato alla presidenza della Repubblica...

Il capo dello Stato lo deve fare il migliore. Allora, se lei mi chiedesse chi è il migliore, io direi: mi auguro che Mario Monti tiri fuori l'Italia dalla crisi. Sicuramente poi non rimarrà disoccupato. ■

«Con chi vuole staccare la spina non faremo alleanze. La Lega? Ha due anime: noi dialoghiamo con quella non populista di Tosi e Maroni»

In principio fu la Dc. Pier Ferdinando Casini, che il prossimo 3 dicembre compirà 56 anni, viene eletto deputato per la prima volta a meno di 28 anni, nel 1983 (ora è alla sua ottava legislatura). Nei primi anni Ottanta viene considerato braccio destro e delfino di Antonio Bisaglia; alla morte di Bisaglia, nel 1984, si avvicina invece ad Arnaldo Forlani, entra nella direzione nazionale della Dc e diventa presidente del giovani dc.

La svolta del 1994. Le inchieste di Tangentopoli portano alla divisione della Dc in due formazioni: il Partito popolare guidato da Mino Martinazzoli e il Centro cristiano democratico (Ccd) di Clemente Mastella e Casini, che ne diventa segretario e poi presidente. Nello stesso anno, oltre a essere eletto al Parlamento europeo, entra nella coalizione di centrodestra guidata da Silvio Berlusconi che vince le elezioni politiche.

La poltrona della Camera. Dopo essersi presentato alle elezioni del 2001 con il Cdu di Rocco Buttiglione nel centrodestra guidato da Berlusconi, il 31 maggio Casini viene eletto presidente della Camera. Nel dicembre 2002 avviene la fusione con il Cdu e nasce l'Udc, il cui primo segretario è Marco Follini.

L'addio a Berlusconi. Dopo l'uscita di Carlo Giovanardi, sconfitto da Casini e Lorenzo Cesa nel congresso del 2007, alle politiche del 2008, vinte dal centrosinistra di Romano Prodi, l'Udc di Casini si presenta da sola e non più nella coalizione di centrodestra. Casini persegue così una politica centrista avendo come riferimento il Partito popolare europeo.

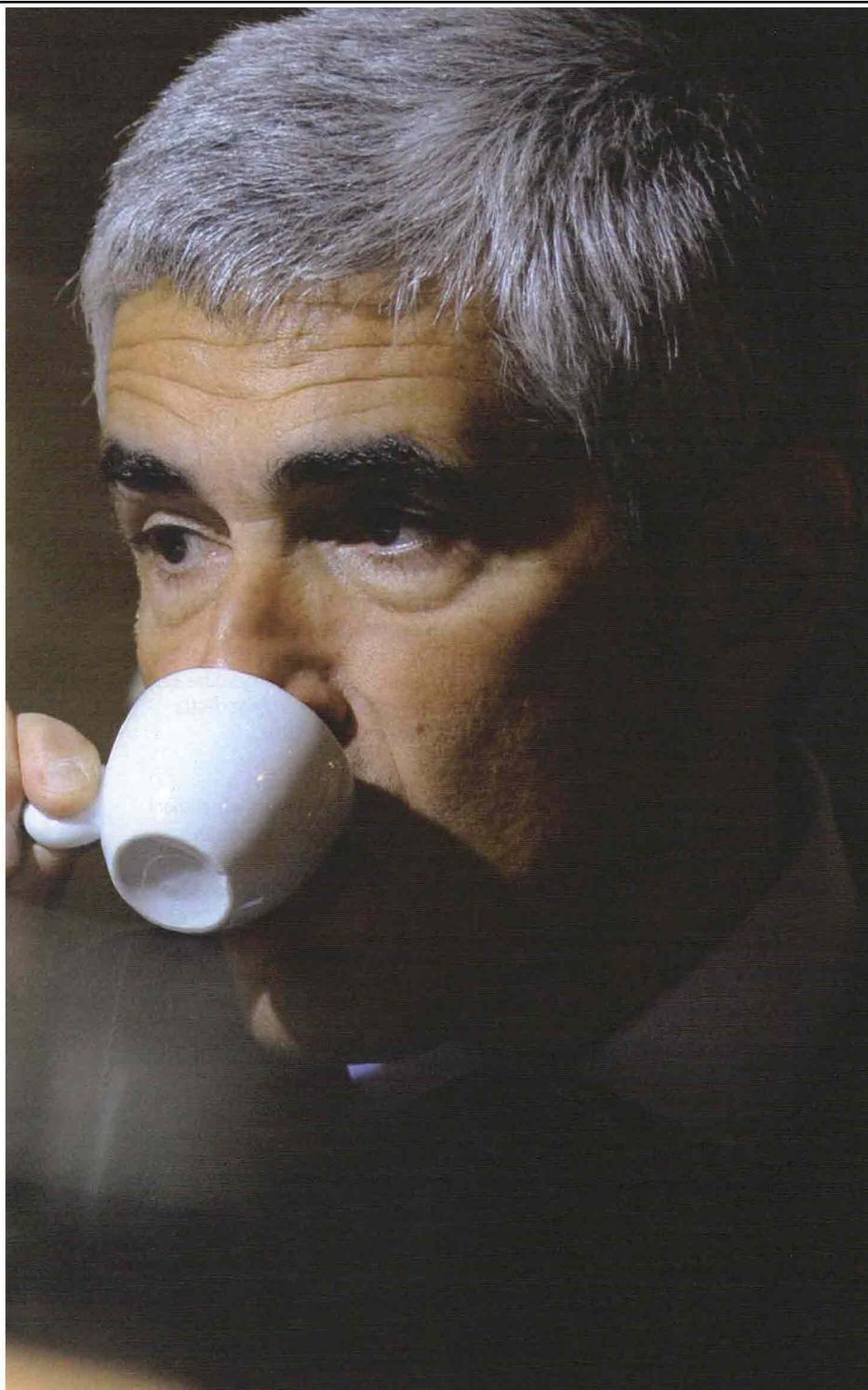
Il terzo polo. Nel dicembre 2010 Casini si alleanza con Gianfranco Fini, leader di Futuro e libertà (a sua volta uscito dal Pdl), e con Francesco Rutelli, leader dell'Api: insieme fondano il Nuovo polo per l'Italia, il cosiddetto terzo polo. Oggi il gruppo parlamentare di Casini alla Camera si chiama Unione di centro per il terzo polo.



La sua carriera

A fianco Casini con Arnaldo Forlani, sotto con Silvio Berlusconi, in basso con Gianfranco Fini.





Al centro dei giochi
Pier Ferdinando Casini, 56 anni.

www.ecostampa.it

Rischio debito e mercati

LE MOSSE DEL GOVERNO



Il piano delle misure

Nel pacchetto urgente l'Ici e forse un alleggerimento di Irpef e Irap
Aumento Iva solo se necessario - Poi il lavoro con la proposta Ichino

Monti chiede lo sprint sulle riforme

L'ok di Schifani e Fini: iter veloce e condiviso - Oggi l'incontro con Merkel e Sarkozy

Lina Palmerini

ROMA.

Un pranzo con i presidenti delle Camere per chiedere lo sprint in Parlamento sulle misure che verranno varate nei prossimi giorni. E poi una visita al Colle per illustrare le prossime tappe del Governo sul fronte interno ed europeo. Due passi indispensabili per preparare il suo incontro di oggi con Angela Merkel e Nicholas Sarkozy. Un vertice cruciale per Mario Monti e non solo perché oggi verrà scattata una foto da tempo assente negli album italiani ed europei ma soprattutto perché i temi sul tavolo sono davvero urgenti. Innanzitutto per l'Italia che ha due scadenze a breve: l'asta di venerdì di BoT e CTz e quella di martedì prossimo con i BTp a dieci anni con rendimenti che volano sul 7%. Dunque la prima urgenza sta nella collocazione dei BoT e dei BTp e quindi nella garanzia che ancora una volta la Bce acquisti i nostri titoli di Stato altrimenti la situazione potrebbe precipitare per noi e per l'intera area euro. In "dote" Monti porterà alla Merkel e Sarkozy un pacchetto di misure che approderanno in Consiglio dei ministri nei prossimi giorni dando sufficienti ga-

ranzie di affidabilità per far rientrare l'Italia - stabilmente - nei vertici da dove finora era stata tagliata fuori.

Il premier, ancora ieri, ha limato gli interventi complessivi che presenterà probabilmente giovedì prossimo anche se resta un margine di incertezza sulla correzione dei conti per centrare il pareggio di bilancio. E questo perché sarà l'Europa - e anche il vertice a tre di oggi - a dare chiarimenti sul denominatore deficit, se cioè potrà essere depurato o no da elementi cicli-

ci, crescita e tassi. Dunque, la manovra che finora è stata "quotata" sui 25 miliardi potrebbe essere più leggera se Bruxelles darà un'interpretazione meno restrittiva sul calcolo del deficit. Quel che è certo è che il Governo varerà misure in due tempi: subito e con un decreto ci sarà il ripristino dell'Ici nella nuova versione (Imu) e con la modifica delle rendite catastali. Quella che la Lega chiama già patrimoniale. E poi ci sarà - sempre da subito - un intervento sulle pensioni con l'estensione del criterio pro-rata per tutti (e forse il blocco delle finestre nel 2012?). Ma contestualmente dovrebbe arrivare anche un segna-

to la perdita della tripla A per i francesi. E come la Merkel che andrà al summit dopo un'asta dei Bund che il mercato non ha coperto per metà, cioè 3,9 miliardi su 6 complessivi. Un fatto che molti leggono come il primo segnale di scricchiolio per la Germania, percepita dai mercati - anche lei e per la prima volta - dentro il rischio-euro.

Non sarà più solo la debolezza dell'Italia - certamente la più esposta - ma anche i rischi di Francia e Germania a essere oggetto di un incontro che avrà tra i temi, oltre le due aste italiane, la questione dell'operatività del Fondo salva-Stati (Efsf) che è ancora al palo, le modifiche ai Trattati e il processo di integrazione ma soprattutto i capitoli più scottanti per la Germania: ruolo della Bce come prestatore di ultima istanza ed eurobond su cui ieri il presidente della Commissione Barroso ha molto insistito. Temi degli appuntamenti decisivi dell'Eurogruppo - il 29 - e del Consiglio europeo del 9 dicembre, data in cui si aspettano decisioni di svolta per rassicurare i mercati. A questo secondo appuntamento il premier conta di presentarsi con la cura-Monti già approvata in Parlamento.

to la perdita della tripla A per i francesi. E come la Merkel che andrà al summit dopo un'asta dei Bund che il mercato non ha coperto per metà, cioè 3,9 miliardi su 6 complessivi. Un fatto che molti leggono come il primo segnale di scricchiolio per la Germania, percepita dai mercati - anche lei e per la prima volta - dentro il rischio-euro.

Non sarà più solo la debolezza dell'Italia - certamente la più esposta - ma anche i rischi di Francia e Germania a essere oggetto di un incontro che avrà tra i temi, oltre le due aste italiane, la questione dell'operatività del Fondo salva-Stati (Efsf) che è ancora al palo, le modifiche ai Trattati e il processo di integrazione ma soprattutto i capitoli più scottanti per la Germania: ruolo della Bce come prestatore di ultima istanza ed eurobond su cui ieri il presidente della Commissione Barroso ha molto insistito. Temi degli appuntamenti decisivi dell'Eurogruppo - il 29 - e del Consiglio europeo del 9 dicembre, data in cui si aspettano decisioni di svolta per rassicurare i mercati. A questo secondo appuntamento il premier conta di presentarsi con la cura-Monti già approvata in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POSIZIONE ITALIANA

Ai partner il premier presenta le misure per risanamento e crescita. Si parla anche della possibile sterilizzazione del ciclo dal computo del deficit



Gli interventi urgenti

Ritorno dell'Ici sulla prima casa



In cima alla lista degli interventi del nuovo governo c'è la rimozione di quell'«anomalia» tutta italiana che vede la prima casa esentata da qualsiasi forma di esenzione. La soluzione a cui si sta pensando prevede il ritorno dell'Ici sulla prima casa inglobandola nella nuova imposta municipale (Imu) che dovrebbe partire dal 2014 ma che potrebbe essere anticipata al 2012. Questo intervento dovrebbe essere abbinato a una rivalutazione delle rendite catastali che le avvicini almeno parzialmente al valore di mercato

La riforma delle pensioni



Il Governo punta su un intervento «sistemico» che prevede, come minimo, il passaggio per tutti i lavoratori al calcolo contributivo da gennaio, con l'introduzione del requisito flessibile 63-70 anni per il pensionamento. Al vaglio tecnico anche l'anticipo al 2012 dell'aggancio alla speranza di vita e l'anticipo, sempre al 2012, della scalettatura per elevare l'età di pensionamento delle donne del settore privato (scatterà a 65 anni, a gennaio, per quelle pubbliche). Dopo il «via libera» sulle pensioni, arriveranno gli interventi sul mercato del lavoro, partendo dai Ddl Ichino sulla flexsecurity

Sgravi fiscali per le imprese



In attesa della riforma complessiva che arriverà con l'approvazione (prima) e l'attuazione (poi) della delega fiscale e assistenziale l'esecutivo Monti proverà comunque a dare un segnale di attenzione a famiglie e imprese sul livello della pressione tributaria. Si lavora infatti a un alleggerimento dell'Irpef e della tassazione delle aziende. Sul tavolo c'è la proposta contenuta nel manifesto delle imprese di fine settembre di raddoppiare gli importi forfettari della deduzione per cuneo fiscale, in quel caso finanziata con una patrimoniale dell'1,5 per mille sui patrimoni oltre 1,5 milioni di euro



A Strasburgo. Mario Monti oggi al vertice con Nicolas Sarkozy e Angela Merkel

Le misure allo studio

LA RADIOGRAFIA DELLE IMPOSTE IMMOBILIARI



Mercato debole

Un incremento del prelievo renderebbe l'investimento ancora meno appetibile - Un aiuto solo dalla cedolare

www.ecostampa.it

Fisco pesante sul mattone

Già oggi pressione dal 40% al 79%, il livello medio è sopra il 60%

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

Agli occhi del Fisco il mattone ha un grosso pregio: è visibile, registrato in banche dati dettagliate, e può trasformarsi in un bancomat in maniera molto più semplice rispetto alle plusvalenze finanziarie e ai titoli mobiliari in genere.

Anche per questo, naturalmente, gran parte delle ipotesi fiscali che ingombrano il cantiere della nuova manovra correttiva puntano su casa e dintorni. Non c'è solo il ritorno dell'Ici sull'abitazione principale, magari nelle nuove vesti "federaliste" dell'Imu: anche la patrimoniale guarda nella stessa direzione, e gli immobili di ogni tipo, dal monolocale in periferia al capannone industriale passando per uffici e negozi, sarebbero investiti dalle conseguenze di una rivalutazione delle rendite catastali, base di calcolo di quasi tutte le imposte rivolte ai proprietari del mattone.

Un dibattito tutto puntato sulla neutralità fiscale della prima casa, però, rischia di oscurare un dato chiave: una rivisitazione del fisco immobiliare non partirebbe da «quota zero». Anzi.

Per chi guarda al mattone con gli occhi dell'investitore, i problemi già «in vigore» non sono pochi, soprattutto dalle parti degli immobili strumentali alle imprese. Per capirlo, basta fare i conti in tasca a chi concede in affitto per 35mila euro all'anno un capannone di circa mille metri quadrati in una zona industriale di una media città (valore catastale poco superiore a 1,7 milioni). Il Comune di residenza si presenta ai cancelli chiedendo oltre 12mila euro all'anno di Ici (aliquota del 7 per mille), poi tocca al Fisco nazionale. Se il proprietario dell'immobile è un contribuente Irpef, il conto può arrivare a 15.050 euro all'anno, se invece si tratta di un'impresa la richiesta si sdoppia: 9.625 euro di Ires

e 1.365 euro di Irap. Del canone, alla fine rimane poco: le imposte assorbono il 67,3% se il proprietario è in campo Ires, e toccano il livello ancora più stellare del 78,9% se si tratta di un contribuente Irpef. I pochi strumenti per alleggerire il conto offrono un sollievo molto parziale, e limitato a pochi casi: dall'imponibile Ires e Irap si possono dedurre infatti i costi di manutenzione dell'immobile, ma entro il tetto del 15% del canone. Tradotto in pratica, lo sconto massimo sull'imposta arriva al 4,7%, e non può essere replicato ogni anno.

I calcoli si fanno più articolati quando l'immobile è un'abitazione: una novità significativa, soprattutto quando il proprietario ha un'aliquota Irpef medio-alta, è data dalla cedolare secca, che abbassa il conto (con le altre imposte la redditività netta si aggira sul 73% ma non sempre è applicabile). Con la tassazione ordinaria il reddito scen-

de al 56,3% se l'aliquota Irpef marginale è quella massima.

Le ipotesi di ulteriori aggravii, quindi, dovrebbero essere valutate con estrema cautela. E il già avvenuto aumento dell'Iva su case di lusso e immobili non abitativi sta avendo effetti depressivi sul mercato. «Con una redditività così risicata - dice Achille Colombo Clerici, presidente di Assoedilizia - diventa difficile immaginare che il mattone continui a rappresentare una scelta appetibile per gli investitori. Se alla pressione fiscale aggiungiamo il calo degli affitti, c'è da aspettarsi pesanti disinvestimenti, con effetti a catena assai pericolosi per il mercato». Anche per Gabriele Bruyère, neo presidente dell'Upipi (piccoli proprietari) «il primo immediato contraccolpo della manovra, come è stata paventata, è stata una flessione del valore commerciale degli immobili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rendita catastale

tariffa d'estimo corrispondente, in quel Comune, alle relative categoria e classe, e la si moltiplica per la consistenza ottenendo così la rendita catastale

● La rendita catastale è il risultato di un meccanismo che parte dalle tariffe d'estimo e dovrebbe indicare la redditività di un immobile. Il primo passo è l'individuazione della categoria catastale in cui inquadrare l'immobile, poi la classe (all'interno della categoria) e, infine, la consistenza, cioè il numero di vani, che non corrisponde esattamente alle "stanze" comunemente intese (per esempio un bagno conta per 1/3). A questo punto si individua la



Il conto

Quanto pesa il Fisco sulla rendita catastale degli immobili non locali e sul reddito di quelli affittati

ABITAZIONE (Trilocale da 100 metri quadrati)

	Ici	Irpef (**)	Tarsu	Registro e bollo	Totale	Pressione fiscale %
Abitazione principale	0	0	262	0	262	38,3
Tenuto a disposizione	503	Fino a 392	262	0	1.157	169,2
Affittato con cedolare (*)	460	2.520	0	0	2.980	24,8
Affittato progressiva (*)	460	Fino a 4.386	0	135	4.981	41,5
Affittato da società immobiliare	460	3.768	0	135	4.363	36,4

Nota: (*) Canone annuo di 12mila euro; (**) Con aliquota marginale del 43%; Ires e Irap nel caso di società

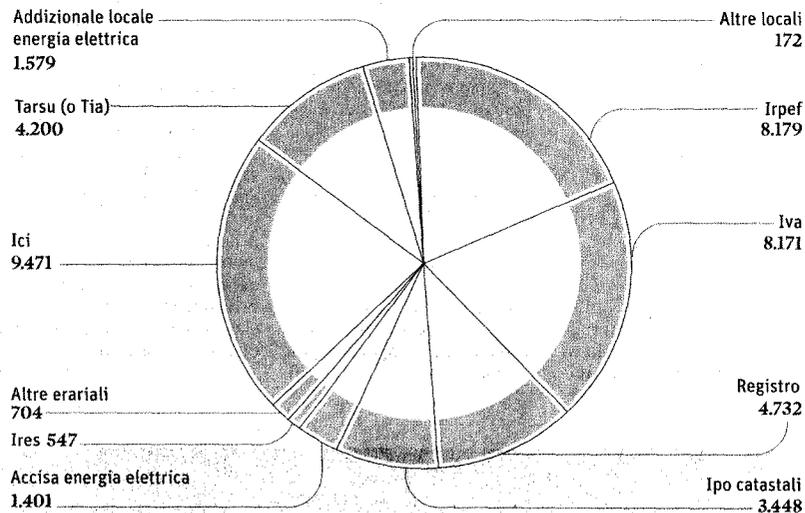
IMMOBILE STRUMENTALE (Capannone da 1.000 metri quadrati)

	Ici	Tarsu	Irpef	Irap	Registro	Totale	Pressione fiscale
Occupato	12.174	2.170	0	0	0	14.344	41,2
Affittato da contribuente Irpef (*)	12.174	0	Fino a 15.050 (**)	0	400	27.624	78,9
Affittato da contribuente Ires (*)	12.174	0	9.625	1365	400	23.564	67,3

Nota: (*) Canone 35mila euro all'anno; (**) Con aliquota marginale del 43%

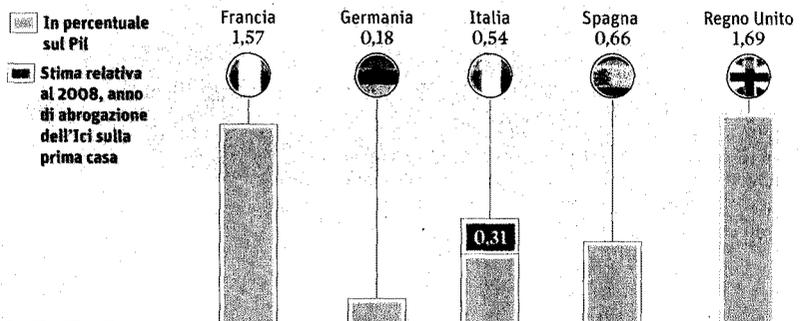
IL GETTITO DEL FISCO SUL MATTONE

La mappa delle tasse centrali e locali sugli immobili. **Importi in milioni** **Totale: 42.604**



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati agenzia del Territorio e Istat

I NUMERI EUROPEI DELLE IMPOSTE SULLA CASA



Fonte: Elaborazione Banca d'Italia su dati Ocse

TASSE SULLA CASA / LA RADIOGRAFIA

La mappa della pressione attuale su rendite e affitti
Immobili tartassati, il fisco pesa già oggi fino al 79%

Attenti a toccare le tasse sugli immobili. La pressione è già fortissima, sedimentata in decine di interventi che, negli anni, hanno portato il gettito a superare i 40 miliardi (lo 0,54% del Pil) tra imposte erariali e locali. Sugli immobili locali, il fisco arriva a chiedere il 43,7% nel caso delle abitazioni, e vola fino al 78,9% nel caso degli immobili strumentali. Anche il fronte delle compravendite, poi, è già stato in parte colpito dal rincaro dell'Iva, e rischia nuovi interventi. Il rischio è quello di un effetto depressivo sul mercato immobiliare, già provato dalla stagnazione dei prezzi e dal calo delle compravendite.

Fossati e Trovati ▶ pagina 15

INTERVISTA | Aldo Bonomi | Vice presidente Confindustria

Finalmente c'è stato il salto di mentalità

MILANO

Sono quasi due anni, ormai, che Aldo Bonomi, industriale bresciano vicepresidente di Confindustria, va su e giù per l'Italia a promuovere le reti d'impresa. Una sfida nella quale ha creduto dall'inizio, quando Confindustria l'ha proposta al precedente Governo, all'interno della Legge Sviluppo, e poi allargata alle Camere di Commercio. Dopo tanta fatica ora comincia a vedere, con comprensibile soddisfazione, i primi risultati concreti. «Non è tanto per i 200 contratti. La ruota ormai è in movimento - spiega - e se ne faranno tanti altri. Poi vedremo quanti davve-

ro avranno successo. Ma ciò che più conta è il vero e proprio salto di mentalità che, grazie alle reti d'impresa, gli imprenditori italiani possono fare». Già, perché è proprio questo l'ostacolo più duro che Bonomi in questi due anni ha dovuto affrontare: «Far cambiare mentalità a noi imprenditori è davvero dura». Il nodo è sempre lo stesso: l'individualismo del singolo che costringe l'impresa a restare piccola. «Lentamente questo modello, che dà massa critica senza dover rinunciare all'autonomia, sta cambiando il nostro modo di pensare. Stiamo capendo l'importanza di lavorare insieme. E

questo, lo dico con orgoglio in un fase così complicata per il Paese, grazie al fatto che per una volta siamo riusciti a fare sistema con le istituzioni. È stato un grande risultato».

C'è un'altra cosa di cui Bonomi va fiero ed è il fatto che le reti d'impresa sono diventate «oggetto di studio in Francia e in Germania: hanno capito che sono molto utili e vogliono provarci anche loro».

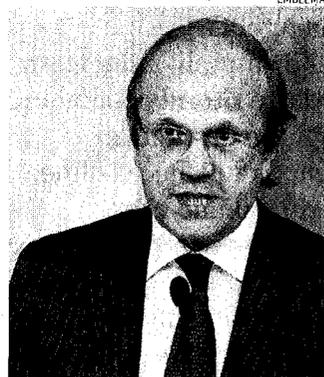
La prossima sfida sarà quella di rendere lo strumento della rete sempre di più «a misura d'impresa». Per esempio «con semplificazioni burocratiche, o dando attuazione a quanto prevede

lo Statuto delle imprese sulla partecipazione dei contratti di rete alle gare pubbliche». Un altro aggiustamento a cui si sta già lavorando e che dimostra l'efficacia delle reti «è la partecipazione di imprese estere. «Un'evoluzione del tutto imprevedibile un anno fa ma che la rete di imprese bresciane Five for Foundry ha dovuto affrontare quando - racconta Bonomi - ottenuti alcuni appalti in Polonia, si è vista arrivare le richieste di un'impresa tedesca e di una polacca». La conferma che il modello è da esportazione.

G.Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORARE INSIEME
«Il nodo è sempre uno: l'individualismo del singolo che costringe l'azienda al nanismo»



Confindustria. Aldo Bonomi



SERVE IL RIGORE MA ANCHE LA CRESCITA

JACQUES DELORS

La crisi del debito che ha colpito la maggior parte dei paesi occidentali pone l'Unione europea e i suoi Stati membri di fronte a un arduo dilemma: la necessità di impegnarsi in programmi di risanamento dei conti pubblici e di riforme strutturali e al contempo di mantenere le prospettive di crescita, per poter offrire un orizzonte di speranza ai cittadini.

“Agli Stati il rigore, all'Europa la crescita”: la formula di Tommaso Padoa-Schioppa non occulta la necessità di affrontare questo dilemma a livello nazionale, mettendo in atto riforme profonde che tengano conto degli obiettivi di riduzione delle disuguaglianze e dunque di promozione di una crescita sostenibile. Essa insiste, comunque, nel valore aggiunto degli interventi dell'Ue, al quale bisogna prestare maggiore attenzione per ragioni economiche, sociali e politiche.

Oggi come ieri, le regole del patto di stabilità devono naturalmente essere rispettate, sia per il bene delle generazioni future che per evitare di cederne la sovranità ai creditori privati. Ma l'Ue non può limitarsi a essere una Comunità che proscrive i deficit eccessivi imponendo dei vincoli, siano essi giuridici o politici. Oltre a ciò, e come complemento al ruolo essenziale rivestito da ognuno dei suoi Stati membri, l'Unione eu-

ropea deve contribuire a rispondere alle sfide della disoccupazione, che ha superato il 10% a livello europeo, e del rallentamento globale dell'attività economica. L'Ue deve anche mostrarsi, oltre i confini dell'eurozona, come una fonte di crescita: essa si trova in una posizione migliore per agire in questo campo a fronte delle decisioni cruciali che dovrà prendere nel 2012.

È necessario quindi che l'Ue completi l'approfondimento del mercato unico, a distanza di vent'anni dalla sua creazione nel 1992, allo scopo di realizzare tutte quelle potenzialità di crescita e di occupazione che sono ancora parzialmente sfruttate. Come ha sottolineato Mario Monti nel suo rapporto del 2010, c'è ancora molta strada da percorrere, in particolare in materia di servizi, economia digitale e mercati pubblici. Ed è del tutto possibile percorrerla nell'ambito di un approccio equilibrato, in cui vengano appropriatamente integrati gli obiettivi sociali e il rispetto dell'ambiente. Nel suo Atto per il mercato unico, la Commissione ha stimato una crescita potenziale del Pil di almeno il 4% nel corso del prossimo decennio e ha recentemente proposto di accelerare il ritmo in questa prospettiva: spetta agli Stati membri e al Parlamento europeo cogliere questa prima sfida.

L'Ue deve inoltre trarre profitto dalla futura adozione del suo nuovo quadro finanziario pluriennale, dal

momento che il bilancio comunitario è prima di tutto uno strumento di solidarietà, ma anche di crescita. Questo bilancio deve dunque contribuire maggiormente allo sviluppo dei programmi europei di ricerca ma anche accompagnare meglio l'approfondimento del mercato unico, in particolare mediante il finanziamento d'infrastrutture d'interesse comune nel campo dei trasporti, dell'energia e della comunicazione. In questo senso, è essenziale che i 50 miliardi di euro proposti dalla Commissione per il periodo 2014-2020 vengano approvati nel 2012 e vengano in seguito impegnati insieme a finanziamenti privati per incrementare l'effetto di leva del bilancio dell'Ue. Ma è allo stesso modo essenziale che, dopo aver deciso di un'utilizzazione più flessibile e anticipata dei fondi strutturali destinati ai paesi in difficoltà, l'Ue mobiliti immediatamente una somma equivalente al servizio delle infrastrutture d'interesse comune. Questo gesto eccezionale servirebbe a riequilibrare l'effetto depressivo delle misure di risanamento finanziario in corso.

A complemento di questi interventi di bilancio, è necessario infine che l'Ue, e più concretamente la Banca Europea per gli investimenti (Bei), s'impegnino direttamente nell'emissione di obbligazioni destinate al finanziamento delle spese future. L'emissione di queste obbli-

gazioni può infatti rispondere agli enormi bisogni d'investimento individuati in Europa e permettere lo sviluppo di tali spese, sul punto di essere sacrificate in parecchi Stati membri. La Banca europea per gli investimenti è ben posizionata per emettere tali obbligazioni e portare così la propria capacità di finanziamento annua a 200 miliardi di euro (contro gli 80 attuali), sulla base di un consolidamento del capitale e delle garanzie apportate dagli Stati membri.

Mercato interno, bilancio comunitario, obbligazioni europee: la mobilitazione congiunta di questi 3 strumenti può generare un aumento di attività quasi immediato e importanti benefici in termini di crescita endogena a medio termine. Questo “pacchetto per la crescita” è più che mai indispensabile per scongiurare quelle incidenze economiche e sociali altamente negative indotte dal prolungarsi nel tempo del torpore europeo, ma anche per rafforzare la legittimità dell'Ue agli occhi degli Stati membri e dei suoi cittadini.

L'autore è stato presidente della Commissione europea.

Attualmente è componente del consiglio direttivo del Comitato europeo di orientamento Notre Europe, di cui il testo che pubblichiamo è la dichiarazione annuale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Higgs gestisce fondi a Hong Kong, tra cui il "Green Dragon"

Jeremy, il guru che investe solo sull'energia pulita

"Ecco perché conviene"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO

Jeremy Higgs non è un ambientalista. Per chi in Asia si occupa di protezione dell'ambiente è però una specie di guru, oltre che tra i principali mecenati. Da un quarto di secolo gestisce fondi azionari a Hong Kong, tra cui il "Green Dragon", con una caratteristica particolare: investe solo in imprese che si occupano di energia pulita e recupero della natura e destina un terzo delle commissioni a organizzazioni ecologiste, tra cui Wwf, Animals Asia e Save China's Tigers. Fino a oggi ha devoluto quasi due milioni di euro per progetti tesi a contrastare il cambiamento climatico, che definisce «la prima preoccupazione e il principale pericolo per le economie in crescita».

Come giudica i nuovi impegni ambientali di Pechino?

«La Cina sta lavorando ad un sistema nuovo, capace di coniugare crescita economica e salvaguardia della natura. Vuole realizzare l'obiettivo attraverso meccanismi orientati al mercato, ossia coinvolgendo i privati in piani di business. Davanti al mondo si è impegnata a ridurre le emissioni di carbonio del 40% entro il 2020 e ha annunciato mille miliardi di investimenti. Nessuno può dire oggi quali saranno i risultati: ma tutti sappiamo che se Pechino fallisce questo obiettivo, il pianeta è spacciato».

Quali sono le principali emergenze cinesi?

«Essenzialmente due: la distruzione di terra, acqua e aria, e il consumo di ogni residua risorsa disponibile. Sono il prezzo per l'uscita dalla povertà e l'ingresso nel benessere. Per rendere sostenibili tali conquiste, governo e scienziati cinesi puntano su due programmi: ricostruire un ambiente compatibile con la vita e garantire l'approvvigionamento energetico attraverso fonti rinnovabili e pulite. Per fortuna oggi, oltre che salvare l'umanità, ciò significa anche l'affare di questo secolo».

In quali settori investirà di più la Cina?

«La priorità è l'energia: pannelli solari, centrali fotovoltaiche ed eoliche, sviluppo della ricerca sulle biomasse, ma pure impianti nucleari di nuova generazione. Pechino, in dieci anni, deve ridurre il ricorso al carbone dell'80% e attenuare progressivamente la dipendenza da gas e petrolio acquistati all'estero. In una nazione da 1,4 miliardi di persone che punta a diventare la prima potenza economica del mondo, si tratta di un passaggio destinato a entrare nella storia».

Pensa che i cinesi non soffocheranno prima?

«Tutti i sondaggi indicano che lo smog è il fattore cruciale dello scontento di chi vive nelle metropoli, ormai oltre il 50% della popolazione. È la ragione, politica prima che ambientale, che spinge il governo a investire cifre superiori al Pil italiano nello sviluppo di auto elettriche, di ferrovie ad alta velocità e in una rete senza precedenti di mezzi pubblici ecologici. In futuro, grazie al sole, anche le strade potranno muoversi. Se la Cina si mobilita sul fronte ambientale, trascina con sé anche Stati Uniti ed Europa: scienza e industria hi-tech, nel prossimo decennio, si apprestano a progressi inimmaginabili».

La crisi economica può frenare la conversione verde delle potenze industrializzate?

«Sta accadendo il contrario. Chi non si dota di un sistema produttivo eco-compatibile, perde competitività. Le società evolute non accettano il suicidio di massa nel nome degli interessi di pochi e i costi sociali si trasformano in oneri aziendali. Un dato è sicuro: se la Cina "pensa verde" significa che quello è il nuovo colore dell'oro».

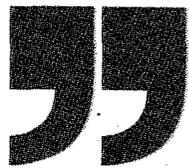
(gp.v.)



“Ormai è a rischio tutta l'Eurozona Ci sta salvando la Bce”

Padoan (Ocse): possiamo invertire la rotta, ma bisogna agire subito

Intervista



TONIA MASTROBUONI
TORINO

Pier Carlo Padoan ha accolto con ansia la notizia dell'asta dei Bund andata male: è «un ulteriore salto di qualità della crisi». Ma è inutile, per il numero due dell'Ocse, fare pressioni sulla Bce che sta di fatto tenendo in piedi tutto il sistema: è ora che si muova l'Europa. Lunedì l'economista italiano presenterà le previsioni Ocse per l'economia mondiale. Ci sono timori forti sulla crescita e sulla disoccupazione, ci anticipa. Ma la recessione «può ancora essere evitata».

Ieri l'asta dei Bund tedeschi è andata male. Cosa vuol dire?

«È un ulteriore salto di qualità della crisi. Se il Paese di riferimento dell'Eurozona non riesce a collocare i suoi titoli di Stato, vuol dire che gli investitori temono per il sistema nel suo complesso».

Mario Monti può restituire credibilità all'Italia?

«Monti ha messo sul tavolo un programma di riforme molto ampio e ambizioso ma assolutamente necessario. È stato accolto molto positivamente in Europa: a dimostrazione

della grande credibilità sua personale e del suo governo. È una buona notizia per l'Europa: ha bisogno di un'Italia che vada verso una guarigione economica e finanziaria».

Cosa si aspetta oggi dal vertice a tre con Merkel e Sarkozy?

«La Commissione Ue ha formulato delle proposte di governance importanti, compresa quella sugli Eurobond. Uno strumento molto utile e necessario ma non sufficiente. L'Eurozona ha bisogno di riforme profonde, a partire dalla governance. Serve una strategia chiara, anche questo aiuterebbe i mercati ad andare avanti».

In Grecia, Italia o Spagna ci sono ora governi più stabili: la Germania non potrebbe ammorbidire le sue posizioni sugli Eurobond o sul ruolo della Bce come «prestatore di ultima istanza»?

«Non credo che conti il colore dei governi ma la credibilità e gestire l'economia. Smettiamola di dire, poi, che è tutta colpa dei Paesi meridionali. Gli squilibri attuali sono nati nei Paesi con eccessi di risparmio: attraverso i loro sistemi bancari hanno indirizzato risorse verso alcuni paesi senza preoccuparsi se queste risorse erano collocate in modo corretto, con la prospettiva di ripagarsi, alimentando bolle come quella immobiliare spagnola».

Ci sono forti pressioni sulla Bce perché compri più bond sovrani.

Veniamo ai fatti: la Bce è stata ed è un elemento essenziale di stabilizzazione. È intervenuta in modo massiccio e lo fa ancora sui mercati dei titoli, svolgendo una funzione che a stretto rigore è fuori dal suo mandato.

Inoltre sta fornendo liquidità illimitata al sistema dei pagamenti e al mercato monetario e bancario. Li sta, di fatto, tenendo in piedi. Ci vorrebbe invece un Fondo monetario europeo che desse soldi ai Paesi in cambio di determinate condizioni».

Infatti Draghi ha invitato i governi a completare l'Efsf.

«Draghi ha ragione. Ma per essere efficace il fondo salva-Stati deve avere un ammontare di risorse credibile: questo può calmare i mercati. È successo con Lehman Brothers, può funzionare anche qui. Invece l'equivoco è: se ci mettiamo i soldi, qualcuno ne approfitta. Ma l'obiettivo è salvare l'euro!».

L'Ocse teme una recessione in Europa e in Italia?

«Presenteremo lunedì prossimo le previsioni. Accanto a quelle di una crescita che declina ed è molto debole presenteremo uno scenario molto più negativo in cui si esamina l'ipotesi di una crisi finanziaria grave dell'area euro, con conseguenze molto preoccupanti in tema di caduta del reddito e aumento della disoccupazione. Siamo molto preoccupati».

Ma la recessione è inevitabile?

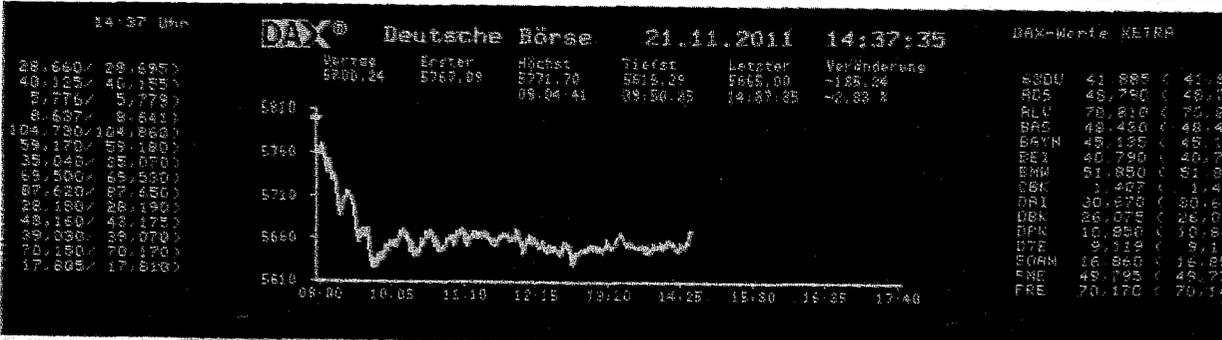
«No, può ancora essere evitata. Ma a livello europeo ci vogliono risorse sufficienti a tranquillizzare i mercati e i governi devono andare avanti con i risanamenti. Se questo avviene, possiamo non solo uscire dalla crisi ma ripartire su un sentiero di crescita più sostenuto e stabile».

ANTICIPAZIONE

Lunedì il rapporto Ocse
«C'è grande preoccupazione su Pil e disoccupazione»

Numero due

Pier Carlo Padoan è vicesegretario generale e capoeconomista Ocse



Mercati in rosso

Giornata pesante, ieri, per i listini europei. Hanno chiuso tutti in calo

